

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

CXXXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 29 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo:		MERZAGORA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	4396, 4405, 4408, 4410
PRESIDENTE	4361	LOMBARDI RICCARDO	4405
Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare:		MANUEL-GISMONDI	4409
PRESIDENTE	4362	ANGELUCCI NICOLA	4409
Votazione segreta del disegno di legge:		MORANINO	4410
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1948-49. (4)	4362	Per la discussione di una mozione:	
PRESIDENTE	4362	NENNI PIETRO	4412
Chiusura della votazione segreta:		PRESIDENTE	4412
PRESIDENTE	4381	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	4412
Risultato della votazione segreta:		Disegno di legge (Discussione):	
PRESIDENTE	4383	Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49 (12)	4412
Commemorazione:		PRESIDENTE	4413, 4433, 4434
EBNER	4362	CHATRIAN	4412
PRESIDENTE	4362	BOLDRINI	4418
Disegno di legge (Seguito della discussione):		CONSIGLIO	4433
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-49. (16)	4362	MORANINO	4433, 4434
PRESIDENTE	4362, 4370, 4380, 4382, 4384, 4405, 4409	GIOLITTI	4433
ASSENNATO	4362	GUADALUPI	4433
MONTERISI	4381, 4409	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
SAGGIN	4385, 4409	PRESIDENTE	4436, 4439
SPOLETI	4385, 4410		
CLERICI	4386		
RIVERA	4388		
BERNIERI	4388, 4410		
BORSELLINO	4392, 4410		
DE' COCCI	4392, 4410		
SCHIRATTI, <i>Relatore</i>	4393		

La seduta comincia alle ore 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il deputato Spataro.
(È concesso).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge di iniziativa del deputato Ariosto ed altri, per la istituzione del Ministero dell'assistenza sociale.

Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita ed inviata alla Commissione competente.

Votazione segreta del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1948-49. (4).

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1948-49 ».

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte, procedendosi allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Commemorazione.

EBNER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EBNER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho il doloroso compito di comunicare, a nome dei deputati sud-tirolesi, a tutti i colleghi, la scomparsa dell'onorevole barone dottor Paolo von Sternbach, venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e della popolazione sud-tirolese il giorno 22 di questo mese. Già deputato alla Dieta tirolese e poi al Parlamento di Vienna, fu eletto al Parlamento italiano per la XXVII legislatura dal 1924 al 1929. In tale sua qualità il barone Paolo von Sternbach strenuamente difese le libertà democratiche, in quest'Aula e anche fuori, e i diritti della minoranza etnica da lui rappresentata. In frequenti interventi denunciò in quest'Aula al Governo di allora gli atti di sopruso che allora si stavano commettendo dai fascisti venuti da poco al potere. Per questo suo coraggioso atteggiamento dovette subire parecchie persecuzioni politiche, e fra l'altro fu fatto segno ad un assalto armato da parte di bande fasciste e nel 1935 fu condannato a cinque anni di confino. Respinse una proposta fattagli di presentare una domanda di grazia a Mussolini con delle nobili parole: « Io non chiedo grazia, ma soltanto giustizia ».

Nel settembre 1943 fu arrestato dai nazisti quale oppositore ai famosi accordi Hitler-Mussolini sulle opzioni e poi confinato a Innsbruck dove nel 1943, in dicembre, fu gravemente ferito durante una incursione aerea. Ritornato in patria dopo la fine della guerra, sebbene fisicamente minorato, prese subito parte attiva alla vita politica del suo paese e con animo giovanile, con dignità e fermezza si pose nuovamente all'avanguardia per il riacquisto e la difesa dei diritti e le libertà democratiche delle sue popolazioni. Noi ricordiamo il defunto barone Sternbach come uomo nobile per la sua discendenza, ma ancora più nobile per la sua bontà, per la sua semplicità e per la sua integrità di carattere. Fu grande assertore delle libertà democratiche e dei diritti naturali dell'uomo.

La popolazione avrebbe gradito molto che le autorità provinciali non fossero state assenti ai funerali dell'illustre parlamentare. Però l'omaggio alla sua memoria gli è stato dimostrato dall'unanime compianto e dalla innumerevole massa di coloro che hanno voluto accompagnare il caro defunto nel suo ultimo viaggio, e che testimoniano la stima e l'affetto con cui la sua popolazione tutta lo circondava. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non soltanto personalmente, avendo io conosciuto il barone Sternbach durante la sua permanenza in questa Aula, ma in nome della Camera di cui sono sicuro di interpretare il pensiero, mi associo alle nobili parole con cui il deputato Ebner ha commemorato il collega scomparso. (*Applausi*).

EBNER. Ringrazio il signor Presidente della sua nobile partecipazione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-49. (16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritto a parlare l'onorevole Assennato. Ne ha facoltà.

ASSENNATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Desidero partecipare alla Camera il mio disagio, nel prendere la parola in così difficile argomento dopo essere stato preceduto dalla parola pacata, concisa ma dotta dell'onorevole Lombardi, dall'appassionata e ben documentata parola del col-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

lega Moranino. Credo che tutti noi potremmo rivolgere ai due valorosi colleghi il nostro ringraziamento anche per il tono di nobiltà oltre che per il contributo portato alla discussione di questo bilancio.

È la prima volta, del resto, che questo bilancio viene al Parlamento. Non è che non sia mai stata sottoposta al Parlamento italiano la materia dell'attuale discussione, e cioè la bilancia dei pagamenti e della politica estera di carattere economico, ma è la prima volta che viene sotto la forma specifica di bilancio di un determinato Ministero, quello del commercio estero. E l'onorevole relatore nella sua relazione rivela la sua perplessità per questo fatto nuovo, per questo nuovo Dicastero, che presuppone l'esistenza di controlli, di disposizioni vincolistiche, di disposizioni di ogni genere che penetrano anche in altri Ministeri. E si ferma di fronte alla realtà — prendendone soltanto atto — quasi dubbioso e incerto se dover ricercare le ragioni determinanti la istituzione di questo Ministero; e una certa nota di nostalgia si sente nella sua relazione, un senso incerto e trepido se questo Ministero debba permanere o no. La Commissione non ha inteso su questo esprimere la sua opinione, ma si è rimessa alla prepotenza dei fatti, affidandosi a questi. Non è il caso che io ricordi il pensiero dell'onorevole Ministro, — di cui fa le veci l'onorevole Sottosegretario — il quale Ministro ha una personalità che s'impone all'attenzione, sia per la sua ricca esperienza di operatore economico, sia per l'autorità che gli viene dall'essere stato compagno di lotta dell'onorevole Lombardo e di tanti altri valorosi colleghi di questa Assemblea. Il che però, penso, gli attribuisca maggiori e più gravi responsabilità perché, avendo partecipato a quella lotta, egli deve essere necessariamente l'esecutore della volontà di quanti in essa lasciarono la vita.

Attraverso numerosi suoi scritti l'attuale Ministro, che ha preso la successione di un molto noto collaboratore del *Corriere della Sera* o per lo meno tende a esserne un po' l'erede con una vena di umorismo, ci informa talvolta in anticipo di quello che poi sarà un provvedimento, e manifesta con tono di colore e con vena sottile, gli orientamenti e talvolta i desideri di determinati gruppi, riconoscendo così la giustezza delle loro richieste verso una così detta libertà economica.

In sostanza, nei suoi vari interventi, sia in questa sede, che nel Senato, sia nei vari convegni del commercio estero, ha sempre palesato una speciale sua situazione psicolo-

gica di difficoltà: questo Ministero vorrebbe ci fosse e non ci fosse; e chiede scusa della sua presenza come Ministro in questo speciale Ministero. C'è una certa nostalgia nei suoi discorsi e nei suoi scritti, nostalgia liberistica, che man mano si va accentuando e prendendo tono; c'è una denuncia di patire di questo vincolismo, che pare gli dia fastidio; e pare che trasmetta agli altri la confidenza che al più presto si ponga fine al vincolismo; denuncia di patire in tutte le sue manifestazioni una certa paura, una certa preoccupazione, ed anche un certo disprezzo per le pianificazioni, specie per quelle collettivistiche.

È doveroso renderci conto preliminarmente, prendendo per la prima volta contatto con questo Ministero, delle ragioni della sua esistenza, delle profonde vere ragioni, e non soffermarsi, come ha fatto il relatore, a prendere semplicemente atto della prepotenza dei fatti, della realtà.

Indubbiamente, prima, nel periodo della libera concorrenza, la bilancia dei pagamenti si orientava per fatto automatico: ogni operatore economico contribuiva per suo conto; alla fine si trovava il totale, e si traevano le conseguenze; man mano però che si è andata accentrando la ricchezza e la produzione, man mano che i gruppi monopolistici sono andati raccogliendo la piccola e media fonte di produzione ed hanno assunto assai spesso posti direttivi, oltre che nella vita economica, anche nella vita politica del Paese, è nato, è sorto il dirigismo, il vincolismo e il controllo.

Io non saprei come spiegare la aspirazione del Ministro Merzagora verso un regime liberistico, e quindi di soppressione del Ministero che possa contemperare e conciliare le diverse e protestate aspirazioni dei suoi compagni di viaggio e di vascello, che hanno tendenze del tutto opposte.

D'altra parte si dice che tutto il mondo, che è caro al cuore del Governo — perché pare che non esista l'altra parte del mondo — pare che in questo mondo occidentale «dollarizzato o sterlinizzato», si sospiri per la libertà.

Mi permetto di richiamare, soltanto come valore documentario, poiché può interessare l'onorevole Lombardo, Ministro dell'industria e del commercio, una corrispondenza piuttosto di cronaca, pubblicata sul *Tempo*: «coloro che credono che lo Stato americano sia dominato dall'idea di libertà economica si sbagliano. In America c'è abbastanza socialismo di Stato».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

È notizia veramente incoraggiante per noi, sapere che ivi c'è un socialismo, sia pure così qualificato; che lo Stato ivi si impegna a sussidiare gli agricoltori ed a comprare da loro a prezzo conveniente; che poi se il prodotto è sovrappiù, lo si brucia tranquillamente, tanto che migliaia di tonnellate di patate sono finite in fiamme. Di questi metodi, di questa forma di cosiddetto socialismo di Stato, l'onorevole Lombardo in un suo discorso pronunciato all'Assemblea Costituente ebbe ad occuparsene affermando che evidentemente non si tratta affatto di socialismo. Ne siamo sicuri; si tratta di escogitazioni e di rimedi dei grossi produttori e dei monopolisti per cercare di tamponare, come possono, le falle delle crisi ricorrente, che noi conosciamo ma che sono anche a conoscenza dell'altra parte, poiché essa cerca di rovesciarne il peso sulle spalle delle classi più povere. Questa realtà trova la sua spiegazione in questo fenomeno: nello spostamento della economia dall'attività di libera concorrenza verso forme di mercato non più libero, perché conteso fra determinati gruppi. È la lotta che si svolge in ogni Paese fra determinati gruppi. È la lotta che si svolge fra determinati gruppi di paesi per il predominio, di mercato. Ormai da tempo è rotto l'equilibrio, e ne abbiamo scontate le conseguenze, derivanti da questi grossi interessi che cozzano. E da ciò che è sorta la necessità di prevedere la bilancia dei pagamenti; e così è apparsa la fragilità della nostra struttura economica e la nostra dipendenza dal commercio estero, la necessità di avere un'intenso e ricco traffico di commercio estero in un mondo in cui oggi impera la legge del più forte, di colui che sugli altri cerca di prevalere, di dominare, di assorbire gli altri nella sua orbita tentando di costruire un mercato più ampio possibile, possibilmente universale, da sottoporre al suo dominio.

Da che derivano le varie bilance dei pagamenti? Dalle necessità che sgorgano da questa lotta e da una siffatta situazione cui cercano di porre riparo i vari rimedi che si vanno prendendo, ora con disposizioni vincolistiche, ora con disposizioni valutarie, ora con disposizioni di carattere doganale. Cosa ha fatto il fascismo? Ha realizzato questa difesa di determinati gruppi verso altri gruppi, ha preso posizione a favore dei primi, contro gli altri, ne ha assicurato i profitti tentando di difendere questi gruppi e di garantir loro il godimento dei privilegi contro altri gruppi.

Nella nostra Costituzione si parla di controlli, ed io credo che la questione abbia un

aspetto giuridico che — mi pare — l'onorevole Ministro non abbia tenuto presente, qualunque possa essere il suo orientamento, la sua esperienza di operatore economico. Nella Costituzione noi abbiamo posto degli obblighi tassativi ed il supremo Collegio ci ha informato che alcune di queste disposizioni possono avere valore di legge, e che altre possono essere osservate perché costituiscono un orientamento, soprattutto quelle che non richiedono la necessità di creare nuove apposite leggi. Ebbene, in una repubblica che si dice fondata sul lavoro e per la quale è dichiarato all'articolo 41 per i rapporti economici, che la legge determina « i programmi ed i controlli opportuni » è da ritenere certo che non ci si riferisca soltanto alla formalità del bilancio, ma ad un programma economico, profondamente economico. E poiché nello stesso articolo si stabilisce la necessità di « controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali », è evidente che le disposizioni vincolistiche, le disposizioni doganali e quelle riguardanti tutta l'attività economica non debbano rispondere al principio dell'assicurazione del margine di profitto ai grandi operatori economici, ma devono invece rispondere a « finalità sociali ». Questo bilancio deve, senza dubbio, riallacciarsi alla Costituzione. Noi dobbiamo esaminare quindi se l'attività del Ministro del commercio estero sia tale da potersi ritenere che sia stato rispettato quanto è stato stabilito nella Costituzione. Alcuni strumenti li avete già nelle vostre mani, in molte disposizioni; si tratta di immettere in esse uno spirito diverso; cioè, avete il congegno e non vi dovette più attaccare alla fonte dell'energia privata per assicurare il profitto, ma dovette invece trasmettere in quel congegno, un'altra energia, quella che viene dal popolo, le « finalità sociali ». E noi, ripeto, dobbiamo esaminare gli stanziamenti sotto questo profilo; se cioè l'attività del Ministero abbia già realizzato tale postulato.

L'onorevole Ministro, in molti suoi interventi, che io ho seguito con particolare interesse, ed anche nel convegno per il commercio estero tenuto a Roma nel mese di marzo, ha parlato con una certa disinvoltura che deriva dal suo temperamento amante dell'umorismo. « Questo Ministero è ancora un neonato — egli ha detto — è un po' l'ultimo arrivato ». Certamente come un neonato può apparire questo Ministero specialmente in relazione alla modestia, alla parvità del suo bilancio questo bilancio può, in verità, essere giusta-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

mente considerato un assai piccolo bilancio. Esso può essere paragonato a un neonato anche in considerazione, dei movimenti incomposti, cui il Ministero del commercio estero è spesso soggetto. Perché bisogna riconoscere che questo Ministero è un pò scomposto, e come neonato, pare che non abbia uno stato civile molto preciso per lo meno in molte operazioni commerciali. — Pare che la sua attività, possa essere discussa anche dal punto di vista della legalità formale, cioè dal punto di vista semplicemente amministrativo oltre che sostanziale ed economico. Inoltre, è un Ministero senza fissa dimora, come un pregiudicato, con un Ministro che va continuamente alla ricerca di nuove dimore, si come egli umoristicamente spesso lamenta. —

Indubbiamente, noi dobbiamo considerare questo bilancio presentato al Parlamento sotto vari aspetti in modo da porre in discussione tutta la politica commerciale del Governo nei rapporti con l'estero. Fino ad oggi noi non siamo stati informati di nulla, ed è necessario ripristinare la consuetudine almeno che i deputati dell'opposizione — quelli della maggioranza possono farne a meno — devono essere informati di tutto, devono essere forniti di mezzi di studio, delle pubblicazioni dei dati statistici e.

Stamane diceva l'onorevole collega Morano, che è impossibile parlare di questo bilancio senza esaminarlo sotto determinati aspetti; valuta, industria, tesoro, finanza, politica estera. Qui, pochi giorni fa abbiamo sentito il Ministro dell'industria e commercio proclamare apertamente che l'economia è ancella della politica. Ebbene, chi è il servitore? Questo noi vogliamo domandare; cioè, di quale natura è questa politica? È quella prevista e garantita dalla Costituzione cioè svolta per « finalità sociali » o è quell'altra politica, che serve soltanto per garantire e consolidare agli operatori economici una larghezza di profitto? È certo che, quando il Paese è stato autorizzato a riprendere l'attività degli scambi con l'estero, noi ci siamo trovati di fronte a presupposti notevolmente mutati, e su questi presupposti noi dobbiamo fermare la nostra attenzione. Questi presupposti sono mutati non soltanto per ragioni di guerra, non soltanto per il crollo dell'economia tedesca, ma anche per motivi di progresso democratico.

La nostra importazione era prima, così come attualmente, di carattere alimentare e di materie prime. Questo era il presupposto delle nostre importazioni. Per quanto riguarda le nostre esportazioni, queste erano e sono

principalmente di prodotti agricoli e di prodotti finiti, con questa particolarità: che i nostri prodotti agricoli sono stati sempre ritenuti all'estero non indispensabili, perché ritenuti prodotti di consumo elastico, che richiedono zone in cui vi sia notevole benessere per poterli assorbire. Ma la situazione è mutata anche qui, perché i Paesi dell'Occidente, a cominciare dagli Stati Uniti, sono produttori e concorrenti, così che sferrano una minacciosa battaglia contro la produzione agricola di questi beni che noi destiniamo all'esportazione. Siamo esportatori di prodotti finiti, ma la situazione anche qui è mutata: abbiamo un mercato che ha fame di beni strumentali ed invece dobbiamo subire importazioni notevoli di prodotti finiti a danno nostro.

I presupposti, quindi, nella loro valutazione sono profondamente diversi. Certo che ad andar lontano, indietro nel tempo costituisce motivo di orgoglio il constatare i passi avanti fatti dal nostro Paese nel campo della industrializzazione e degli scambi commerciali per la conquista dei mercati. Io non verrò a leggere qui tutte le cifre che in un convegno del commercio con l'estero sono state esposte durante i lavori, a Roma, in numerose relazioni molto bene documentate sulla storia della nostra esportazione. Ma lei, onorevole Ministro, che si diletta di trattare di queste cose sul *Corriere della Sera* vedrà che, se prendiamo le note informative dell'Ufficio internazionale del lavoro del 1925 per es.: e degli anni seguenti e consideriamo i salari prendendo Londra per base 100, troviamo che su tale base, i salari così si presentano: Filadelfia 224, Ottawa 10.169, Sidney 154, Parigi 71, Berlino 62, Bruxelles 57, Roma 46,5 cioè la più bassa quotazione, non proprio l'ultima — perché non so se è per noi motivo di fortuna o di vergogna per gli spagnoli, che questi si trovano al disotto con cifra ancora più bassa.

Ciò documenta che indubbiamente le esportazioni, come denunciano le cifre, sono state fatte a carico delle classi lavoratrici costringendole ad una vita misera e grama. Questa è la caratteristica dei nostri grandi operatori economici che continuano a discutere di salari come ne discute anche lei sulle colonne del *Corriere della sera*, sempre nella stessa direzione: chiedendone il ribasso!

Col peso di una tale tradizione l'azione di inserimento della nostra attività è un'azione difficile, indubbiamente: e dovevamo e dobbiamo ancora inserirci nel commercio europeo, che rappresenta il 51 per cento del commercio mondiale, cifra che è ben tenuta presente

oggi da parte di determinati gruppi i quali guardano con molta cupidigia, con molta preoccupazione e con molto livore anche, all'imponenza di questa cifra nel tentativo di dirigere, e con la scusa di soccorrere, impadronirsi ed impossessarsi della vita economica europea.

Qual'è la nostra posizione? Non io darò cifre all'Assemblea e all'onorevole Ministro; ma mi limito soltanto a due o tre che possono darci un orientamento.

Si parla di Europa orientale e di Europa occidentale. Ebbene, prendiamo un anno, il 1934: abbiamo importato dall'Europa il 59,96 per cento contro esportazioni verso l'Europa pari al 67,85 per cento. Ossia la maggior parte il 70 per cento delle nostre esportazioni, erano assorbite dall'Europa.

È mutata assai questa situazione per gli eventi bellici? È mutato qualche aspetto, qualche formula, qualche strada, sono mutate talune disposizioni nelle richieste, sono mutate le richieste di determinati beni. Ma nel 1947 quale è la situazione? Abbiamo importato dall'Europa, dalla immiserita Europa, il 27,78 per cento, cifra notevolissima, date le condizioni, tanto siamo profondamente radicati nel tessuto economico continentale europeo. E nonostante l'immiserimento dell'Europa, mentre prima esportavamo nella misura del 67, 85 per cento, abbiamo esportato nel 1947 il 58,15 per cento circa.

E con gli Stati Uniti come ci trovavamo? Importavamo il 12,47 per cento ed esportavamo il 7,42 per cento. Potete dire che veramente gli eventi bellici abbiano influito sullo spostamento in termini normali? Non dobbiamo parlare degli aiuti, perché non costituiscono un orientamento economico normale per l'eccezionalità stessa delle immissioni di merci. Ebbene, noi abbiamo semplicemente da constatare che abbiamo importato dagli Stati Uniti per cifre ben modeste e, soprattutto, noi abbiamo esportato per cifre più modeste ancora verso quel grande Paese, verso quella ricca Repubblica, che tanto bene ci vuole, che ci ama così svisceratamente, almeno attraverso i ceti dirigenti attuali, che protesta tanto amore atomico per il nostro benessere e per la nostra tranquillità sociale.

Ebbene, comprano così poco da noi, che non riusciamo ancora a convincerli della bellezza dei nostri prodotti; sono molto restii nell'acquistare beni da noi.

Qual'è la posizione dell'Europa orientale?

Onorevole Ministro, ella ha fatto una interruzione stamane, che manifesta tutto il suo orientamento: ha protestato che non è vero

chè l'organizzazione internazionale non voglia i traffici con l'oriente — questo è il suo concetto — ma che anzi li vuole accelerare, incrementare. Ma lei non ha pensato, onorevole Ministro, quanto sia oggetto di desiderio, di cupidigia, quel 51 per cento di commercio europeo, e come sia comodo organizzare le cose in modo tale da poterci mettere le mani, da poter dirigere, da fare da padrone in tutto il commercio europeo, disponendo le cose in modo che questo commercio inteuropeo, si svolga nell'orbita più rispondente agli interessi dei padroni d'oltre Atlantico. Questa è la realtà. Non è questa la base del commercio che interessa noi, questo può soltanto interessare gli operatori economici d'oltre Atlantico.

Prima della guerra, generi alimentari e rifornimenti affluivano dall'Europa orientale a quella occidentale. Certo, non si può dire che sia questa una constatazione molto originale, ma è una constatazione che in questo momento ha un particolare interesse e un particolare sapore, specialmente se noi, oltre a prendere atto che l'Europa orientale ha sempre fornito di alimenti l'Europa occidentale, andiamo ad assumere informazioni sulla posizione nostra, dell'Italia: qui si tratta di sapere se noi importavamo in larga misura dall'Europa orientale, se trovavamo soddisfazione alle nostre esigenze e richieste. Ebbene, per l'ultimo anno di pace, il 1939, per l'Italia: le importazioni dall'Europa orientale costituiscono nel totale delle importazioni, la quasi totalità del frumento, più di un terzo di avena, granturco e legumi secchi, due terzi delle patate, quasi la totalità dei semi di soia, la metà del tabacco in foglia, due terzi del legname, la quasi totalità degli equini, bovini, ecc., un terzo del pollame, la quasi totalità della farina di frumento, la metà della pasta per la fabbricazione della carta. Queste importazioni sono così fondamentali ed interessano così la nostra economia che ritengo, onorevole Ministro, che nel futuro esse potrebbero costituire il solo compenso per le nostre esportazioni industriali, l'unica possibilità di scambi commerciali per noi, o per lo meno la più cospicua. Qual'è in questa situazione, onorevole Ministro, il nostro dovere? Qual'è il nostro compito, una volta riconosciuta, come si riconosce, l'importanza dei nostri traffici col mondo orientale? Vi è una decisa, effettiva volontà di agire in questo senso?

Onorevole Merzagora, quando mi sono trovato nel suo Ministero, che allora era presieduto dall'onorevole Vanoni, mi sono sentito dire che l'ambizione massima del Ministro, era quella di poter andar via dal

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

Ministero dopo aver concluso un trattato commerciale con l'Unione sovietica. Onorevole Merzagora, io non credo che lei riuscirà a completare l'opera che allora rimase allo stato di intenzione; infatti, appena appena adesso, dopo un anno e mezzo, si sono iniziate le trattative; e in quali condizioni! Lei, che è commerciante, sa che in ogni momento la abilità è in rapporto alla libertà di poter trattare e commerciare. Ma se lei si presenta di fronte al suo più forte contraente, dopo essersi già impegnato e legato con mille fili e modi con altri, è assai difficile che lei possa concludere dei contratti vantaggiosi, e in genere dei contratti, perché le manca il bene più prezioso, la libertà di commercio, di negoziare con quel Paese. Non si tratta di quella piccola grande cosa che può essere la libertà di un singolo, il quale può patire per le disposizioni vincolistiche di cui alcuni si preoccupano, qui si tratta di 45 milioni di uomini che patiscono di una vera e propria limitazione della libertà di commercio.

Tutti i Paesi dell'Europa orientale si stanno dando una nuova struttura economica: è necessario tener presente questo fatto, anche se, quando si parla di Paesi orientali si genera subito in una parte dell'Assemblea, uno stato di disagio, di disattenzione. Ebbene, io mi premurerò di documentare, onorevoli colleghi, non certo mediante l'opinione di autori che possono venire o sono ispirati al mio partito o ad una determinata corrente politica, lo documenterò con scritti e studi di altri partiti, ad esempio liberali. Vediamo come sono veduti, ai fini di questo esame, i Paesi dell'Europa orientale.

Essi richiedono beni strumentali; quale è il nostro interesse, quale il nostro dovere, verso di loro? Adattare le nostre esportazioni alle esigenze dei Paesi che hanno una nuova economia pianificata per polarizzarle sui beni strumentali e sui prodotti della meccanica. È un consiglio che viene soltanto da questo settore oppure vi sono degli studiosi, dei tecnici i quali convergono verso queste stesse affermazioni e dichiarano la necessità assoluta che si avvenga al più presto alla conclusione positiva in questa direzione? Quale è il giudizio sulla industrializzazione di questi Paesi e quali effetti può essa produrre sulla nostra economia? Di quale natura è, soprattutto, la industrializzazione di quei Paesi? A quale altro fenomeno economico deve sposarsi l'industrializzazione per dare un contributo al sollevamento della situazione economica dall'attuale stato di depressione?

Io mi permetterei di segnalare all'attenzione del Ministro (che io credo già conosca, per avere avuto occasione di partecipare ad un convegno) uno studioso, il De Castro, il quale non può essere certo sospetto perché è un liberale che vive e insegna a Torino. Gli fu domandato se queste pianificazioni collettive, in sostanza, fossero destinate al successo ed egli, da informazioni non soltanto sue dirette ma anche di altri più informati di lui rispose: «Recentissime informazioni, in questo stesso anno 1948, fatte da osservatori inglesi o americani considerano i piani alquanto ottimistici e gli occidentali che guardano la difficoltà pratica, considerano che ci vogliono molti anni perché l'Est giunga ad una eguaglianza tecnica con l'Ovest. C'è però un buon numero, specie fra gli inglesi, che ritiene possibile il raggiungimento di una autosufficienza economica nel 1951 (termine stabilito dei piani), c'è chi nota, come indubbiamente esiste un tale fervore di iniziativa da poter seriamente considerare una grande possibilità di successo».

Non è un marxista che io sappia questo professor De Castro, ma egli vi dice con aggettivazione molto significativa, con termini tecnici molto precisi, che questi piani dei Paesi che si sono dati una struttura progressiva più avanzata, una struttura diversa, sono destinati al successo.

Egli dà spiegazioni da buon tecnico e da scienziato onesto, di questo profondo convincimento che non è soltanto suo, ma concorda con quello di altri numerosi tecnici e osservatori stranieri.

Ebbene egli dice: con quali mezzi si è proceduto a dare basi così felici a questi piani di industrializzazione? Come mai si è operato questo miracolo e perché c'è tanto fervore operativo?

Onorevole Ministro, io leggevo giorni or sono, in un numero trascorso della rivista della Confederazione dell'industria una specie di *de profundis* di un tecnico di vaglia sulla iniziativa privata. Egli parlava in tal modo: «non c'è nessun medicinale o eccitante che possa far risorgere l'iniziativa privata».

E mi sono domandato se potrò continuare a vedere la sua firma e a compiacermi per la giustezza delle sue osservazioni.

È esattamente il lamento che fate sempre voi. Ebbene anche in sede dottrinale si riconosce che è così. Nei Paesi orientali il De Castro informa che si nota invece un grande fervore d'iniziativa, un grande fervore operativo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

Noi che parliamo qui per riuscire ad avviare proficui rapporti di commercio col mondo orientale, dobbiamo seguire valutare queste informazioni: il De Castro informa che in quei paesi per «prima cosa, quasi dovunque è stata fatta piazza pulita degli intoppi che potevano essere creati dalla classe ricca e dai nuovi arricchiti di guerra».

Ma, onorevole Ministro, questo mi pare proprio che sia in qualche modo anche codificato nella Costituzione. Per lo meno c'è una parte del Paese, una notevole parte, che insiste a dare esecuzione in tal senso alla Costituzione.

Ebbene i Paesi dell'Europa Orientale non si sono fermati a mettere nero sul bianco, né ad una formale proclamazione. Questi Paesi hanno operato, e hanno fatto piazza pulita. Mi dispiace per gli operatori economici, suoi amici ma mi pare che una grande salute sia venuta a quei Paesi dall'averli spazzati via.

Secondo: «con le riforme agrarie si è eliminata in gran parte la grande proprietà, si è distrutta così la classe nobiliare e la classe dei grassi borghesi agrari. Così si è fatto qualcosa che è servito ad aumentare la produzione».

E questo egli lo nota come una delle cause del successo, come uno dei motivi che fanno prevedere rapida la conclusione felice di quei piani.

Non basta. Dice ancora l'illustre studioso: «Creata così con la nazionalizzazione delle grandi industrie e delle banche e con l'eliminazione dell'alta borghesia industriale, anche attraverso imposte altamente progressive, creato così un terreno di eguaglianza nel quale sono impossibili le resistenze dei gruppi plutocratici, la manovra è divenuta più facile».

Egli ammonisce, e lei — onorevole Ministro — ha ascoltato la sua relazione: è stata abolita la possibilità di resistenza, non è possibile porre ostacoli ad una marcia trionfale che solleva dal basso livello in cui si trovava la produzione industriale e agricola dei Paesi orientali.

Non è possibile provocare uno sciopero e fermare tutto. È impossibile «perché realmente lo sciopero non è gradito a masse convinte che effettivamente i Governi le stanno portando ad un avvenire migliore attraverso un presente difficile».

Ha tratto profitto onorevole Ministro della lezione che ha ascoltato da uno studioso intervenuto nel convegno? La ragione del fervore delle opere, la ragione dell'adesione della massa popolare, sta nel fatto che la massa popolare sente di avere non un Governo che

si preoccupa della larghezza dei profitti dei gruppi plutocratici, ma che si preoccupa dell'incremento della produzione risalendo alla fonte profonda della produzione: il lavoro!

Ma dietro... c'è la Russia che tutto livella: ebbene, onorevole Ministro, pare che lo studioso abbia notato qualcosa sul profondo. Così attentamente ha studiato il piano della Cecoslovacchia, della Bulgaria, della Romania, della Polonia da concludere: «i piani economici non sono affatto tutti uguali e non si ispirano che di rado al tipo cosiddetto russo; uno studio più approfondito dei piani, dimostra realmente un adattamento intelligente degli stessi alle condizioni dei Paesi. Cioè, è la realtà economica di ogni singolo Paese che ha determinato il provvedimento più rispondente, il piano più felice per assicurare l'incremento della produzione».

Questa può sembrare una verità scomoda a molti, ed a lei per primo, ma mi consenta l'onorevole Ministro: non poteva essere diversamente, date le idee progressive animatrici di quei popoli. Non poteva essere diversamente! Dallo studio delle realtà economiche, dalle determinate esigenze di una determinata zona si sono tratti gli elementi alti a creare per «finalità sociali» il piano adatto a quella zona e a quelle necessità. La soluzione è possibile solo in relazione alle condizioni economiche storiche, politiche e culturali nelle quali si trova una Nazione, condizioni che sono l'unica chiave per decidere come essa debba organizzarsi. È possibile, quindi, in ogni Paese dare al problema una particolare soluzione.

Onorevole Ministro, vi è una singolare coincidenza, fra l'opinione di questo ben informato tecnico e il capo del Partito comunista bolscevico, Stalin. Quella è la regola: cioè, lo studio profondo della realtà economica di un Paese, delle sue esigenze culturali, storiche, economiche. Non c'è un ferro da stiro da passare su ogni Paese, ma ci sono tante situazioni singole che vanno esaminate nella realtà, ed espresse dal popolo nel suo interesse.

Questo studio sulla realtà economica nuova in quei paesi, è indispensabile per poter intelligentemente coordinare la nostra politica di scambi con essi.

Questo è proprio quel che il Governo non ha fatto, e non farà, perché la sua politica è «ancella» della sua politica estera di asservimento.

Onorevole Ministro, non può dirsi che nella realtà non vi siano condizioni che nella nostra Costituzione non possano trovare la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

loro regolamentazione. Niente di eccezionalmente allarmante, tutto stabilito e scritto nella nostra Costituzione. Il nostro Paese chiede solo questo: lavoro in una Repubblica che si chiami Repubblica del lavoro; progresso e quindi accettazione delle forme nuove per assicurare maggior benessere e ricchezza di produzione per la felicità non di una minoranza di gruppi oligarchici, che ancora detengono i gangli del potere economico e appaiono molto spesso financo sui banchi del Governo.

Ebbene, onorevole Ministro, mentre la U.R.S.S. intende trasformare questi Paesi da agricoli in industriali da noi si tenta una marcia all'inverso per trasformarci da industriali in agricoli. E si tende non solo a industrializzarli nel campo della industria, ma anche in quello dell'agricoltura, che dovrebbe essere meccanizzata e specializzata, trasformandola da estensiva in intensiva, si da determinare anche in questo settore un livello più alto di quello prebellico, tanto in senso assoluto quanto in termini di correlatività all'incremento della popolazione.

Onorevole Ministro, come vede, non hanno paura i professori, i tecnici né gli studiosi. Perché ha paura lei? Perché, non si avvicina più da presso a questi studi che pure le sono stati consigliati ed indicati per poter veramente trovare qualche indirizzo che migliori le condizioni del nostro Paese?

Vi è una difficoltà, — credo che l'onorevole Ministro la abbia già annotata — e i capitali? Ma quei paesi i capitali li hanno trovati. In quei Paesi è in corso l'opera di pianificazione, cioè la marcia verso una maggiore produzione agricola, industriale agevolata dalla concessione di prestiti. Il citato studioso nota: « Tali crediti non sono sempre concessi ed è forse questa l'arma economica più forte che resta agli occidentali », il che vuol dire, in altri termini, che la concessione di un prestito è un'arma economica così come negarlo; ma quei paesi hanno egualmente trovato il modo di attingere capitali con i sistemi di cui pocanzi ho fatto cenno. Ebbene, questa è la realtà: ci si fa del credito una arma politica: ed allora si tenga presente che, quei Paesi che ieri erano poveri ed avevano un basso potenziale economico, ci stanno non solo eguagliando in sviluppo industriale, ma anche superando sul terreno della agricoltura e fra poco ci supereranno, se non sapremo fare, anche sul terreno delle industrie. Per qual motivo si nega il credito? Lo si nega per evitare lo sviluppo economico, per determinare arretramenti. Eppure, onorevole

Ministro, ella che è così appassionato delle cose che vengono da lontano, da oltre Atlantico, sa che nell'Assemblea generale dell'O. N. U. il 16 dicembre 1946 venne presa questa precisa risoluzione che suona irrisione per quel che riguarda la realtà posteriore ed irrisione per la vostra condotta di Governo. « Gli aiuti, non devono mai essere utilizzati come arma politica ». Potete dire che i vostri amici di oltre Oceano, verso i quali voi restate sempre in posizione di ammirazione estatica abbiano rispettato questa deliberazione? Essi si servono proprio dei prestiti e degli aiuti e cioè del governo del credito per determinare pressioni politiche, per evitare che sorgano altre zone industriali.

Quale è la nostra situazione? Quali sono le vostre responsabilità? Si legge nella relazione (l'onorevole Schiratti pone il dilemma) « siamo di fronte a due colossi » e questi colossi sarebbero, da una parte l'America e dall'altra la Russia. « Se noi ci troviamo pavidi e timorosi in mezzo ai gruppi, ebbene — dice l'onorevole relatore — non vi è altra scelta: o l'Europa si adagia in un inevitabile processo di assorbimento da parte dell'uno o dell'altro, oppure tenta il proprio riscatto nell'unificazione delle proprie forze economiche ».

Onorevole Schiratti, ciò che ella intende, qui traspare ben chiaro a chi studi questo periodo per ricostruire il suo pensiero. Ma non è lì il dilemma, perché ella, forse, non vuole confessare nemmeno a se stesso il suo segreto pensiero che turberebbe l'ordine prestabilito del suo mondo ideale. Ella dice: « all'Europa non resta che farsi assorbire, oppure organizzarsi, ed a questa esigenza risponde il Piano Marshall ». Ella avverte da un lato che bisogna giustificare l'adesione a questo piano dandogli veste autonoma di terza via, equidistante da entrambi i pericoli di assorbimento. Ma, in realtà, questa non è una terza via. E lo dimostra il fatto che ella stessa intravedendo il duplice pericolo di assorbimento; dice: « noi abbiamo scelto questa terza via che si chiama piano Marshall »; ma è facile aggiungere che questa è proprio la via che ha scelto l'America per affermare il proprio prestigio, il proprio predominio e imperialismo economico, una via seguendo la quale noi andremo a cadere senza fallo in un inevitabile processo di assorbimento. Questa è la realtà che anche se non espressa, traspare tuttavia fra le righe della relazione. E non si tratta di una via nuova, bensì di quella medesima che sempre ha seguito l'imperialismo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

americano per impadronirsi dell'assai proficuo commercio orientale, mentre nel contempo attraverso l'arma politica dei prestiti quello stesso imperialismo manovra per impedire lo sviluppo di quella parte dell'Europa orientale che a noi interessa, perché l'Italia è legata — la riviera adriatica specialmente — con il Levante. Voi non potete sopprimere questo fatto storico-geografico e proiettare il nostro Paese verso le riviere atlantiche con le quali non abbiamo mai avuto che una assai modesta percentuale di scambi. Onorevole Ministro, non bisogna confondere gli aiuti con il Piano Marshall: sono due cose completamente distinte che hanno contabilità diverse, origine diverse, e, quindi, destinazioni diverse. Anche lei pecca di questo equivoco artificioso e tende troppo spesso a confondere gli aiuti con il Piano Marshall e cioè gli aiuti con l'assorbimento e poiché pudicizia vuole che non si parli di assorbimento ma solo di aiuti; chi si oppone agli aiuti è nemico di Garibaldi!

In questa Assemblea sono state indicate le cifre per servizi merci e altre prestazioni concesse: cifre imponenti che rivelano un nostro credito. Sono state fatte presenti le rovine in cui oggi è l'Europa. Ma non si è detto che nell'altra parte (Stati Uniti) non soltanto non vi è stata alcuna rovina, bensì uno straordinario accumulo di ricchezza proprio in conseguenza della sovrapproduzione bellica, che cioè, quella ricchezza è direttamente proporzionale al nostro immiserimento. Ecco, dunque, l'origine di quegli aiuti che era necessario concedere sia per ragioni politiche, sia per non stremare definitivamente quelle economie che interessavano ed interessano i produttori d'oltre Oceano. Ma questi aiuti — che avevano una loro struttura particolare sia politica, sia giuridica che economica — non hanno niente a che fare col piano Marshall e non è lecito confondere gli uni con l'altro, perché non si deve da nessun pulpito, sia pure cartaceo, parlare di aiuti e di piano E. R. P., cercando di trarre in inganno ascoltatori e lettori, in quanto, lo ripeto, il Piano Marshall e gli aiuti americani sono due cose completamente distinte; l'uno porta impresso il marchio ben palese di un determinato Stato con proprie e determinate finalità di potenza e di predominio, gli altri derivano invece da una superiore concezione di organizzazione e solidarietà internazionale e per altre e ben diverse finalità.

Ma poiché, ogni qualvolta si accenna all'imperialismo degli Stati Uniti, si manifesta in questa Assemblea una specie di avversione, perdonatemi se abuserò un momento della

vostra attenzione per ricordarvi qualche dato, qualche avvenimento, che il tempo trascorso può avere sbiadito, ma che è necessario richiamare per le conclusioni a cui arriverò e perdonatemi la vanità se, incorso per fortunata lettura in documenti trascorsi di un qualche interesse ve li presenterò...

PRESIDENTE. Onorevole Assennato, ella ha, per norma di Regolamento, piena libertà di parola; ma debbo ricordarle il libero accordo fra la Presidenza e lei, intervenuto stamane. Per questo accordo ella ha potuto evitare di parlare in fine di seduta antimeridiana — il che l'avrebbe costretta ad essere brevissimo. Ma la condizione liberamente accettata, però, era che, avendo la parola all'inizio della seduta pomeridiana, ella limitasse il suo dire a non più di un'ora e un quarto. Mi richiamo, pertanto, alla sua lealtà.

ASSENNATO. Il richiamo alla lealtà non può trovarmi che consenziente e per quanto io non abbia assunto alcun impegno di questo genere debbo peraltro aggiungere che ho promesso a me stesso la massima concisione. Ella vede lo sforzo fisico che compio, cercando di andare, come si dice, a grande velocità, ma ritengo che mancherei al mio dovere verso l'Assemblea e verso lo stesso onorevole Ministro, se non spiegassi compiutamente i motivi della mia opposizione e del mio intervento.

PRESIDENTE. Ella ha tutto il diritto di farlo; però stia sicuro che accordi di questo genere non ne faremo più.

ASSENNATO. Questo non riguarda me.

PRESIDENTE. Onorevole Assennato, questa sua affermazione non è, vorrei dire, simpatica, né, d'altra parte rispettosa per l'Assemblea; ma le ripeto che di questi accordi, vista la lezione che viene dal suo atteggiamento, non ne faremo più.

ASSENNATO. Dicevo, dunque, che vi avrei offerto una primizia inedita sull'imperialismo americano nei tempi passati: ecco, infatti, un quotidiano pubblicato a Torino col titolo « Parlamento », il 29 di luglio del 1853 (*Commenti*), il quale recava una notizia particolarmente interessante: alcune navi della Repubblica statunitense, per motivi diplomatici, erano entrate nel Mediterraneo: il giornalista, cercando di comprendere e spiegare il significato della presenza della flotta americana nel Mediterraneo, sottolineava l'importanza di quel fatto con queste parole: « hanno poco da fare le cancellerie europee, che sorridono a questo nuovo arricchito che entra nel mare dei nobili; è un fatto molto importante e si sentiranno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

molto a lungo gli effetti di questa prima presenza ». Inoltre, nel corso di quell'articolo era riportata un'altra notizia di non minore interesse e di molta odierna attualità: gli Stati Uniti intorno al 1840, proposero al Regno di Napoli di concedere loro in affitto il porto di Siracusa per farne una stazione mercantile e chiesero anche al Sultano di vendere per 40.000 dollari il porto di Enos nella Grecia orientale. Ma il Borbone — e questo lo ho appreso con sommo compiacimento — rispose sdegnosamente che non affittava l'Italia e che non dava stazioni a nessuno! (*Commenti*). Potete affermare voi, emuli tardivi del Borbone, di avvertire la stessa dignità, mentre vi apprestate a tramutare tutta la Penisola in una stazione militare degli Stati Uniti? (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

DELLE FAVE. Faremo tornare i Borboni! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Ci sono! Ci sono! (*Commenti*).

ASSENATO. Concluderò rapidamente, raccogliendo l'onorevole invito dell'onorevole Presidente e non mi fermerò ad elencare tutte le storie dei prestiti fatti dagli Stati Uniti a quei Paesi che hanno avuto la singolare fortuna di trovarsi nelle loro vicinanze o di averne bisogno. Chi non ricorda la fortunata disgrazia che accadde a Cuba...

CONSIGLIO. La Russia però ha preso i prestiti dagli Stati Uniti! (*Rumori all'estrema sinistra*).

ASSENATO. Onorevole Consiglio, si risparmi il fiato per più tardi, quando sentiremo la sua filosofia sull'E. R. P. (*Si ride all'estrema sinistra*).

Dicevo che, quando gli Stati Uniti appresero che a Cuba una loro nave aveva subito la fortunata disgrazia di saltare in aria, sentirono il gran bisogno di proclamare che, per ragioni umanitarie, non era più possibile accettare quel che la Spagna, accogliendo in pieno le richieste americane e con estrema remissione, intendeva concedere, ma che, per ragioni assolutamente umanitarie, era necessario l'atto guerresco. Ma è inutile fare esempi: tutte le biblioteche, quella della Camera fra le altre, sono piene di volumi che narrano la storia dell'imperialismo americano e come gli americani abbiano seguito sempre la stessa politica dagli albori della loro storia ad oggi, anche se sarebbe interessante risentire le dichiarazioni umanitarie che venivano premesse alla concessione di prestiti a quei paesi che hanno avuto la mala sorte di riceverli (*Rumori e commenti al centro*) dico

mala sorte, perché questi disgraziati paesi hanno conosciuto la rivoluzione all'interno, i governi fantoccio, la fanteria di marina ed i bombardamenti della flotta degli Stati Uniti... Ecco qual'è la storia dei prestiti e degli aiuti dell'imperialismo statunitense! (*Commenti al centro e a destra*).

DELLE FAVE. Ci parli delle «Mille e una notte!» (*Si ride — Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La prego di non interrompere, onorevole Delle Fave!

GEUNA. Domani, discutendo sul bilancio della difesa, potrà parlarci dei bombardamenti!

ASSENATO. Per tutti valga un esempio: è la storia di un prestito fatto dagli Stati Uniti ad un piccolo e povero Paese che aveva bisogno di capitali (sembra proprio la storia della nostra Nazione) e perciò era disposto a contrarre un debito. Lo contrasse con i banchieri olandesi per 170.000 sterline: non fu una cifra immensa. Senonché il Governo degli Stati Uniti a sua volta acquistò il credito dai banchieri olandesi e, quando quel povero Paese volle pagare, gli americani risposero: «se volete liberarvi dall'obbligazione dovete pagare quattro volte e mezzo di più, dandoci 4 milioni e mezzo di dollari». Questa è la generosità dell'imperialismo dei banchieri degli Stati Uniti, questa è la loro tradizione! E tutti i paesi che ne hanno beneficiato (il Messico e la Cina insegnano) ne hanno scontato le conseguenze: rivolte; stazioni navali...

CONSIGLIO. Questo è un capitalismo di mezzo secolo fa!

ASSENATO. ...governi fantoccio e, subito dopo, guerre imperialiste e avvilitamento alla condizione di stati coloniali. Volete voi, o signori, arrischiarvi a far ricalcare al nostro Paese queste orme di lutto e di sventura? (*Commenti*), Col tempo le stazioni di carbone si sono trasformate in stazioni militari navali, in depositi di armamenti!

Signori, ricordatevi quel che un Presidente americano Cleveland, spesso citato dall'onorevole De Gasperi, ha detto: «Noi mandiamo i soldati perché abbiamo il diritto di vigilare sulla sicurezza del margine di profitto dei nostri investimenti, e quando vediamo che un paese per un motivo o per un altro, non ci dà questa sicurezza, allora c'è l'assicuriamo con la potenza delle nostre armi». E quando gli Stati Uniti hanno qualche interesse in qualche luogo il processo è semplice: la presa di possesso, il predominio,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

il monopolio e, infine, la colonizzazione... (*Interruzioni al centro — Commenti*).

Una voce al centro. Sono proprio così cattivi gli Stati Uniti?

ASSENATO. Non basta. In un'epoca più recente, dopo la grande guerra del 1915-18, gli Stati Uniti hanno fornito prestiti all'Europa, dopo avere assorbito tutto l'oro che ivi esisteva. Seguendo la statistiche, vedrete che nessun Paese ha ottenuto la restituzione del suo oro, ad eccezione della Germania — e noi sappiamo ciò che essa ha provocato — e dell'Italia (prestito Morgan e altri prestiti del genere). Questi sono i prestiti che abbiamo pagato o che dobbiamo pagare, i prestiti che dovremo scontare... (*Proteste al centro*).

Come mai ella, onorevole Ministro, non si è curato di conoscere preventivamente la storia della parte con cui intraprende trattative? Ogni privato che debba contrarre un'obbligazione sulle dichiarazioni del suo creditore, indaga se questi abbia mai preteso inesorabili scadenze, se sia suo solito chiedere la maturazione implacabile di tutti gli interessi, se usi procedere ad esecuzioni forzose ed espropri. Sono notizie che ogni uomo, quindi, può e deve fornirsi prima di entrare in rapporti di affari con un altro. Ed ella, signor Ministro, ha curato di avere queste notizie nei riguardi di quel continente? Conosce i pericoli ai quali andiamo incontro? Sa le ragioni che ci vietano finanche la libertà di dichiarare che non vogliamo prestiti? Perché noi non li vogliamo, onorevole Merzagora, in quanto siamo fermamente convinti che non vi sia vera libertà (*Interruzioni al centro — Commenti*) se non quando sia data ad un Paese la possibilità di poter liberamente commerciare e non già, come, invece, oggi, si vorrebbe nei nostri confronti, asservirci economicamente attraverso l'arma del prestito. Libertà significa autonomia di indirizzi politici ed economici, significa autonomia di traffici e di produzione e non già dipendenza e schiavitù. (*Commenti — Interruzioni*).

L'Italia è oggi realmente ancella della politica come l'ha definita e lamentata il suo collega Ministro Merzagora: e ciò interessa la responsabilità del Ministro degli esteri e cioè la solidarietà interna del Gabinetto; ciò che invece, è da rilevare è che la vostra politica economica, è tutta improntata a conseguire finalità che non coincidono con quelle della Nazione, né corrispondono ai precetti costituzionali, perché si facendo, o signori, voi assicurate non le «finalità sociali» ma soltanto larghezza di profitti a determinati gruppi e

non già, come dovrete, pane al popolo! E non siete neppure originali a seguire siffatta politica, perché essa è una ripetizione di quella che iniziò Sonnino, allorché sollecitava e proponeva spedizioni contro la Russia sovietica o tentava di concludere alleanze militari a Parigi, quale rappresentante dei Gruppi reazionari del tempo e delle classi ricche! Analogamente l'onorevole Sforza, Ministro degli esteri e lei, onorevole Merzagora, indirizzate la politica del commercio estero su quella antica falsariga, ed ora assistiamo al nuovo profilarsi di proposte del genere nell'offerta di patti di Bruxelles o di altre formule di sapore militare, attraverso le quali credo che non ci sia più nessuno che non veda quale sia lo scopo ultimo e reale che si prefigge questa politica.

Onorevole Ministro, ella l'altra volta ringraziò l'opposizione perché l'aveva rispettato, ebbene, io credo di usarle grande rispetto parlandole in termini franchi ed aperti, e sono certo che farei un torto a quello che di nobile e di buono può ancora essere rimasto in lei se non agissi così: c'è qualcosa di strano in lei. Dico questo perché mi pare che ella dimostri una qualche inquietezza di sentimenti quasi avverta la falsità della situazione nella quale si è messo. Ella cerca di agire in tutti i modi, ma si accorge che il suo Ministero non le risponde, ed io aggiungo che non può rispondere perché esso non è che un imbuto utile al travaso dei grandi affari stranieri e dei grandi profitti nostrani. E lei vuole che il Parlamento oggi ne approvi il bilancio perché il travaso sia ancora più scorrevole? Onorevole Ministro, se io le dicessi quale è il pensiero di uno studioso che è molto in alto e molto caro a lei, ed in questo momento, per la carica che ricopre, a tutti gli italiani, io credo che lei ne resterebbe molto sorpreso, perché pur essendo uomo di esperienza penso che non conosca quello scritto: quando alla fine dell'altra guerra si cominciò a parlare dei primi prestiti americani che tanto... beneficiarono l'Europa, fu il professor Einaudi ad ammonire che non si trattava già di investimenti la cui fonte dovevasi ricercare nel risparmio statunitense, ma bensì di un trasferimento di capitali che trovava la sua spiegazione nella necessità di una artificiosa elevazione del tenore di vita europeo per appagare la cupidigia delle industrie degli Stati Uniti. Questo disse il professor Einaudi. Sono forse cambiate oggi le cose? No, si sono anzi smisuratamente amplificate e generate.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

Ebbene, onorevole signor Ministro, che cos'è quel cruccio che tanto la tormenta e che qualche volta le fa sprezzare la carica che riveste e alla quale tuttavia si lega come può. Qual'è l'orbita economica dalla quale non può uscire ed a cui è vincolato? Forse non può sfuggire al dogma americano di tutelare l'ampiezza del profitto? Ebbene, io sospetto che ella sia ben convinto che il benessere e la larghezza di profitto dei grandi operatori economici possa dar vita al benessere ed al profitto delle classi lavoratrici. Questo è certo il suo pensiero, ed io, per quel rispetto che lei attesta e sollecita, voglio, come vede, cercare la spiegazione più plausibile, la sua buona fede! Ma nella sostanza ella è su una strada sbagliata: si può risalire su nei secoli, quanto si vuole, ma si troverà sempre che la classe dirigente dice: «Lasciate che mi rimetta in sesto col mio benessere e vivrete tutti bene alla mia ombra», mentre la storia dimostra che è proprio liberandosi da quella classe dirigente che il popolo può sperare di conquistare un gradino sulla scala del proprio benessere! Ora, voi contribuite a comprimere le aspirazioni popolari e a rafforzare, il grande profitto degli Stati Uniti — di cui siete i naturali alleati — e dei grandi profittatori, nostrani, con l'antico motivo che da questi profitti possa derivare un benessere per tutti.

Ebbene, onorevole Ministro, basterebbe raccogliere il suggerimento dell'onorevole Einaudi, espresso in quest'Aula dal banco di Governo, allorché egli tenne un discorso che fu una lezione...

Una voce al centro. Non è corretto parlare del Capo dello Stato! (*Commenti*).

ASSENATO. Parlo dell'onorevole Einaudi, del professore Einaudi come tale e non come Capo dello Stato, e cito gli atti parlamentari. Ebbene, egli ammonì molto autorevolmente che i gruppi economici i quali detengono fabbriche di armamenti debbono essere spogliati dal possesso delle loro fabbriche, in quanto ogni iniziativa privata in questo campo potrebbe essere pericolosa: le industrie belliche devono essere sottratte ai privati, perché in queste mani esse possono costituire fomite di guerra.

Non c'è nessuno che non sappia, onorevole Ministro, che nel momento attuale e con l'attuale sviluppo industriale, non contribuiscono alla guerra solo coloro che fabbricano direttamente le armi, ma anche quei gruppi industriali che dalle mobilitazioni belliche traggono occasioni di straordinari arricchimenti. Quelli sospingono alla guerra, e noi

vediamo come le esportazioni e le importazioni che vanno, per opera del Governo ad arricchire questi gruppi contribuiscono, come giustamente diceva il collega Moranino, a creare cause di conflitti.

Dato che non fomentano la guerra solo coloro che fabbricano i cannoni, ma anche quelli che fabbricano divise militari, viveri in conserva ed altri prodotti accessori, perché non seguire l'autorevole suggerimento del professore Einaudi, sia pure opportunamente aggiornato? Sarebbe un modo di contenere l'attività di coloro che, dall'altra riva dell'oceano, sospingono l'Europa a svolgere una politica di importazione ed esportazione di prodotti attinenti all'uso bellico e che, ciò facendo, realizzano immensi profitti.

Onorevole Ministro, prima di avviarmi alla parte più tecnica e che più direttamente la interessa (*Commenti al centro*) debbo ripetere che sono convinto della sua buona fede nel tutelare il profitto, perché ella ritiene sinceramente che ciò sia giusto e onesto e, soprattutto, ben fatto, ma vede, ciò è proprio contro la Costituzione, contro le «finalità sociali».

Ho rilevato la sua esplosione di sincerità quando stamani, interrompendo l'onorevole Lombardi ha affermato: «È gente che sa guadagnare largamente; hanno fatto bene a speculare.» Ella crede, dunque, che dalla larghezza del profitto degli industriali esportatori possa derivare benessere per la classe lavoratrice; ma sa lei che quando abbiamo riacquisito la nostra libertà di commerciare, ci siamo trovati davanti due vie, l'una contrastante all'altra, e abbiamo dovuto scegliere una via di compromesso, mantenendo basso il prezzo delle valute estere, onde poter pagare facilmente le forniture dall'estero e, nello stesso tempo, concedendo premi per non ostacolare le esportazioni? Sa lei che tutta l'esportazione del 1946 non è dovuta tanto alla genialità degli industriali quanto alla capacità di lavoro e di sacrificio delle classi lavoratrici e alla grande fame che il mondo aveva di beni di consumo? Era facile, allora, piazzare le merci, perché tutte erano desideratissime, qualunque ne fosse il prezzo. Ecco la ragione della larghezza dei profitti e di quella fuga dei capitali all'estero di cui ella giustamente ma impotentemente si lamenta.

Come rimediare a questa situazione? Lei ha preso un provvedimento, di cui ha dato pubblica spiegazione attraverso la stampa e che è, quindi, a conoscenza di tutti. Prima ancora era stato adottato il provvedimento

del 50 per cento e cioè una tassa di esportazione. Ma v'è qualcuno che la informa, onorevole Ministro, che gli industriali, nonostante la più che sufficienza del 50 per cento, sono andati sempre a richiedere — e l'hanno ottenuta — valuta di esportazione, per la loro cupidigia di formare delle scorte di valuta estera?

Io le potrei citare un caso particolare. Trovai un giorno che la « Montecatini » aveva fatto una domanda di valuta di esportazione sul 50 per cento per una certa importazione; volli informarmi e seppi che la merce si trovava già nei magazzini a Genova. Mi domandai allora: come è possibile ciò, quando è arcinoto che la merce non parte dall'origine se non viene pagata anticipatamente? Logicamente essa non avrebbe potuto neanche partire. La domanda di concessione del 50 per cento era stata, tuttavia accolta. Onorevole Ministro, interpellata la « Montecatini » questa rispose: « Ma è chiaro: l'abbiamo già pagata »! Ossia si cercava, attraverso la richiesta del 50 per cento, di ricostituire il fondo valuta che nascostamente era già stato accumulato all'estero. Domandi pure al direttore generale competente e troverà la pratica con la sua firma di consenso. Vi fu allora un'inchiesta che si concluse senza che fosse accertata alcuna responsabilità, però gli stessi uffici si resero conto della gravità della cosa.

Onorevole Ministro, perché non guarda un po' più addentro nei suoi uffici, dove accade una cosa strana, di pretto sapore americano? Perché mai ai servizi del Ministero del commercio estero è addetto anche del personale di ditte private e da esse pagate? Non v'è forse personale statale competente da distaccare per svolgere questo lavoro?

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Lo stesso accadeva quando c'era lei, onorevole Assennato!

ASSENNATO. Non avevo nessuna facoltà di mandarli via, e lei lo sa, perché questo dipendeva dal Ministro, non dal Sottosegretario! Comunque, lei ha continuato su questa strada. Questa, del resto, è un'abitudine d'oltre Atlantico (che non si limita soltanto ai Ministeri), che è contraria ad ogni consuetudine e ad ogni norma del nostro ordinamento. È una abitudine americana, perché lei sa che esistono nel Congresso e nel Parlamento degli Stati Uniti le cosiddette « logge » dei grandi industriali, ossia dei loro ambasciatori presso le Assemblee che tutelano i loro interessi, ma non vedo perché si debbano tollerare

in Italia, sotto forma di rappresentanti di quegli interessi in seno al suo Ministero!

Quando, il 28 novembre 1947, ella ha tolto i vincoli alle esportazioni si è preoccupata di quelli che potessero essere i riflessi di questa azione, cioè della ascesa dei prezzi, ed ha trovato vicino a lei chi adottò provvedimenti di restrizione del credito che la realtà delle cose insegna non aver portato alcun beneficio, perché la fame di profitto ha fatto sì che quel provvedimento di restrizione del credito abbia causato danni ai piccoli e medi industriali, lasciando immuni i grossi capitalisti. Questa è la realtà.

Ella ha cercato allora qualche altro rimedio ed ha riesumato quello del franco-valuta, che, in quell'epoca, era in situazione pressoché di quarantena. Ricordo che ella ha accennato in un suo discorso al Parlamento, precedente a tale riesumazione, ai motivi di natura psicologica per i quali, a suo giudizio, il precedente Ministro aveva ritenuto opportuno disporre di un rigido contenimento delle concessioni del franco-valuta.

Ma, onorevole Ministro, cosa ha fatto? Diciamolo con un termine oraziano: è da stolti, insegna Orazio, per schivare un vizio andare a battere di cozzo nel vizio contrario.

Ella che cosa ha fatto? Da un eccesso del contenimento del franco-valuta è passato alla completa apertura delle cateratte, a un grande banchetto a base di franco-valuta.

Quale è stato il risultato? In quale maniera ha operato? Con quali criteri? Non credo che questo possa essere la sua pagina più bella. Nelle sue intenzioni, probabilmente, sì, il provvedimento poteva avere nobiltà di intendimenti, ma, in sede di attuazione pratica, i congegni le sono sfuggiti di mano.

Le lamentele sono tante e le richieste altrettante. Ma cosa è questo empirismo? Non si riscontra un'idea generale, una direttiva, si sente che qualcosa le manca. Sono disposizioni ministeriali che non valgono niente se non si prendono dei provvedimenti più ampi, come dice la Costituzione. È il programma della pianificazione, ma il programma della pianificazione per il franco-valuta è sempre il profitto. Ella ha creduto di far ritornare i disertori, quelli, cioè, che avevano mandato valuta all'estero. Onorevole Ministro, io temo che lei abbia esonerato dal servizio molti disertori e molti li abbia amnistiati, e infine premiati.

V'è un altro inconveniente, sempre riguardo al franco-valuta; ed è che tale sistema ha rivelato un effetto inflazionistico. Molti sono venuti a bussare da lei per ottenere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

l'importazione franco-valuta, ma la moneta all'estero non l'avevano e sono andati a comprarla nelle piazze interne provocando quegli effetti che lei cercava di eliminare.

Forzatamente doveva essere così, perché così accade quando manca una linea direttiva, così come accade per tutto quanto riguarda l'E. R. P., ove ella ha agito con disinvoltura, per intuizione, e senza programma prestabilito come obbliga la Costituzione quando si tratta di amministrare la cosa pubblica e, soprattutto, l'economia nazionale.

Onorevole Ministro, ella, in un discorso alla Costituente, prese di mira il colorito roseo dell'onorevole Nenni per ricordargli che se egli non si fosse nutrito di vitamine americane il suo colorito sarebbe stato verde come quello di un limone.

Ma un suo *a latere* precisava che il contributo di fonte statunitense era di un quinto di limone, non di un limone intero!

Guardi, onorevole Ministro che, dato il modo con cui si è proceduto in tutta questa materia, l'ingestione di vitamine statunitensi può fare assumere colorazioni rosee intense, sino a parere dei *pellirosse*. E ci sono dei casi, verificatisi nel suo Ministero, che possono provocare vampate se non di vergogna, a dir poco di rabbia e di delusione.

Del resto, credo che sia di origine statunitense — è di Mark Twain — l'ammonizione che l'uomo è l'unico animale che ha facoltà e occasione di arrossire. Non perda questa occasione — onorevole Ministro — lasci, dunque, che gli altri siano rosei e lei provveda a che non le salgano in viso vampate di rabbia, perché proprio nel momento in cui ella prende dei provvedimenti diretti verso una certa soluzione, sul mercato libero avviene il contrario del previsto. Si convinca che tutte le manovre che ella ha compiuto in questo senso sono state altrettanti impulsi all'inflazione.

Onorevole Ministro, ella ha avuto la bontà di informarci che gli Stati Uniti usano portare all'apice delle responsabilità politiche degli uomini esperti, dirigenti economici, e nota fra parentesi, quasi *per incidens*: che cosa accadrebbe in Italia se si facesse qualcosa di simile?

Ma lei è proprio convinto che in Italia non sia accaduto nulla di simile? Non pensa di aver tirato sassi in piccionaia affrontando simile argomento? Lei di questa situazione è un esempio conclamato; le dirò di più: era atteso.

Ed anche devo lamentare la malizia della sua polemica che talvolta si eleva ad atteg-

giamenti di controllore della libertà parlamentare. Liberissimo lei di regolarsi in tal modo. Ma le pare confacente di elevarsi a censore e giudice del Parlamento? Lei, ripeto, è liberissimo di farlo: ma non crede che sarebbe più saggio e conveniente — e non per ragioni di forma soltanto — che se ne astenesse? Perché ella sembra schernire quella stessa istituzione in cui la sua carica trova legittimazione; quella stessa istituzione per la cui libertà alcuni membri del Parlamento si battono, ed ella si pone contro questi combattenti, quasi tacciandoli di delitto di lesa patria.

Io credo che lei (anche al Senato ha suscitato simile impressione) si senta sempre in una situazione tale da non potere scegliere la via che vorrebbe, perché v'è qualche cosa per cui lei, pur volendo andare avanti, è trattenuto perché c'è qualche cosa che la frena. Ora, dica lei apertamente al Parlamento qual'è il suo intendimento, se trova resistenze e dove siano queste resistenze, perché noi le vediamo queste resistenze ma dubitiamo che esse siano da lei profondamente avvertite. V'è anzitutto deficienza nello stesso strumento che lei adopera: lei ha autorizzato e disposto con circolare, che tutte le domande d'importazione di merci dagli Stati Uniti per un valore superiore ai 10.000 dollari siano, senza alcuna discriminazione, passate tutte in conto E. R. P.; non avverte lei che in questa disposizione non v'è alcun criterio di natura merceologica, né alcun intendimento di potenziare un determinato settore industriale o sopperire ad una determinata situazione. No, con un criterio generale e indiscriminato si passa all'E. R. P. ogni richiesta che superi i 10.000 dollari di valore, solo con un criterio numerico di numerario che si risolve nel riempire il piano E. R. P. di cifre e di domande.

E tutto empirismo deplorabile e sospetto: inizio dalla storia delle traverse ferroviarie. Ne erano stati ordinati 100.000 metri cubi che costavano più delle traverse provenienti dalla Jugoslavia. Per volontà di chi? Io non so chi sia stato questo super-Merzagora che può disporre a danno del Paese! Ma certamente lei è intervenuto, perché so che l'acquisto non è stato perfezionato, in quanto fu rilevata la grande differenza di qualità fra la merce americana e quella jugoslava. Ma io mi domando ancora, che cosa è, chi sospinge a contratti sfavorevoli tentando di sottrarsi ad ogni controllo?

Né questo delle traverse è l'unico caso del genere, perché si sono fatte pressioni per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

acquistare il legno compensato all'estero mentre possiamo produrlo da noi perché abbiamo fabbriche e stabilimenti che lo sanno fare benissimo: così pure dicasi per gli oli di seme di lino e per gli oli di cocco, per la cui importazione si chiesero due milioni di dollari, cioè un prezzo doppio di quello che nel Sud America si può trovare per la stessa merce. Ecco quali sono i benefici che vengono a rendere prospera la nostra esistenza!

Lo stesso è accaduto per le navi *Liberty*, con questa aggravante, ricavata da informazioni di tecnici inglesi: che gli Stati Uniti fra poco si troveranno con navi più moderne, più veloci e a costi minori, mentre noi resteremo ancora legati a questo tipo di nave, essendoci fatto obbligo (ecco la causa della situazione dei cantieri di Taranto e di Napoli!) di limitare le costruzioni nei nostri cantieri navali!

Sono notizie, queste, che si traggono dall'annuario del 1948 della Confederazione degli industriali. Vuole che non si creda a questi dati della Confederazione, una volta tanto? E noi ci crediamo perché la stessa Confederazione si lamenta di queste limitazioni alla libertà.

E badi, signor Ministro, che v'è un grande paese dell'Europa orientale che ci ha fatto proposte tali da far vivere tutti i nostri cantieri navali consentendoci di non tenere nell'inerzia le nostre maestranze tecniche togliendole alla degradazione dell'ozio. Che cosa ci impedisce di accettare proposte così favorevoli? Che cosa ci porta a subire queste limitazioni?

Ed ancora: le ferrovie dello Stato ordinano 30 mila teste di motori Diesel. Non sono le nostre industrie in grado di poterli fabbricare? Non basta: vi è il divieto di comprare petrolio in Romania; e questo non è che un aspetto del divieto generale di poterci allacciare all'Europa orientale per poter vendere ivi i nostri prodotti. Divieto anche di vendere autocarri Fiat per i quali vi erano serie possibilità: è venuto un secco e reciso ordine: « non si deve comprare petrolio dalla Romania in cambio di autocarri ». Ciò significa sottomissione economica all'imperialismo americano. Divieto di libertà di commercio. Divieto financo — si conforti onorevole Ministro — alla Gran Bretagna di vendere — per 48 milioni di dollari — macchine all'Unione Sovietica. Motivazione: divieto assoluto di esportazione nell'Unione Sovietica di merci che gli Stati Uniti non intendono di esportare nell'Unione Sovietica. Il divieto sussiste anche per la Gran Bretagna, ma quella, almeno, è partecipe della conservazione del

mondo coloniale attraverso la potenza militare degli Stati Uniti, di quegli Stati Uniti a cui vi rivolgete come se fossero la sola e vera fonte di libertà; ma un popolo che fa lo schiavista, uno Stato che è schiavista e si alimenta con la soggezione degli altri popoli, non è popolo libero, non è Stato libero. Popolo libero è quello che sollecita ed aiuta gli altri a liberarsi dalle soggezioni economiche o militari. Come potete rivolgervi così entusiasti ed ammirati verso un Paese siffatto? Perché non parlate dei nostri interscambi con le colonie? Non ho notato neppure un riflesso di rinascimento del Relatore per non poter più contare, oggi, sulla nostra esportazione nelle colonie, nonostante ammontasse, un tempo, al quarto del valore totale. Qual'è la posizione — sotto questo profilo — di quell'Impero cosiddetto amico, che vorremmo alleato e davanti al quale il nostro Governo si prosterna cercando di essere ammesso a godere l'abbraccio di una stretta militare? Qual'è il trattamento che ci riserva questo sospirato alleato sulla questione delle colonie?

Ma non basta, onorevole Ministro: le Compagnie americane di petrolio — ella sa bene che sono un fertilizio di ricchezza — vogliono finanziare i loro impianti in Italia attraverso l'E. R. P.

Cosa ne è, onorevole Ministro, della mancata esportazione della canapa che giace ancora in deposito e non è ritirata? Eppure vi era una pratica al Ministero che ne sollecitava l'esportazione. Vi era una richiesta straniera per un prezzo elevato, credo sulle 40 mila lire. Perché non si è esportata la canapa? E non mi dica che la si è riservata all'uso interno, perché non è stata mai ritirata per tale scopo e perché si spera invece, che, non ritirandola, si possa poi acquistarla a prezzi irrisori, cioè a danno dei produttori. Lo stesso sta succedendo per il cotone. Ella deve apprendere dal Ministro Lombardo che esiste una nota informativa la quale avverte che il cotone non venne ritirato nell'aprile-giugno. Ella sa che ciò è accaduto perché i cotonieri l'avevano già acquistato in Brasile a prezzo diverso: e più conveniente: ebbene per ordini misteriosi, ignoti, quegli acquisti non valgono e devono essere annullati: i cotonieri manifestarono il desiderio di poter acquistare ancora nel Messico a prezzi più bassi. Intervenne il fiduciario dell'Associazione cotoniera a Washington e fu detto: niente Messico; dovete acquistare qui.

Con una nota del 28 luglio 1948 pare che il Ministero del commercio estero abbia di nuovo (lei sa che ciò fu oggetto di discussione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

parlamentare) conferita all'Associazione cotoniera la potestà di distribuzione della materia prima provocando, fra l'altro, il risentimento di alcuni suoi colleghi di Governo, i quali si lamentarono di non essere stati interpellati e di non avere potuto esprimere il proprio pensiero in proposito.

E quando dai governatori dell'E.R.P. ci si dice: « voi non siete richiedenti di prestiti: dovete richiedere prestiti », cosa dobbiamo fare? Ma non è una soperchieria voler imporre questo? Quale garanzia, quali percentuali di esportazioni ci si offrono? Bassissime! Hanno forse ceduto qualche brevetto industriale per contribuire al nostro lavoro? Nessun brevetto industriale è stato mai dato. L'Italia, onorevole Schiratti, si adagia nell'assorbimento previsto da lei, ed è quella la via, il mezzo. Vi manca un pensiero? No, il pensiero c'è, esiste e lo espone, nella sua relazione, lo stesso Marshall: « Restaurazione del vecchio ordine sociale nel Continente europeo ». E l'onorevole Ministro sa bene queste cose. Come vuole che non si venga a sapere la ragione di tutte queste condizioni, di questo sporco liquido che passa in questo imbuto? « Restaurazione del vecchio ordine sociale! ». L'onorevole Consiglio si diletta di intitolare un articolo: « La filosofia del piano Marshall ». Sapete quale è questa filosofia? « Assorbire quanto di meglio vi è nei regimi totalitari » Bell'ambizione, questa filosofia! Ebbene, queste sono le cose ingiuste e inintelligenti. Queste sono le cose contro natura, perché sono contro la realtà economica del nostro Paese, contro l'esigenza vera di un progetto democratico.

Perché non ci avete parlato delle colonie? Che cosa accade laggiù? Eppure vi sono rapporti di tecnici e di studiosi in cui è detto che si vive una vita di disperazione, non si è tenuti in nessuna considerazione, che vi è una lira che ha diverso valore e che il Governo inglese impedisce ogni importazione ed esportazione con l'Italia. Voi sapete tutta la tragica situazione creata da questi aguzzini, con i quali vi offrite di allearvi. Faccio grazia di leggervi questi rapporti.

È stato concluso un accordo, ma le fonti interessate denunciano che questo accordo non ha avuto successo. Vorrei apprendere da lei la smentita. Perché non è stata data dalla stampa? Quale è la ragione fondamentale per cui questo accordo non è arrivato in porto?

Ci avete parlato dell'unione doganale. Ne ha parlato così brillantemente l'onorevole Moranino. A questo proposito lei ha scritto

una cosa terribile (penso che lei sia stato attratto dal fascino dello scrivere): « L'unione doganale è una battaglia che deve avere le sue vittime. È una specie di terremoto dopo il quale si deve ricostruire con criteri completamente diversi ». Onorevole Ministro, chi sarà la vittima del terremoto? Non certo i grandi produttori, i grandi proprietari! Noi abbiamo avuto qualche notizia che andiamo afferrando da quel poco di materiale che non date ai deputati perché possano svolgere il loro mandato: l'ambasciatore Cerruti, che è uno dei padroni dell'unione doganale, dà un consiglio che rivela la realtà, già denunciata dal collega Moranino; ha affermato: « questa unione doganale noi la dobbiamo affidare a funzionari di alta capacità, a scienziati, ma soprattutto ad uomini di affari della grande industria e della grande finanza ».

Non credo che vi sia bisogno di commentare oltre la natura di questa unione.

Sa, onorevole Ministro, quali sono le vere, democratiche unioni? Dove si sono formate senza strumenti diplomatici? Nelle miniere francesi dove gli operai tedeschi lavorano e lottano spalla a spalla con gli operai francesi... (*Applausi all'estrema sinistra*).

Cosa ha fatto, onorevole Ministro, del mio Mezzogiorno, cosa ha scritto, soprattutto? Spero che siano parole che le siano sfuggite, e che, invece, nel profondo del suo cuore, ella pensi diversamente da come ha scritto. Ella ha scritto delle cose terribili; dopo avere annunciato di essersi adoperato a migliorare la situazione dell'ortofruitticoltura meridionale, così conclude: « Se si continua così, bisogna rivedere la produzione ortofruitticola e forse abbandonarla ».

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Chi ha detto questo? Dove?

ASSENATO. Sul *Corriere della sera*; lei dimentica.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Non è così!

ASSENATO. Guardi che io chiedo un'inchiesta. Lei smentisce? Ebbene, io devo segnalare il giornale con l'articolo a firma « Merzagora ».

PRESIDENTE. Onorevole Assenato, mi permetto di farle notare che lei sta facendo una polemica con la persona del Ministro e che non parla sul bilancio del commercio con l'estero.

ASSENATO. Mi dispiace di avere suscitato impressione diversa di quella che supponevo: qui non si tratta della figura del Ministro: si tratta della nostra produzione ortofruitticola, che ha un valore di 181 mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

liardi, e dell'avvenire di questa produzione.
GIACCHERO. Ma se sta costruendo sul falso!

ASSENATO. Assumo l'impegno di depositare i giornali, dove sono scritti i testi che ho fedelmente letto; me ne darà atto; queste cose sono state scritte.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Lo nego nel modo più categorico. I casi sono due: o dimentico io, o dimentica lei.

GIACCHERO. Onorevole Assennato, se è così sicuro di quanto afferma, dichiaro di dimettersi qualora non risulti vero: quando si è sicuri di ciò che si afferma, si mette quella posta.

ASSENATO. Onorevole Ministro, il 4 per cento della nostra produzione complessiva era rappresentato ed è rappresentato dalla produzione ortofrutticola; il 15 per cento del totale delle nostre esportazioni è stato rappresentato nel 1946 da prodotti ortofrutticoli.

Ella ha ragione di essersi espresso in termini così disperati, perché nel 1947 la situazione si è capovolta; forse non si ricorda i dati; io li ho tratti dal convegno del commercio estero, che ella ha presieduto; questi dati li ho desunti dallo stenogramma del suo discorso prima ancora che fosse passato alle stampe, per la cortesia della Confederazione generale del commercio. Posso mandare a prendere la copia, scritta a matita, dello stenogramma del discorso.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Evidentemente, non ricorda bene lei.

ASSENATO. Lo ha detto o no?

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Non l'ho detto.

ASSENATO. Da quei dati ho rilevato questi elementi, che denunciano come le cose siano andate a rovescio — ecco la ragione della sua disperazione — mentre prima la produzione ortofrutticola era del 4 per cento della produzione complessiva, adesso è il 14 per cento: è aumentata straordinariamente: ecco la ragione di questa angoscia, soprattutto, se si continua di questo passo. Qual'è l'andamento invece dell'esportazione? Prima, con una produzione di un terzo l'esportazione era tre volte maggiore; oggi rappresenta soltanto il 5 per cento di tutta la nostra esportazione. Questa la ragione di quelle sue dichiarazioni. Lei ha affermato di aver fatto il massimo sforzo, e lo ha anche detto; « ho fatto tutto il possibile ed ho ottenuto dagli alleati notevoli aiuti per l'esportazione ortofrutticola in Germania ». Lei ha

ottenuto questo successo: di far scendere quella esportazione al 5 per cento del totale. Questa percentuale potrà anche salire, ma ciò non risolve la situazione della nostra produzione ortofrutticola. Come pensa di risolverla? Questo vorremmo sapere, con quali mezzi crede di poter risolvere il problema? Con i trasporti aerei?

Qualcosa si è già fatto in questo settore: ma osserviamo gli ultimi dati: da Bari, quintali 439 (eppure è uno dei principali centri di produzione ortofrutticola); da Napoli, quintali 589; da Bergamo, 6.880; da Verona, 3.579. Queste cifre potranno trovare una spiegazione, ma povere Napoli e Bari con appena 500 quintali ciascuna per i trasporti aerei, mentre circa 7.000 riguardano Bergamo ed oltre 3.000 Verona! Su questo sistema dei trasporti aerei della produzione ortofrutticola vi è tutta una letteratura. Faccia in modo, onorevole Ministro, che la sua gita a Bari sia ricordata come produttiva di un qualche effetto. La situazione si può rimediare attraverso la spedizione aerea: è vero che vi è un 20 per cento di viaggi a vuoto per il maltempo, mentre gli aerei che tornano dalla Gran Bretagna vengono vuoti, non avendo quel Paese nulla che si possa consumare di urgenza. Tuttavia nella spedizione aerea dei prodotti ortofrutticoli vi è un notevole margine di utile. Pertanto le raccomando questo mezzo: lo studi e lo estenda.

Vengo alla parte amministrativa, come avevo preannunciato, cioè alla situazione della nostra delegazione tecnica che si trova a Washington, e delle quali ha già trattato il senatore Molinelli in sede di discussione di questo bilancio al Senato. Secondo mie notizie, il capo della delegazione è fornito di ben sedici documenti di accreditamento: fra gli altri, degli onorevoli Bonomi, Corbino, dell'ambasciatore Tarchiani, del Presidente del Consiglio De Gasperi, del collega Campilli, e del Ministro Merzagora in data 20 agosto 1947. Tuttavia, dall'aprile del 1945 ad oggi, 29 ottobre 1948, per le notizie che il Parlamento ha, non è venuto alcun rendiconto ed ella ha apertamente riconosciuto le difficoltà di una simile situazione nel suo discorso al Senato. Quale è stata la sua risposta? Quando torneranno i funzionari da Washington, daremo i rendiconti ed informeremo il Parlamento. Ma, onorevole Ministro, nella legge di contabilità dello Stato non è scritto che i conti si danno a seconda dei viaggi di ritorno dei funzionari, ma è prevista una contabilità con forme di controllo rigoroso. Ma non è tanto questo che ci preoccupa, quanto il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

silenzio che si è mantenuto su questa gestione. Eppure, e lei in questo ha ragione, è ben meschino il bilancio del Ministero del commercio con l'estero di fronte alla vistosità di quanto (in mezzi e danaro) è passato attraverso la delegazione tecnica a Washington.

Vi è stato un silenzio che preoccupa, un silenzio che si è protratto per ben tre anni. Non sono stati mai mandati rendiconti, ma solo rapporti, i quali sono tutt'altra cosa, in quanto costituiscono una esposizione narrativa ed informativa e non sono resa di conti. So che è allo studio un provvedimento per sanare questa situazione, ma una simile sanatoria non potrebbe avere efficacia retroattiva per i tre anni di gestione passata, potrà valere per il futuro; tutt'al più! Noi vogliamo sapere quando il Governo finalmente si deciderà a portare tale situazione dinanzi al Parlamento per poterla regolare a mezzo di una legge, perché io non credo che noi possiamo ammettere al riguardo un decreto ministeriale. Ma qualche cosa accade, vi devono essere dei contrasti, qualche disagio, qualche dissenso di carattere amministrativo o di carattere tecnico amministrativo. Si chiede che un Comitato venga inviato *in loco*. Non credo che per la contabilità dello Stato siano necessari dei sopralluoghi effettuati da Comitati. Dicono che a Roma forse potrebbero sorgere dei dubbi, che non sarebbe facile chiarire. Dicono: « è bene mandare degli inviati sul luogo perché si tratta di una contabilità speciale, di una contabilità di tipo americano, di tipo bancario ». Ma si mandino comunque questi rendiconti!

Ella, onorevole Ministro, questi rendiconti non li ha, perché altrimenti li avrebbe messi a disposizione del Parlamento. Si dice anche che non possono mandare i documenti fotografici perché costano troppo, mentre il viaggio e la permanenza del Comitato verrebbe a costare meno. È mai possibile immaginare che le fotografie in America, che sono cose assolutamente elementari e alla portata di tutti, possano costare più di un Comitato, più della permanenza di un Comitato all'estero? Questa faccenda delle fotografie che non si vogliono inviare, mi fa ricordare quanto diceva il D'Azeglio: « Se portiamo la capitale a Roma, a Roma vi è la malaria ». Dobbiamo pensare che anche per i rendiconti DELTEC a Roma vi sia la malaria. Si dice che bisogna inviare un ispettore del tesoro, il quale si troverebbe nella curiosa situazione di dover controllare coloro che

cooperano con lui al controllo. Questo vuol dire non rispettare uno dei precipui caratteri della contabilità generale dello Stato: l'autonomia del controllo.

Ebbene, che cosa significano tutti questi tre anni di silenzio?

Ma non basta: qui a Roma, al Ministero, vi è un'apposita Direzione generale che si occupa della DELTEC: ed è curioso anche il fatto che è accaduto tempo fa, quando un Sottosegretario si permise di mandare a chiamare il direttore generale e gli domandò che lavoro svolgeva quella Direzione generale: « Noi controlliamo soltanto le spese di permanenza DELTEC ». Non vi fu modo di avere maggiori ragguagli, ed io comincio a pensare che forse anche il Ministro Merzagora non sia in possesso di notizie precise, o quanto meno di rendiconti precisi, perché altrimenti avrebbe — suppongo — informato il Parlamento. Noi abbiamo già avuto un accreditamento presso il Tesoro americano per 220 milioni di dollari, abbiamo altre cifre per l'applicazione del piano E. R. P. e per altri acquisti. Ma non abbiamo una contabilità dettagliata, mentre noi dobbiamo essere assolutamente informati, per lo meno, per quanto riguarda la parte giuridica e tecnica, onde essere in grado di svolgere il nostro mandato parlamentare. Noi dobbiamo sapere se il Ministro ha comprato il grano e le altre merci nel momento migliore e più adatto, e al prezzo più conveniente.

Noi dobbiamo sapere se il grano comprato sia di buona qualità, come e in che misura sia stato pagato. Noi non siamo in grado di esprimere il nostro giudizio sull'attività del Ministero del commercio estero. Dobbiamo pur riconoscere che vi è un gran da fare, che vi è una grande attività, ma negli uffici vi è una certa preoccupazione nei riguardi della DELTEC, e noi la vogliamo conoscere perché ha un interesse politico in rapporto alle relazioni che intercorrono fra un Ministro e l'altro. Abbiamo interesse a conoscere l'attività del commercio estero e qual'è la situazione al riguardo dell'intero Gabinetto che fiancheggia questa attività.

Per ultimo, onorevoli colleghi, vi è unità nella politica governativa in campo economico?

No: sono uno contro l'altro, di accordo soltanto nell'empirismo di far prosperare il profitto.

Per l'importazione e distribuzione zootecnica, liberata dai precedenti vincoli e con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

trolli, io ricordo un discorso dell'onorevole Ivan Matteo Lombardo che elevò protesta sdegnata per l'eliminazione dei vincoli, denunziando con dati tecnici i danni derivati.

Ebbene, l'onorevole Merzagora è invece ben felice della eliminazione di quelle disposizioni vincolistiche!

Ma non basta! L'onorevole Merzagora ha di recente compiuto un'altra affermazione, che a noi interessa: «l'Inghilterra, nonostante la pianificazione, riuscirà ad andare in porto ed arrivare alla prova». Io non credo che sia consenziente l'onorevole Tremelloni, e che vi sia una unità governativa. Lei dice che la distribuzione deve essere lasciata il più possibile ai privati; ma trovo che l'onorevole Ministro dell'industria proclama che bisogna evitare assolutamente che la distribuzione avvenga attraverso i privati. Ci fu una parola partita dai banchi della Costituente, ed in quella occasione fu proprio l'onorevole Ivan Matteo Lombardo che reclamò la necessità urgente di un provvedimento che attuasse i consigli di gestione nella specifica forma del progetto Morandi. Io so, onorevole Ministro Merzagora, che non è nuova per lei tale arringa, ma una cosa è certa: non è questo il Governo che possa varare il progetto Morandi.

Politica empirica e di conservazione sociale: in questo solo vi è unità!

Una voce al centro. Che relazione hanno questi consigli di gestione con il commercio con l'estero?

ASSENATO. Onorevole Ministro, io non credo che possa mancarle di rispetto col rievocare un dialogo antico: «Timone il misantropo». In compagnia di Mercurio, Pluto andò a trovare un povero uomo. Scendendo dall'alto dell'Olimpo, sentirono uno strano suono: «Cos'è questo suono?». «È la vanga di Timone che batte sul sasso, perché egli lavora e sono con lui il Lavoro e la Povertà». Pluto: «Io vedo anche la Saggezza e la Continenza ed il Coraggio. Tutte virtù che marciano d'ordinario dietro la bandiera della Povertà». Esclamò Pluto, onorevole Merzagora: «Ritiriamoci in fretta, ho paura, ho paura». Seguite il consiglio antico: ritiratevi in fretta! Voi avete deluse le aspettative del povero Timone che è andato combattendo, dando la vita in Africa e in Russia, e poi per l'indipendenza dell'Italia. A quella delusione e a quella aspettazione mancata voi dovete riparare; non avete che da rivolgervi al signor Cesare Merzagora, del Comitato di liberazione nazionale. Ritornando a quei principi, ritornando al povero Timone, agli interessi suoi e non agli

interessi del grande profitto, troverete la maniera di appagare la vostra personalità; soprattutto troverete la maniera di allontanare ogni responsabilità da qualsiasi attività nociva al benessere ed alla felicità del nostro Paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi duole di ritornare su un argomento, perché mi preme soprattutto una certa chiarezza di rapporti tra noi. Nessuno intende limitare la libertà di parola dell'onorevole Assennato, che non solo può parlare due ore e un quarto, ma anche quattro o cinque ore come, del resto, ciascun deputato.

Soltanto devo far presente all'onorevole Assennato, che ho lasciato tranquillamente terminare, che egli si era iscritto l'8 ottobre ed era il secondo degli iscritti. Ha poi ottenuto di passare al sesto posto. Infine questa mattina, secondo le mie precise istruzioni al Vicepresidente Chiostergi, si sarebbe dovuta continuare la seduta, esaurendo tutti gli iscritti. Al solo collega Assennato è rimasto il privilegio di parlare nella seduta pomeridiana, avendo egli assicurato liberamente (perché se non lo avesse promesso, avrebbe potuto parlare anche quattro ore) che il suo intervento si sarebbe limitato ad un'ora o ad un'ora e un quarto.

Non commento; dico soltanto che successive rigidità dell'Ufficio di Presidenza non potranno certo meritare censura da nessuna parte della Camera.

ASSENATO. Permetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Credo che l'incidente possa essere considerato chiuso, a meno che lei non abbia da opporre argomenti alle mie affermazioni, che rispecchiano la pura verità dei fatti, dopo che ho interpellato direttamente il Vicepresidente, onorevole Chiostergi. Quando l'ho richiamato, onorevole Assennato, io avevo interpellato il solo Segretario generale; ma ho avuto poi dall'onorevole Chiostergi, il quale ha presieduto la seduta di stamani, la precisa conferma che le cose sono andate nel modo che ho riferito.

Quanto dico ha valore soprattutto in questo momento perché la mancata applicazione di certi accordi liberamente stipulati, costringerà i colleghi, con ogni probabilità, a subire un prolungamento della seduta a stanotte, oppure a tener seduta anche nella giornata di domenica. Il diritto del singolo deve trovare un limite nel rispetto del diritto degli altri. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-49. (16).

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Monterisi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato:

1°) che l'attuale regime di commercio con l'estero, per quanto riguarda i prodotti agricoli, consente a quasi tutti gli Stati la libera importazione, tranne alla Germania che per l'Italia è, peraltro, il mercato di maggiore assorbimento;

2°) che i prodotti del suolo, che sono la base dell'economia meridionale, hanno bisogno di sicurezza di smercio, onde possa determinarsi una stabilità di prezzi da cui dipenda il benessere dei nostri contadini,

invita

il Ministro del commercio con l'estero ad adoperarsi perché anche per la Germania sia consentita l'esportazione dei vini e delle verdure, specie in questo momento che la produzione dei cavolfiori è pressoché matura e, perdendosi, aggraverebbe le già pericolanti condizioni dei nostri agricoltori, con grave danno della economia agricola del Paese ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MONTERISI. Rinunzierei volentieri a svolgere il mio ordine del giorno, specialmente nel clima creato dall'interminabile intervento del mio predecessore, se il provvedimento nello stesso invocato, esorbitando dalla cerchia di un problema contingente, non investisse in pieno un interesse di ordine nazionale, quale è quello dell'agricoltura italiana.

Data la sua immensa portata e le incalcolabili conseguenze che le provvidenze che esso invoca possono portare a tutta la classe agricola, ritengo, sia pure brevemente, necessario svolgerlo onde metterne in rilievo i lati meno appariscenti, ma forse più importanti.

Onorevole Ministro, che l'Italia sia una nazione eminentemente agricola, nessuno lo pone in dubbio. Povera di materia prima, non si può neanche dire ricca di terra, perché purtroppo anche questa è poca nei confronti del numero dei suoi figli: l'Italia è ricca soltanto di sole, di molto sole, il quale, convenientemente utilizzato, può trasformarla nel giardino d'Europa. Ecco perché l'agricoltura, quasi unica nostra possibilità, costituisce la base fondamentale dell'economia nazionale, ed in special modo del meridione d'Italia, che non possedendo altro, dedica a questa attività il maggior numero dei suoi abitanti.

Basta dare uno sguardo alle statistiche, per constatare che nelle Puglie vi sono cinquecentodiecimila agricoltori su 961.000 unità lavorative, cioè il 54 per cento; negli Abruzzi questa percentuale è del 66 per cento, nella Campania scende al 48, però sale al 60 in Lucania, raggiunge in Calabria il 68, in Sicilia il 51, ed in Sardegna il 55: vi è, quindi, nel Meridione una media del 57 per cento di popolazione agricola.

Per questo, il problema assume un carattere tutto affatto particolare per l'Italia meridionale, dove i nostri contadini, anzi, tutta la massa della popolazione, si può dire, vive alla mercé delle buone o delle cattive annate agricole. È su questo che io richiamo la sua benevola attenzione, onorevole Ministro; ella deve aiutarci, perché è nelle sue possibilità, a far sì che tutte le annate siano buone. Il coefficiente principale determinante la bontà dell'annata è il prezzo a cui il prodotto viene venduto. Se questo prezzo, come è avvenuto purtroppo per tanti anni, è irrisorio, la miseria regna sovrana su quelle disgraziate popolazioni. Questo livello dei prezzi è la chiave, la base del benessere del tenore di vita delle nostre popolazioni, e se questo tenore di vita è basso, lo si deve al fatto che il livello dei prezzi delle derrate agricole è stato sempre basso.

Percorrendo l'Italia meridionale, vi accorgete facilmente se l'annata è buona o cattiva, soltanto guardando in viso la popolazione. Se va bene l'agricoltura, se il vino, per esempio, nei centri di maggiore produzione si vende a buon prezzo, lavorano tutti: i commercianti gli artigiani, i carrettieri, le industrie. Se, invece, viene a mancare il prodotto principale della zona, vi è la miseria in tutti i ceti, perché tutto è collegato alle vicende agricole. L'agricoltura, e la meridionale specialmente, è soggetta a crisi formidabili provocate da superproduzione, e quando il mercato non riesce ad assorbire le merci prodotte, è un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

vero cataclisma economico per la povera popolazione. Non sono molto lontane le annate in cui abbiamo buttato via montagne di cavoli e il vino prodotto in grandi quantità finiva al mare, attraverso le fognature cittadine. Anche quest'anno abbiamo avuto una crisi di patate, nel maggio scorso. Il prezzo è precipitato talmente che i contadini non volevano più neanche svellerle.

Da questo complesso di considerazioni, onorevole Ministro, deriva la necessità che il Governo provveda a stabilizzare i prezzi, perché i nostri poveri agricoltori, disuniti e ignoranti, non riescono a farlo da se stessi, mentre d'altra parte le industrie sono in mano a poche persone intelligenti e ricche, che riescono sempre a rendere remunerativo il lavoro dei propri operai. Sotto questo punto di vista l'intervento dell'onorevole Ministro contribuirà ad elevare il tenore di vita dei nostri contadini ed a risolvere da questo lato il problema del Mezzogiorno.

Rimedio radicale a tutto questo è l'esportazione. Onorevole Ministro, l'esportazione dei prodotti agricoli è per l'Italia meridionale questione di vita e di morte. Quando, intorno al 1900, la fillossera in Francia fece affluire nell'Italia meridionale un buon numero di ditte francesi esportatrici di vino, l'aumento dei prezzi, conseguenza di quella esportazione, fa ricordare ancora oggi alla popolazione tutta, quel fortunato periodo, come l'età dell'oro.

Il problema dell'esportazione non è contingente solo al momento attuale, ma riguarda tutta l'agricoltura italiana di tutti i tempi.

Esso interessa anche la riforma agraria, onorevole Ministro, poiché se non riusciamo ad assicurare l'esportazione dei prodotti agricoli, questa riforma agraria finirà con l'essere non più benefica ma deleteria per quelle classi a favore delle quali, invece, dovrebbe risolversi. In alcune zone dell'Italia meridionale la riforma agraria si sta effettuando per proprio conto, cioè il latifondo si fraziona e viene trasformato in vigneto. Noi ci chiediamo con sgomento che cosa accadrà, quando disgraziatamente, per una delle solite crisi periodiche, non si riuscirà a smaltire questo prodotto che in talune zone è basilare per l'economia locale.

Per questo preghiamo l'onorevole Ministro del commercio con l'estero di ricordarsi sempre di noi.

PRESIDENTE. Onorevole Monterisi, guardi che lei ha già impiegato metà del suo tempo.

MONTERISI. Onorevole Presidente, cercherò di concludere il più rapidamente possibile, ma non vorrei pagare il tempo perduto dal mio predecessore.

PRESIDENTE. Non abbia di queste preoccupazioni onorevole Monterisi; comunque non può aver di più di quanto il Regolamento le consente.

MONTERISI. È necessario favorire l'esportazione dei prodotti agricoli, anche se ciò dovesse restringere i guadagni di altri settori: dei vari Brusadelli. Gli interessi agricoli dell'Italia meridionale non formano neanche un granello dei miliardi dei grossi magnati dell'industria, ma noi vogliamo sperare che ciononostante essi siano tenuti nel debito conto.

Ho ascoltato da vari oratori che l'esportazione va male, che si restringe. Veramente, dando uno sguardo alle statistiche della esportazione dei manufatti, vediamo che essa è costantemente aumentata.

Infatti essa è passata, in migliaia di quintali, dal 1930 al 1947: per i filati lana da 21 a 44, per i cotonei da 157 a 170, per lavori di gomma da 26 a 36, carta e cartoni 68 a 105, mattoni e laterizi da 123 a 459, lavori in ghisa e ferro da 316 a 474, macchine e loro parti da 106 a 404, autoveicoli 132 a 199, motocicli 10 a 40, utensili da 2 a 24. Questi aumenti, rappresentano un notevole progresso a vantaggio delle industrie settentrionali e noi ne siamo pur felici; la restrizione si ha invece per i soli prodotti agricoli e per taluni si è constatata una formidabile contrazione: così, sempre in migliaia di quintali, dal 1938 al 1947, si hanno le seguenti diminuzioni: agrumi da 609 a 188, vini da 1.077.000 a 483.000, frutta secca da 883 a 463, ortaggi freschi da 1.898.000 a 1.221.000 e tutte queste mutazioni si risolvono in linea di massima in danno dell'Italia meridionale che in queste esportazioni è interessata in genere per oltre il 50 per cento; per le olive oleificate per il 75 per cento e per le mandorle e gli agrumi per la quasi totalità.

Onorevole Ministro, se ella vuole contribuire veramente alla risoluzione del problema del Mezzogiorno, deve aiutarci ad esportare i nostri prodotti agricoli, i quali rappresentano l'unica nostra risorsa. Soltanto così si eleverà il tenore di vita di tutto il Mezzogiorno.

Nel momento attuale, mi permetto di rivolgere una preghiera e una raccomandazione alla sua benevolenza; l'aumento della esportazione del vino e dei cavolfiori nella trizona germanica. La Germania è stata sempre una nostra buona cliente, un buon mercato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

di assorbimento di questi prodotti. Essa assorbiva anteguerra dai 4 ai 500 mila quintali di vino, su un totale di circa un milione che era la nostra esportazione; e così pure nel mercato ortofrutticolo.

Le raccomando di voler trattare direttamente sia con le autorità tedesche a cui di mano in mano viene restituito il governo dagli Alleati e sia con gli Alleati attraverso le organizzazioni del piano Marshall, specialmente in questo momento in cui la produzione dei cavoli e delle verdure dell'Italia meridionale, se non trovasse uno sbocco, finirebbe per costituire un grave pericolo per la già traballante economia dei nostri contadini. Per questo complesso di ragioni concludo affermando, che se veramente vogliamo aiutare i contadini in genere e quelli meridionali in specie, dobbiamo rendere remunerativi i prezzi dei loro prodotti, e per renderli remunerativi, non c'è altro modo che favorirne l'esportazione. Invito pertanto la Camera ad accogliere favorevolmente il mio ordine del giorno. (*Applausi al centro*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1948-49 ».

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Voti favorevoli	277
Voti contrari	83

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assenato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barattolo — Barbina — Bavaro — Bazoli — Bellucci — Benvenuti — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bonfantini — Bonino — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Calamandrei — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcatera — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfo — Carpano Maglioli — Caratelli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavinato — Cecconi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Cocoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olinde — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti — Ducci.

Ebner — Emanuelli.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Pietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giavi — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Giuseppe — Grassi Luigi — Greco Giovanni — Greco Paolo — Grifone — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta — Invernizzi Gabriele.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Rocca — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leonetti — Lettieri — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Marti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

no Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Moranino — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Paolucci — Parente — Parri — Pecoraro — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieranzozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Ponti — Pratolongo — Preti — Proia — Puccetti — Pucci Maria.

Raimondi — Rapelli — Reposi — Rescigno — Ricci Mario — Ricciardi — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Saggin — Saija — Sallis — Sala — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Stuardi — Sullo — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valsecchi — Veronesi — Viale — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Alliata.

Bernardinetti — Bettiol Giuseppe — Bima Bosco Lucarelli.

Caiati — Castiglione — Cessi.

Fascetti — Ferraris — Fusi.

Gabrieli.

La Malfa.

Mastino Gesumino — Murdaca.

Pera.

Resta — Russo Perez.

Spataro — Stagno d'Alcontres.

Terranova Corrado — Tesauero.

Vetrone.

Zerbi.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-49. (16).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dei seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

premessi che la struttura funzionale dell'attuale Ministero del commercio con l'estero non risponde intieramente alle esigenze degli scambi internazionali;

ritenuto che, nel quadro dell'ordinamento organizzativo delle attribuzioni dei vari Ministeri — stabilito dall'articolo 95 della Costituzione — occorre dare alla attività economica internazionale una più precisa fisionomia anche in funzione sociale e politica;

fa voti affinché il Governo prepari un progetto di legge per la costituzione di un Ministero degli scambi internazionali, il quale presieda anche alla emigrazione e al turismo e alla organizzazione ed esportazione dei prodotti artigiani ».

ANGELUCCI NICOLA, CORONA GIACOMO,
SAGGIN, CLERICI.

« La Camera ravvisa la necessità che la delegazione tecnico-economica italiana a Washington abbia il più sollecitamente possibile la disciplina giuridica reclamata dalla importanza e dalla necessità delle funzioni che è chiamata ad assolvere, specie in relazione agli oneri derivanti allo Stato in dipendenza della sua attività.

« In ossequio poi alla legittima esigenza del contribuente italiano di conoscere i risultati della gestione della DELTEC, che a tutt'oggi ha impegnato lo Stato per la rilevantissima somma di 250 miliardi circa, la Camera invita il Governo a voler adottare con estrema urgenza i provvedimenti per i quali si possono avere gli elementi per la ricostruzione ed il controllo parlamentare di detta gestione ».

SAGGIN, VICENTINI, ARCAINI.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

« La Camera,

ritenuta la necessità che l'Istituto Commercio Estero, in armonia alle tavole di sua costituzione, intensifichi sempre più l'attività di studio, di statistiche, di informazioni a vantaggio dello sviluppo dei nostri scambi internazionali;

fa voti a che l'Istituto stesso venga sempre più inserito nell'ambito dell'attività del Ministero del commercio con l'estero con un rapporto di più stretta collaborazione col Ministero stesso, Ente autonomo e coordinatore di ogni funzione riferentesi agli scambi internazionali;

ravvisa inoltre l'opportunità che il suo bilancio, come del resto i bilanci di altri Istituti, quali l'Istituto italiano di cambi, sia assoggettato al controllo parlamentare, data la sua importanza nella vita economica e finanziaria del Paese ».

VICENTINI, SAGGIN, ARCAINI.

SAGGIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAGGIN. Anche a nome degli altri colleghi presentatori di questi ordini del giorno dichiaro di mantenerli, ma di rinunciare a svolgerli.

PRESIDENTE. Ottimo esempio!

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Spoleti:

« La Camera,

considerata la crisi che travaglia l'industria dei cerchi di castagno nella provincia di Reggio Calabria, per la mancata esportazione del prodotto dell'anno in corso;

ritenuto che ciò vada attribuito all'impossibilità di affrontare la concorrenza di altre Nazioni esportatrici del suddetto prodotto nei mercati di Palestina, Siria e Cipro, che assorbono la totalità della produzione;

valutato il grave danno che ne deriva ai produttori, agli industriali e specialmente alla imponente massa di lavoratori specializzati della regione,

invita

il Governo a prendere quei provvedimenti che varranno ad adeguare il prezzo della merce a quello praticato dalle Nazioni concorrenti sui mercati di esportazione ».

L'onorevole Spoleti ha facoltà di svolgerlo.

SPOLETI. Poche parole, perché penso che quanto io chiedo sia già nel programma dell'onorevole Ministro del commercio estero.

Il mio ordine del giorno si occupa di una crisi che investe la mia provincia, crisi

dovuta alla mancata esportazione dei cerchi di castagno, esportazione che avveniva fino all'anno scorso nella Palestina, dove ora la concorrenza della Turchia, della Polonia, della Francia ci pone nella quasi impossibilità di esportare. Non riusciamo a vincere questa concorrenza per l'elevatezza dei salari e soprattutto per le condizioni di favore, che per questa esportazione hanno creato le nazioni interessate, istituendo un premio di esportazione. Ci troviamo così nella incresciosa impossibilità di esportare e intanto i magazzini rigurgitano della merce prodotta nell'annata in corso e gli industriali e i commercianti, non trovano naturalmente possibile dar mano alla lavorazione del prodotto in atto.

Si tratta di una vasta plaga, là dove le pendici dell'Aspromonte digradano: è quella zona collinosa che scende verso il mare fra le viti e gli ulivi che dal litorale vanno in su verso la montagna e i pini e gli abeti dell'Aspromonte. È tutta una zona coltivata a castagni cedui, ed è necessario che questo problema sia affrontato, onorevole Ministro. Ci sono al suo Dicastero varie domande di industriali, suppliche di masse operaie, perché è un problema che dal produttore passa all'industriale e al commerciante e che giunge (ed è questo che richiama maggiormente la nostra attenzione) alle masse, alle masse specializzate, alle masse di boscaioli, di portatori che oggi non lavorano; e sono migliaia, perché circa il 70 per cento di quella zona è coltivata a castagni cedui. Per fare delle cifre, Bagnara ha 2000 boscaioli, la vicina Scilla 1500. Gente che non lavora, gente che ha fame, che chiede che uno sbocco sia ancora dato a questo prodotto là, dove noi tenevamo fino all'anno decorso quasi totalitariamente i mercati.

È non c'è che una possibilità, non c'è che un sistema: metterci anche noi sul piano delle altre Nazioni, sul piano della Francia, sul piano della Polonia; sul piano della Turchia specialmente, vincere questa concorrenza con un premio di esportazione, che c'era sino al 1937. Poi, anche per la bontà del nostro prodotto, la concorrenza era stata vinta e tenevamo questo mercato. Nessun'altro mercato può accogliere questa merce. Il sacrificio che l'erario dello Stato affronta viene vastamente compensato dalla moneta pregiata che la merce esportata ci procura. Solo quel che esportano Bagnara e Scilla dà all'Italia circa 500 milioni di entrata annua.

E allora è questa la mia preghiera che, onorevole Ministro, non è formulata specificamente nel mio ordine del giorno, poiché

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

nel mio ordine del giorno io parlo di provvidenze, di vantaggi, di agevolazioni che devono essere date a questa industria, a questo prodotto, all'esportazione di questa merce. Ma ripeto: non c'è che una possibilità, non c'è che un sistema: ed è questo premio di esportazione, che su per giù si aggiri al 20 per cento del costo del prodotto, che deve consentire di vincere la concorrenza.

Si opporrà la lesina dell'onorevole Pella? Anzi, più truculentamente, la scure? Ma la scure del Ministro del tesoro non farà lavorare la scure dei boscaioli. Sono masse.

Naturalmente queste masse si agitano. Io mi trovo a dovere contraddire alte voci. Una massa che chiede, che implora, che un po' rimprovera per le promesse fatte e per le attese che si prolungano; e noi dobbiamo andare incontro a questa massa alla quale ancora ieri io dissi che non sono i clamori della piazza che risolvono i problemi economici, che vanno invece portati su altro piano e studiati in altro ambiente. Ma dobbiamo noi, a questa massa che attende, a questa massa che spera, a questa massa che ancora ha fiducia nella nostra azione dire una parola che non disilluda! È nostro dovere di rappresentanti del popolo, direi, è nostro dovere di uomini e di cristiani! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Clerici ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
considerando la necessità di soddisfare alle esigenze del pubblico,
invita

il Governo a disporre un sistema per l'esame più celere possibile delle domande per licenze o per proroghe e modifiche di licenza già concesse di competenza del Ministero del commercio estero, e tale che, d'altra parte, consenta ai richiedenti di essere sentiti personalmente dai Comitati nei casi dubbi, opportunamente aumentando le tasse relative alle domande stesse e disponendo che gli importi delle tasse medesime restino assegnati al Ministero del commercio estero per essere mensilmente distribuiti fra tutto il personale che presta attualmente servizio presso il Ministero, ed escludendo da qualsiasi attività d'ordine del Ministero persone non dipendenti dallo Stato ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CLERICI. Brevemente! Il mio ordine del giorno ha il fine di far sì che si studino da parte del Ministro competente e del Governo in genere, i modi per accelerare l'esame delle

molte domande che sono rivolte al Ministero del commercio estero. Ha l'altro fine di far sì che, nei casi dubbi, onorevole Ministro, con una opportuna modificazione della procedura dei cosiddetti comitati, che decidono sulle domande stesse, possa il richiedente far sentire direttamente davanti al comitato stesso la sua voce. Questo allo scopo di evitare inconvenienti molteplici, quale quello che il richiedente debba recarsi in vari uffici a far presente il suo punto di vista, mentre è giusto che chi ha diritto sia ascoltato da chi giudica senza infastidire più Amministrazioni e Ministeri con diverse copie di domande e documenti; e, soprattutto, onorevole Ministro, per far cessare inconvenienti che si sono lamentati e non una volta sola, e cioè che un Ministro in persona dia assicurazioni al richiedente e dia anche le istruzioni relative e poi queste non siano seguite nel comitato dai rappresentanti, del medesimo Ministero. Perché può verificarsi e si è verificato persino questo: che esista al Ministero del commercio estero una lettera di altro Ministro, il quale ritiene, per la competenza della sua Amministrazione, di dare parere favorevole ad una concessione, magari motivando il suo parere, e che un funzionario di quello stesso Ministero sedente nel comitato invece dia poi parere opposto, o perché non era stato informato di quel documento, che pure era in possesso del comitato o perché, (e sarebbe un colmo non pensabile) egli abbia ritenuto di dare un avviso diametralmente contrario a quello del Ministro responsabile politico e capo dell'Amministrazione.

Il mio ordine del giorno ha ancora lo scopo di far sì, onorevole Ministro, che attraverso questa possibilità di udienza supplementare davanti al comitato vengano tolti di mezzo quei troppi dubbi quelle troppe dicerie intorno all'operato dei funzionari in genere e di qualche funzionario in specie, quelle voci spesso calunniose, intorno a tutto il funzionamento del vostro delicatissimo Ministero. Il mezzo — e ho quasi finito — che io mi permetto di indicare è quello che io so essere già stato prospettato alla vostra attenzione ed a quella dell'onorevole Sottosegretario, come fu già prospettato altra volta e considerato dai vostri predecessori fin dall'epoca dell'onorevole Campilli. Vi è cioè un problema che mi sembra imporsi, e, onorevole Ministro, mi pare debba essere risolto.

I funzionari del vostro Ministero per fortuna sono di poche centinaia, sono, da quanto risulta dalla tabella annessa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

al bilancio, circa 700; da quelli che occupano i più alti gradi, 4-5 del grado IV, fino al più modesto, umile impiegato, anzi agli uscieri medesimi. Dunque abbiamo per fortuna qui la possibilità di considerare delle condizioni economiche di funzionari e di impiegati, dipendenti statali, in un numero ben modesto e tale che non può destare le preoccupazioni, che possono dare altre Amministrazioni con numero ingente di personale. Qui abbiamo il vantaggio del ristretto numero di personale e del fatto che il Ministero si esaurisce tutto negli uffici di Roma. (È un Ministero fatto quasi tutto di cervelli e senza arti e muscoli esteriori). Onorevole Ministro, allora il rimedio è di elementare evidenza, ed è suggerito dall'uomo della strada ogni giorno. Si dice: chiunque ora fa una domanda paga una tassa che varia secondo la licenza richiesta, dalle 500 alle 1000 lire. Perché non è possibile aumentare di un migliaio di lire quelle tasse? Non vi sarà nessuno che solleverà obiezione di sorta, oggi, quando per mandare un telegramma di sollecitazione, urgente o lampo, si spendono centinaia, migliaia di lire, oggi, quando per recarsi al Ministero si spende altrettanto per taxi. Io accenno soltanto, perché il Ministro sa i termini del problema; ma è opportuno che la Camera sia informata: le domande di licenza per il periodo di quest'anno dal 1° gennaio al 15 ottobre furono di 50 mila per le importazioni, furono per le richieste di proroga e di modifica dell'importazioni stesse 11.720 con una media mensile di 6.507; le domande d'importazione temporanea furono 1.100; quelle in franco valuta su una media di 300 mensili; quelle per le esportazioni furono 25 mila, infine le domande per compensazione furono 30 mila, con una media mensile di 5789. Sommando le cinque medie mensili abbiamo una media mensile di quasi 14 mila domande mensili. Basterebbe far pagare ai richiedenti un migliaio di lire in più per domanda per avere a disposizione una somma di 14 milioni al mese; cioè una somma annua che corrisponde a quasi la metà di quei 385 milioni, che nel bilancio sono calcolati per tutto il vostro personale. Avreste cioè la possibilità di aumentare gli emolumenti del personale di circa il 50 per cento. So che voi onorevole Ministro — come già il vostro predecessore l'onorevole Campilli — siete di questo avviso che ha il più largo favore nel pubblico e nel personale. Conosco, però, anche le difficoltà che il Tesoro e soprattutto la Ragioneria dello Stato vi oppongono: difficoltà che na-

scono dalla concezione unitaria del bilancio delle entrate, per cui si dice che non è possibile spezzare le entrate stesse.

Onorevole Ministro, soltanto per questo io ho presentato un ordine del giorno alla Camera: per darvi, se possibile, l'appoggio e l'autorevolezza di un voto della Camera, affinché possiate ottenere quello che dovrete richiedere di nuovo. Non è vero che non vi siano casi analoghi: essi sovrabbondano. Ne ricorderò solo due che sono d'importanza enormemente maggiore. Tutte le categorie di cancellieri e segretari nell'Amministrazione della giustizia hanno per legge diritto a percepire e a dividersi una parte o la totalità degli emolumenti stabiliti dalla legge per i cosiddetti diritti di cancelleria e persino l'importo o parte delle ammende o multe inflitte dal magistrato cui sono addetti. Il personale centrale del Tesoro e delle Finanze, poi, in forza di due leggi — che non vi illustro, ma che ricordo soltanto: quella dell'11 maggio 1948 e quella dell'8 gennaio 1948 — hanno la possibilità di suddividersi parte delle somme che sono pagate per tasse diverse agli uffici periferici. Avevo portato la documentazione, ma non voglio tediarvi ad esporvi particolari. Basti dire che alcuni alti gradi del personale del Tesoro ottengono perfino un profitto di distribuzione mensile di 50 mila lire. Dunque, se al Tesoro e alle Finanze si possono percepire parte degli emolumenti sulle tasse, che riguardano non l'attività dei funzionari del Ministero, ma degli uffici periferici, a maggior ragione nessuna incompatibilità di ordine morale vi è che il personale addetto al Ministero del commercio con l'estero abbia ad essere gratificato in forma equa dai proventi delle tasse, che riguardano il lavoro di quello stesso personale ed esclusivamente di lui, di quelle somme che spontaneamente lo stesso pubblico chiede di pagare in più allo scopo di ottenere una più rapida, ascoltata ed imparziale giustizia. Credo, onorevole Ministro, che in questa maniera, compensando di quasi il 50 per cento in più il personale del vostro Ministero, senza per nulla gravare sul bilancio dello Stato, e senza che vi sia la possibilità pratica che qualcuno si lamenti (si tratta infatti di tasse estremamente irrisorie) si possa giovare al prestigio di quel Ministero e togliere il sospetto, che molte volte circola, della necessità che qualche funzionario del vostro Dicastero sarebbe indotto ad accettare vantaggi e gratificazioni, certo non legittime, soltanto perché spinto dal gran bisogno e dall'enorme lavoro che assolve. Un'ultima raccomandazione desidero fare. Quanto ha

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

detto il collega Assennato costituisce una esagerazione; ma sta di fatto che malgrado alcuni provvedimenti recenti, del personale femminile, purtroppo, vi è nel Ministero stesso, che non è pagato dallo Stato, e se non è più pagato da ditte (come fino a poco tempo fa accadeva), tuttavia lo è ancora da consorzi e da associazioni di ditte (e si dice dai maligni che si scelgono codeste signorine con particolare cura, non soltanto per le loro doti intellettuali). Questo personale non è confacente alla dignità dello Stato, nè è conveniente e decoroso che vada sgonnellando per il Ministero! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato:

che la resurrezione economica di gran parte d'Italia è collegata e dipendente da un maggior volume di prodotti esportati, particolarmente di quelli agricoli;

che i paesi dell'Europa centrale e settentrionale abbisognano dei prodotti caratteristici del clima mediterraneo e che il costo di produzione di questi è in Italia modesto e conveniente per gli acquirenti del Nord,

invita

il Ministro del commercio con l'estero ad avvalersi, d'accordo con i Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, della Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite (F.A.O.), e stabilire attraverso di essa una disciplina di scambi tali, che assicurino ai nostri produttori, per un adeguato periodo, un collocamento sicuro e conveniente e permettano ad essi di dedicarsi più intensamente e vastamente alle coltivazioni caratteristiche del clima mediterraneo, più remunerative per la nostra economia di qualunque altra ».

Ha facoltà di svolgerlo.

RIVERA. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, raccomandando alla comprensione del Ministro e della Camera i problemi in esso segnalati.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bernieri e Baldassarri:

« La Camera,

considerata l'importanza che l'esportazione dei marmi riveste per alcune provincie e segnatamente per la zona apuana, nonché per l'economia nazionale nel suo complesso, relativamente alla necessità di procurare al Paese la maggiore quantità possibile di valuta,

invita il Ministro del commercio con l'estero ad adoprarsi affinché:

a) nei futuri trattati di commercio siano stabiliti i maggiori contingenti possibili di marmo;

b) i Governi dei Paesi nei quali vige il regime delle licenze piene, le rilascino, per quanto si riferisce al marmo, con maggiore facilità;

a consentire nel modo più ampio possibile che il marmo, tenuto conto della elevata quantità di mano d'opera inclusa nella sua produzione e del relativamente piccolo volume degli scambi, venga cambiato, negli affari di reciprocità, con tutte le merci che vengono a noi offerte;

a lottare, infine, contro ogni dazio di protezione elevato contro questa pregiata e utile materia prima italiana ».

L'onorevole Bernieri ha facoltà di svolgerlo.

BERNIERI. In questi giorni un grave fermento serpeggia tra l'ingente massa dei disoccupati di Massa e Carrara in conseguenza dell'aggravarsi delle condizioni generali di vita e della mancanza di una prospettiva di lavoro in vista di un nuovo terribile inverno.

Anche i lavoratori sono in agitazione: oggi è il venticinquesimo giorno di sciopero dei 2.000 chimici della zona industriale di Apuania. Essi sono scesi in lotta contro il primo tentativo di licenziamenti operato dalle grandi aziende nella nostra provincia. Si badi bene: la minaccia di licenziamento non era soprattutto diretta contro questa categoria di lavoratori chimici, in quanto si profilava su altre categorie di lavoratori. Si impongono di urgenza provvedimenti da parte del Governo, congrui provvedimenti che non siano un palliativo contingente, ma che avviino in qualche modo a soluzione alcuni tra i più angosciosi problemi della provincia di Massa e Carrara. Fra questi provvedimenti sono quelli inerenti all'industria del marmo, industria tipica d'esportazione, la quale interessa in modo particolare la zona apuana in provincia di Massa e Carrara, la Versilia e l'alta Garfagnana in provincia di Lucca, cioè una popolazione di oltre centomila persone. Pareva, dopo la fine della guerra, fra il 1946 ed il 1947, che ci si avviasse alla ripresa in questo settore industriale; senonché abbiamo assistito verso la fine del 1947 e nei primi mesi del 1948 ad una notevole contrazione della produzione e della esportazione del marmo. Praticamente abbiamo avuto,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

in cifre, una contrazione (parlo di dati nazionali) pari a 12.370 tonnellate di marmo. Bisogna notare che la contrazione si è avuta principalmente nel marmo apuano mentre anche per quanto riguarda le pietre, gli alabastri e i marmi lavorati, che sono fuori della zona di Apuania, si è avuta una contrazione notevole.

La ripresa della produzione non è cosa che si presenti senza difficoltà e non è possibile pensare di poter lottare e vincere immediatamente. L'ultima guerra, come del resto la precedente, ha determinato l'incremento e la produzione di marmi in quei Paesi che tradizionalmente lo importavano dall'Italia. D'altra parte bisogna notare che la concorrenza creata con la guerra al marmo italiano non si reggerebbe se alcuni dei Paesi tradizionalmente importatori non avessero elevato dazi protettivi, per le pressanti richieste degli industriali locali.

Esistono tuttavia altre possibilità di miglioramento, solo che si superino certi ostacoli che a volta sono semplicemente di ordine psicologico e soggettivo. Occorre a questo proposito una maggiore comprensione nei nostri negozianti per vincere le difficoltà frapposte dai negozianti stranieri. Bisogna, ad esempio, che noi stessi cominciamo a considerare il marmo non come materia di lusso. Se è vero che con il marmo si possono creare opere lussuose e belle, è tuttavia pur vero che per la maggior parte degli usi, i marmi bianchi sono materiale difficilmente sostituibile, apprezzato per la durata, che si presta ad essere adoperato per usi prettamente popolari. Per questa ragione i nostri negozianti devono in futuro battersi in misura ancora maggiore del passato, per ottenere un contingente di richieste più elevato di quello che si è avuto fino ad oggi.

D'altra parte il marmo è una delle poche materie prime nazionali che riescono a coprire il fabbisogno interno e riescono altresì ad alimentare una larga corrente di esportazione. Per molti trattati commerciali noi non possiamo essere soddisfatti dei contingenti troppo bassi inclusi. L'Argentina e gli altri Paesi del Sud-America rappresentavano uno dei mercati tradizionali di esportazione italiana; oggi, in Argentina è ammesso un contingente limitato a 5 mila tonnellate. E ciò perché la pressione degli industriali locali riesce a limitare il contingente, che naturalmente sarebbe superato dalle richieste del mercato senza la loro intromissione: ed è come invitare a nozze l'attuale Governo argentino, il quale, come si sa, prosegue una politica

tipicamente autarchica. E ciò malgrado che le richieste di marmo in Argentina sarebbero veramente grandi e superiori al piccolo contingente che viene ammesso.

Gli altri mercati del Sud-America sono completamente chiusi, se si eccettua il Brasile, per il quale vi è una particolare situazione. Io vorrei sottolineare questa situazione dei nostri rapporti col Brasile per quanto concerne il marmo, perché mi pare che oggi esistano certe condizioni direi di superiorità da parte nostra, anche se il volume delle nostre importazioni è superiore al volume delle nostre esportazioni e se quindi non dovrebbe essere impossibile ai nostri negozianti riuscire ad ottenere con maggiore facilità i rilasci delle licenze agli importatori brasiliani da parte di quel Governo. Se osserviamo gli scambi tra l'Italia e il Brasile, rileviamo una posizione di vantaggio dell'Italia, perché l'Italia è l'unica, o quasi, esportatrice in Brasile di olio di oliva e di marmi. Basta pensare, per quanto riguarda il marmo, che fra tutte le merci questo rappresenta il quarto prodotto per importanza, in ordine di valore, dopo le macchine, l'olio di oliva e i prodotti chimici. È da notare che, in seguito alla instaurazione del regime delle licenze, con l'aprile di quest'anno, il Brasile ha contratto notevolmente l'importazione dei marmi.

D'altra parte oltre che essere l'unica esportatrice in Brasile di alcuni prodotti, l'Italia assorbe dal Brasile un notevole quantitativo di caffè e di cotone che potrebbe acquistare altrove. Ne deriva che il Brasile ha più bisogno di noi di quanto noi abbiamo bisogno del Brasile, e penso che se, come è auspicabile, si farà tra il nostro Paese e il Brasile un trattato commerciale, si potrà avere un contingente abbastanza alto per quanto riguarda il marmo. E quanto meno oggi si può ottenere un più facile rilascio delle licenze. Altri Paesi hanno un contingente troppo basso di marmo, oltre a quelli che ho citato, e ve ne sono con i quali non esiste addirittura questo contingente, come per esempio la Spagna e la Polonia ed in genere i Paesi dell'Europa orientale. A me pare che una particolare cura debbano porre i negozianti italiani nei prossimi negoziati che faranno con quei Paesi che in passato hanno costituito i mercati principali in fatto di esportazione dei nostri marmi.

All'inizio del 1949 dovrà essere stabilito il nuovo contingente con l'Inghilterra. L'Inghilterra, dopo questa guerra, ha abolito l'importazione dei marmi lavorati e ha ridotto notevolmente il quantitativo dei

marmi greggi ammesso all'esportazione. La Inghilterra era uno dei maggiori mercati di greggi e di lavorati, e la chiusura di quel mercato è una delle cause principali della crisi del marmo. Essa ha ridotto l'importazione a 400 mila sterline e ha escluso i lavorati. L'Inghilterra potrà fare questo per la difesa della valuta, potrà fare questo per la difesa delle industrie locali, ma certamente non potrà avere l'attrezzatura e l'esperienza delle nostre maestranze in questo campo.

Certo è che noi non possiamo a meno di osservare che neppure in questo Paese i dettami della vecchia scuola liberistica hanno ormai più presa. Che cosa dobbiamo chiedere, nei nuovi negoziati che faremo con l'Inghilterra? Anzitutto ottenere un contingente maggiore di esportazione, pari a quello che vi era in passato. In secondo luogo, ottenere l'importazione dei lavorati per il 1949 e, qualora questa seconda richiesta non potesse essere accettata, aumentare, proprio per questo, il contingente dei marmi greggi che viene concesso.

D'altra parte, mi pare che anche nei Paesi in cui vige il regime delle licenze non si rilasciano con eccessiva facilità le licenze stesse. Si dice spesso che il marmo non interessa questi Paesi, che il marmo è una merce di lusso. Il marmo non interessa? Ma non è vero, poiché ad esempio, per la Francia, nel trattato di commercio v'è un contingente di 15 mila tonnellate, sufficientemente elevato per i tempi che corrono. Gli importatori francesi hanno esaurito le richieste per queste 15 mila tonnellate, mentre pochissime tonnellate sono state spedite in Francia, perché il Governo non ha rilasciato le licenze a tutti gli importatori. E nelle nostre stazioni giacciono tonnellate e tonnellate di marmo che attendono di poter partire per la Francia.

È già stata illustrata questa mattina la situazione del *clearing* italo-francese, ed è troppo nota perché io mi ci soffermi. Certo si è che la Francia ha fatto una politica d'indebitamento e che oggi questo conto viene ad essere saldato con le compensazioni multilaterali concordate a Parigi recentemente.

Per quanto attiene al problema di cui tratto, è chiaro che in questo modo vengono a cessare le ragioni ufficiali per le quali il Governo francese negava le licenze d'importazione del marmo, cioè la situazione debitoria del *clearing* italo-francese. Appunto per questo penso che sia necessario imporre il rilascio delle licenze al marmo, che è stato precedentemente sacrificato nei rapporti fra i due Paesi.

Senonché, io sento il dovere di avanzare un dubbio, perché la recente svalutazione del franco non ha variato il rapporto del cambio lira-franco e pertanto potrebbe verificarsi ancora nei rapporti tra noi e la Francia lo stesso inconveniente del passato, vale a dire lo scambio di merci a senso unico verso la Francia.

Oltre le gravi conseguenze generali che questo inconveniente potrebbe produrre, voglio sottolineare il fatto che in questo caso ancora una volta il marmo verrebbe totalmente sacrificato, malgrado l'esistenza del contingente. Bisogna assolutamente evitare che questo si verifichi; bisogna fare in modo che il Governo francese rispetti il trattato e che i contingenti stabiliti siano assorbiti.

Sempre per quanto concerne la Francia, abbiamo voluto vedere quali prospettive apriva al marmo l'unione doganale di cui anche in questa sede questa mattina si è parlato. Ebbene, nel rapporto finale della Commissione mista franco-italiana per l'unione doganale nello spazio destinato al capitolo relativo al marmo per tre quarti si parla di alluminio, manganese, cromo ed altri minerali e per un quarto si parla del marmo, in una forma molto generica e vaga, dicendo soltanto che nel futuro la produzione del marmo italiano aumenterà. Ma più di questo non è stato possibile trovare.

Pertanto, nel quadro di quest'unione doganale noi non vediamo assolutamente una prospettiva di miglioramento della nostra produzione di marmo. Anzi, ad agghiacciare di più il nostro spirito è venuta la notizia fresca che col 18 ottobre è entrato in vigore il dazio di dogana posto dal Governo francese, del 15 per cento *ad valorem* per i marmi greggi, con un massimo di 750 franchi la tonnellata, il che porta l'aggravio sul nostro marmo greggio al 6 per cento circa del valore. Quello che si è detto dell'unione doganale sono chiacchiere; questi sono i fatti, che preludono ad una guerra doganale, ad una guerra di dazi.

Un'altra questione importante sottopongo all'attenzione dell'onorevole Ministro: si ha la sensazione che negli affari di reciprocità si frappongano troppi ostacoli da parte del Governo nell'ammettere in cambio del marmo determinate merci. Abbiamo visto così che affari di decine di milioni si sono ridotti a pochi milioni. E questo è avvenuto proprio — guarda il caso — specialmente con i Paesi dell'Europa orientale, per esempio con la Cecoslovacchia. Io affermo che abbiamo interesse a cambiare il marmo con qualsiasi merce che ci viene offerta: dalle perle e dagli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

oggetti di vetro della Cecoslovacchia ai cavalli dell'Olanda, alle banane della Spagna. E qui divergo dall'opinione dell'onorevole Togni, il quale affermava, ad una commissione che lo interpellava, che le banane possono portare le malattie tropicali.

Il fatto è che non dobbiamo concepire un malinteso protezionismo delle nostre industrie, anzitutto perché perdiamo i mercati, se non possiamo realizzare affari di reciprocità; in secondo luogo perché il marmo è lavoro che si esporta, a differenza di molti altri prodotti. Infatti la mano d'opera, il lavoro, costituisce il 70 per cento nella produzione del marmo; e infine perché il marmo è un prodotto essenzialmente nazionale, vale a dire che nella sua produzione non vi è quasi assolutamente impiego di materiale di importazione; cioè è interesse nazionale esportarlo, perché tutta la valuta che noi ne ricaviamo è completamente disponibile per l'importazione di merci e di derrate essenziali; infine, perché il volume dei cambi contro marmo è così esiguo nel quadro generale del nostro commercio estero che non v'è nessun pericolo di danneggiare altre industrie.

Voglio rivolgere un'altra raccomandazione all'onorevole Ministro: si cerchi di portare in porto il nuovo trattato di commercio col Belgio. Sono a tutti note le difficoltà relative per trovare un nuovo cambio col franco belga, essendo l'attuale eccessivamente oneroso per gli importatori belgi; tuttavia ci auguriamo di arrivare in porto, perché gli affari di reciprocità con tante e tali limitazioni non sono per il marmo i più favorevoli.

Ho lasciato per ultima la situazione dei nostri rapporti commerciali con l'America per quanto concerne il marmo. Poiché tanto si parla e si è parlato da parte di tutti di aiuti che vengono dall'America, di aiuti E. R. P., voglio dire che per chi lavora nel settore del marmo parlare di questi aiuti è una grande ironia, quasi un sarcasmo. Perché quest'America, che ci aiuta tanto e che tanto ci ha aiutato, ha posto un dazio di protezione sul marmo greggio e lavorato, che va, a seconda dei diversi prodotti, da un minimo del 20 ad un massimo del 50 per cento? Quindi il mercato americano, che nel passato era uno dei più importanti, insieme con quello inglese, è oggi praticamente chiuso. È anche vero che incidono su questo fatto i noli. È vero, ma è vero altresì che il dazio imposto dall'America è tale da impedire qualsiasi entrata del marmo negli Stati Uniti.

Vi sono state recentemente delle richieste notevoli per grosse partite di marmo da

importatori americani che offrivano 80 dollari la tonnellata FOB Livorno per partite veramente grandi che avrebbero risolto....

SAGGIN. Lo escludo in modo assoluto: non ci sono state richieste dall'America.

BERNIERI. È proprio così, venga ad informarsi. Io credo che si poteva ottenere l'abolizione o la riduzione di questo dazio proibitivo, poiché esiste un precedente, quello del Belgio. Il Belgio, se non erro, nella conferenza di Ginevra dell'ottobre 1947 ha ottenuto la riduzione del medesimo dazio per il 50 per cento e l'ha ottenuta per i marmi greggi neri e per i lavorati. Ora, è vero che per la clausola della nazione più favorita abbiamo beneficiato anche noi per quanto concerne i lavorati, ma è altrettanto vero che la maggiore quantità dei marmi che andava in America era marmo greggio e che pertanto noi oggi ci troviamo di fronte ad un dazio che preclude assolutamente l'ingresso negli Stati Uniti di questo marmo.

Onorevole Ministro, le raccomandazioni contenute nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Baldassarri e da me non sono certamente tali da non poter essere accolte. Si tratta soprattutto di vincere talune difficoltà dei nostri negoziatori, cui ho fatto riferimento all'inizio, e di dare una maggiore importanza alle positive ripercussioni sociali di tutti provvedimenti concernenti l'esportazione del marmo. Le nostre raccomandazioni restano in quei limiti tecnici cui faceva riferimento stamane l'onorevole Lombardi, del quale peraltro condivido le riserve generali. D'altra parte è evidente l'istanza pressante, umana e sociale, rappresentata da decine di migliaia di disoccupati non poteva non essere portata qui, perché i riflessi dei problemi che ho trattato sono anche sociali così da sconvolgere la mia provincia e le altre provincie interessate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Borsellino, Volpe, Bontade Margherita e Pignatone:

« La Camera,

constatato che la produzione ittica siciliana destinata alla conservazione è tale da potere quasi coprire il fabbisogno nazionale e che uno dei fattori della crisi peschereccia e del basso tenore di vita della numerosa categoria addetta alla pesca è in gran parte conseguenza della notevole importazione di prodotti ittici conservati,

invita il Governo

a limitare le importazioni dall'estero di detti prodotti ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

L'onorevole Borsellino ha facoltà di svolgerlo.

BORSELLINO. Rinunzio allo svolgimento, pur mantenendo l'ordine del giorno, che raccomando al Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dall'onorevole De' Cocci:

« La Camera,

considerato che le temporanee importazioni, aventi lo scopo di introdurre nello Stato materie prime e semilavorate, per essere sottoposte a determinate lavorazioni e riesportate, possono apportare larghi ed attesi benefici ai fini sia dell'incremento dell'esportazione, sia dell'aumento della produzione e, conseguentemente, dell'occupazione dei lavoratori, sia del miglioramento dell'attuale situazione della bilancia dei pagamenti;

rilevato che la legislazione vigente risale essenzialmente al 1913 e che, quindi, è assolutamente inadeguata — in particolare per la complessa e laboriosa procedura in essa prevista — alle attuali esigenze,

invita il Governo

a predisporre senza indugi e a presentare alla Camera un disegno di legge, che dia facoltà al Ministero del commercio con l'estero di concedere le temporanee importazioni di tutte le materie prime e semilavorate, che possano essere comunque trasformate, perfezionate e raffinate in Italia ».

L'onorevole De' Cocci ha facoltà di svolgerlo.

DE' COCCI. Comincio a dar prova di buona volontà — dato che l'ora è tarda e il tempo disponibile è assai scarso — non soffermandomi sull'attuale situazione della bilancia dei pagamenti, più o meno a tutti nota. Il programma delle importazioni e delle esportazioni, difatti, prevedeva per il prossimo anno 1948-49, in un primo tempo, uno sbilancio di 799 milioni di dollari che si sperava colmare con le quote attese da parte dell'O. E. C. E. Sono stati assegnati, invece, soltanto 601 milioni di dollari: abbiamo quindi dovuto restringere il nostro programma per contenere lo sbilancio. Questo ricordo, per richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla necessità che ha il nostro Paese in questo momento di incrementare al massimo le esportazioni, per portare al pareggio la bilancia italiana dei pagamenti, soprattutto per il periodo in cui non potremo più contare sugli aiuti previsti dall'E. R. P.

Chi dirige il commercio estero italiano dovrà fare fin d'ora tutto il possibile, secondo

un preciso programma organico, per potenziare le nostre esportazioni sotto qualsiasi forma. Io debbo dire, sinceramente, che sino ad oggi non è stato forse fatto tutto ciò che era possibile fare.

Mi limiterò a ricordare agli onorevoli colleghi un particolare, ma importante, aspetto del problema, vale a dire l'attuale imperfetta ed antiquata disciplina delle importazioni temporanee, disciplina che spesso impedisce ai nostri impianti industriali di approfittarne tempestivamente di merci da trasformare in Italia, per essere riesportate con pagamento in valuta.

Le temporanee importazioni consentono, difatti, ai nostri stabilimenti il rifornimento di materie prime e di prodotti semilavorati senza alcun aggravio, anzi con conseguente notevole vantaggio per la bilancia dei pagamenti: in quantoché l'uscita di una determinata quantità di valuta assicura l'introito, nel termine di pochi mesi, di un quantitativo spesso notevolmente superiore di valuta oltre a consentire lavoro sicuro e remunerativo, in un momento non facile come il presente, a maestranze italiane.

Talvolta, inoltre, spendendo sterline — è noto che il nostro Paese ha una assai più vasta disponibilità di sterline che di dollari — si possono, ad esportazione avvenuta del prodotto finito, incassare dollari, preziosi per l'acquisto di prodotti di prima necessità reperibili oggi solo nelle due Americhe.

Il dopoguerra ha trovato le industrie europee quasi completamente distrutte, o per lo meno rese inutilizzabili. L'Italia aveva avuto, però, la fortuna di essere riuscita a salvare l'ottanta per cento circa delle proprie attrezzature industriali: la situazione quindi era particolarmente favorevole per mettere al servizio di tutta l'Europa e dei clienti dell'Europa la nostra organizzazione produttiva; ed era urgente concedere le massime agevolazioni per l'introduzione temporanea in Italia delle materie prime e semilavorate necessarie a produrre, senza limitazioni di sorta, quanto richiesto dai vari mercati.

Ci siamo invece trovati di fronte ad una legislazione rimontante essenzialmente al 1913 (il famoso regio decreto n. 1453 sulle temporanee importazioni ed esportazioni è del 18 dicembre 1913), affatto inadeguata alle modificazioni impresse alla vita economica da 35 anni, intervallati da due immani conflitti. Sarebbe stato opportuno apportare fin dal 1945 al provvedimento legislativo ora ricordato tutti i miglioramenti necessari per agevolare, sia pure in via provvisoria, le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

temporanee importazioni, al fine di permettere la rapida immissione in Italia di tutte le materie prime e semilavorate da trasformare in prodotti finiti.

E ciò era indispensabile, perché nemmeno il decreto legge 27 ottobre 1937, n. 2209, il quale si riprometteva, almeno, di rendere più rapida la procedura delle temporanee importazioni ed esportazioni nei casi di riconosciuta urgenza, ha sortito gli effetti sperati e non risponde più alle necessità attuali.

Infatti, in base alla vigente legislazione, e per la concessione di nuove temporanee importazioni e per il ripristino di quelle scadute, occorre anzitutto una motivata domanda della ditta interessata al Ministero del commercio con l'estero, che deve poi istruirla, chiedendo informazioni ai vari Ministeri interessati in materia, alle Camere di commercio, alle organizzazioni di categoria, ecc. Completata la cosiddetta istruttoria, va redatta una relazione da sottoporre al competente Comitato per le temporanee importazioni ed esportazioni, che deve esprimere il proprio parere in merito a ciascuna richiesta. Infine il Ministero delle finanze, al quale vengono trasmessi gli atti, deve emanare un apposito decreto; anche se l'operazione riguarda una sola ditta. E questa procedura, denominata d'urgenza — è il caso di dire: *Lucus a non lucendo!* — richiede oltre due mesi per essere completata e porta al rilascio di autorizzazioni la cui validità non potrà superare il periodo di sei mesi, periodo per lo più insufficiente per effettuare l'importazione, ultimare il ciclo di lavorazione ed esportare i prodotti finiti. In tutti gli altri casi poi è necessaria l'emanazione di un'apposita legge.

Nessuno può dubitare che occorra, pertanto, predisporre subito, magari attraverso il lavoro di una Commissione di esperti, un disegno di legge per riformare il vecchio sistema sulle temporanee importazioni ed esportazioni, legge che dia, in linea generale, al Ministero del commercio con l'estero la facoltà di concedere la temporanea importazione di tutte le materie prime e semilavorate da trasformare, perfezionare, rifinire, ecc.

Correlativamente, per quanto riguarda le temporanee esportazioni, si potranno, prendendo due piccioni con una fava, facilitare al massimo le temporanee esportazioni di tutte le merci nazionali (prodotti finiti) destinate all'estero, per tentarne la vendita. In questo caso le ditte esportatrici verranno incoraggiate ad inviare sui mercati esteri le loro merci, anche senza averle in prece-

denza piazzate, per il fatto che le merci non vendute potranno essere reimportate senza alcun gravame fiscale.

Tre o quattro articoli di legge potranno bastare per conseguire tutte queste finalità. Naturalmente, i benefici previsti da questa legge, di cui mi auguro prossima l'emanazione, dovranno estendersi anche alle merci già importate per essere lavorate e quindi riesportate.

È stato trasmesso al Senato proprio in questi giorni il disegno di legge n. 141, il quale si riferisce ancora alla legge del 1913 per estendere l'agevolazione sulle temporanee esportazioni a una decina di casi. Ma provvedimenti come questi non possono assolutamente risolvere nulla. Oggi occorre che l'onorevole Ministro del commercio coll'estero dia la massima prova di buona volontà: egli potrà contare sullo spirito di collaborazione di un Ministro delle finanze che, come l'attuale, già preposto al Dicastero del commercio con l'estero, è particolarmente sensibile all'incremento degli scambi internazionali e vorrà certamente superare ogni angusta valutazione di carattere puramente fiscale.

È legittimo quindi attendersi che nel periodo più breve venga predisposto un provvedimento che potrà notevolmente accrescere le possibilità esistenti per superare le varie difficoltà dell'attuale critico momento, mettendo le forze del lavoro italiano in grado di poter contare su nuovi sbocchi e su nuovi orizzonti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SCHIRATTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevissimamente, per pochi e veramente contati minuti, perché *ruit hora!*

L'area delle osservazioni, delle critiche, dei suggerimenti fatti dai numerosi colleghi che sono intervenuti, è stata vasta: felice dimostrazione dell'interesse e dell'importanza della materia in esame.

In questa vasta area crederei di potere individuare due zone: una, la più ampia, che riguarda le osservazioni, le critiche e i suggerimenti ove — se mi è consentita l'immagine — la caccia dovrebbe essere riservata per l'onorevole Ministro. Io quindi non mi avventurerò in essa, perché correrei fra l'altro il rischio di una contravvenzione. (*Si ride*). Ma vi è un'altra zona, più limitata, di suggerimenti e di critiche di natura mista. Incontrerò taluno soltanto di questi argomenti, non tutti, per-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

ché né il tempo né il fucile né le munizioni di cui dispongo mi consentono di incontrare tutta la numerosa selvaggina che v'è in questa zona di caccia mista.

Gli onorevoli Saija e Assennato hanno posto un interrogativo: liberalismo o vincolismo? Io veramente su questo punto ho già scritto, ho già delineato l'orientamento mio personale e soprattutto della Commissione. Penso però di dovere aggiungere che una definitiva netta scelta fra l'uno e l'altro sistema sia assai difficile. Forse una perfetta ed esclusiva scelta non sarà mai possibile. L'onorevole Lombardi ci ha detto stamane che la stessa Russia, da uno statalismo accentuato, sta evolvendosi, per necessità di cose, verso un certo tal quale decentramento, verso una disarticolazione più snella, più efficace, che si poggia su forme e su organismi autonomi, per quella che è l'attività dell'interscambio.

In fondo, anche nel settore del commercio estero ha i suoi riflessi l'eterno, ma proficuamente dinamico, contrasto fra l'individuo e la collettività.

Se ben si guarda, tutta la storia, tutto lo sviluppo dei rapporti umani, sono illuminati e spiegati da questo contrasto. Fino a che sulla faccia di questa grama terra ci saranno più uomini, noi avremo individui e forme e strutture sociali; e sino a che esistono queste due diverse entità — e vi saranno sempre — noi avremo un contrasto, perché l'individuo sarà sempre portato a riservare a sé, a conquistare per sé il maggior numero di diritti, la più ampia sfera di azione, mentre, d'altro canto, la collettività, nelle sue varie manifestazioni strutturali ed organiche, tenderà sempre ad amplificare le sue facoltà e a ridurre i diritti e l'attività dell'individuo.

A me pare che se in questa lotta prevale eccessivamente l'individuo possono verificarsi determinati gravi inconvenienti; come pure se troppo prevalgono le strutture collettive e soffocano l'individuo, altri non meno gravi inconvenienti si possono verificare. L'ideale sarebbe un giusto equilibrio, ma questo è raro, è difficile e, se si verificasse lungamente, forse sarebbe troppo statico.

In rapporto al concreto nostro tema, commercio estero, a me sembra che ci si possa ancora richiamare all'indirizzo indicato dall'onorevole De Gasperi in occasione del Convegno di politica degli scambi avvenuto nel marzo scorso, di un passaggio graduale dall'attività di scambio dello Stato a quella delle tradizionali categorie, purché tecnicamente preparate e purché consapevoli che la

loro è una funzione di preminente interesse collettivo.

L'onorevole Cavinato ad un certo momento ha detto: vediamo di esportare di più. E chi non è d'accordo con questo suo desiderio, con questo suo voto? Ma il fatto dell'interscambio non è un fatto unilaterale, onorevole Cavinato; è un fatto quanto meno bilaterale e difatti talora può essere plurilaterale. L'interscambio dipende dalla posizione, dalla situazione, dalla volontà nostra, ma anche e forse più, dalla posizione, dalla situazione, dalla volontà degli altri; dipende non soltanto dalla volontà altrui di acquistare i nostri prodotti, ma anche, e soprattutto, dalla capacità altrui di poterli congruamente pagare; dipende non soltanto dalla nostra volontà di vendere, ma anche, e soprattutto, dalla nostra volontà e capacità di produrre bene e a prezzi convenienti.

L'onorevole Cavinato vuole soprattutto che si esportino molte più automobili di nostra fabbricazione. D'accordo. Come farei a non esserlo? Ma, veda, onorevole Cavinato, sino a che, per esemplificare e senza entrare in dettagli e in analisi, l'America produce le sue macchine a 79 centesimi di dollaro a chilo di peso, l'Inghilterra a dollari 1,16 e noi a 2; fino a che l'America colloca le sue macchine sul mercato a 12 dollari e mezzo per cavallo, l'Inghilterra a 26,6 e noi a 55, ella comprende perfettamente che auspicare una maggiore esportazione delle nostre automobili, fino a che restano in atto questi elementi, è fatto di volontà che può restare anche sterile.

CAVINATO. Quando ero preposto a una nostra impresa automobilistica, nonostante gli sfasamenti di prezzi si esportava di più. (*Commenti al centro*).

SCHIRATTI, *Relatore*. Prendo atto che ella ammette però che vi è questo enorme sfasamento di prezzi.

L'onorevole Moranino ha fatto qualche rilievo circa il sistema delle ripartizioni. Onorevole Moranino, chi non ha udito gli strilli acutissimi che sorgono in questo settore? Indubbiamente, a mio modesto giudizio, anche qui si può fare meglio. In tutte le cose umane si può fare meglio, e si deve tendere al meglio. Ma, onorevole Moranino, non illudiamoci! Quegli strilli potranno essere attenuati, potranno diminuire; ma toglierli completamente io penso sarà assai difficile. Perché vede, onorevole Moranino, l'uomo è animale così fatto che si affratella facilmente — cosa strana, ma è così! — quando si tratta magari di ripartire dolori, sofferenze e sacrifici; ma diventa animale meno affratellabile quando

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

invece si tratta di ripartire beni, ricchezze e agi. Allora, proprio allora, quasi sempre vi sono e vi saranno dissidi e lotte.

Gli onorevoli Cavinato e Manuel-Gismondi hanno mosso alcuni rilievi circa il settore valutario; l'onorevole Manuel-Gismondi in modo speciale circa il turismo. Per il settore valutario mi limito a dire che questo problema costituisce un piccione troppo grosso per il mio modesto fucile. Penso che a questo piccione possa e debba sparare l'onorevole Ministro. Nel qual caso alle cose dette dagli onorevoli colleghi che sono intervenuti mi permetterei di aggiungere queste due domande, alle quali nemmeno la Commissione si è trovata in grado di dare risposta: onorevole Ministro, è in condizione ella di poterci dire quanta divisa è entrata in Italia? E soprattutto, onorevole Ministro, può ella dirci qualche cosa circa la quantità che è ancora fuori?

Per quanto invece si attiene al turismo, come relatore avverto il dovere di unirmi ai voti dell'onorevole Manuel-Gismondi, perché da parte del Governo sia portata al più presto la massima cura in questo settore. Non può essere diversamente. Anche noi, come ogni altro Paese del resto, possiamo alimentare la nostra esportazione con tre grandi categorie di voci: le merci, il lavoro e — se mi permettete la parola — la bellezza. Quando si esportano merci e lavoro si verifica una vera e reale uscita dal Paese, perché merci e lavoro costano e quando escono noi perdiamo qualche cosa. Noi perdiamo il relativo costo, sia pure per avere una contropartita. Ma, onorevoli colleghi, anche se sono milioni coloro che vengono a godere del nostro sole, a guardare i quadri delle nostre pinacoteche, ad ammirare i nostri paesaggi, nulla esce dall'Italia, perché il sole, i quadri e il meraviglioso paesaggio, la bellezza, insomma! restano e non si consumano. Quella del turismo è pertanto la forma di esportazione la più economica, la meno costosa, la più redditizia: non curarla, non potenziarla al massimo sarebbe errore che non possiamo permetterci il lusso di commettere.

È bene che nessuno di noi dimentichi che prima della guerra noi esportavamo (od introitavamo, il che è lo stesso), sotto questa voce, due miliardi e mezzo. Li moltiplichiamo per cinquanta, questi due miliardi e mezzo? Dovremmo avere attualmente un'entrata di 125 miliardi; ebbene, nel 1947, sotto questa voce noi abbiamo introitato appena 18 miliardi: siamo assai lontani dalle posizioni prebelliche.

Ultimo punto, signor Presidente e onorevoli colleghi...

CAVINATO. E la politica monetaria?

FUSCHINI. Lasciamo che la esponga il Ministro.

SCHIRATTI, *Relatore*. L'ho pur detto.

Alcuni colleghi, gli onorevoli Cavinato, Avanzini ed altri, hanno fatto taluni rilievi circa la struttura del Ministero del commercio con l'estero. Si è accennato a tre argomenti: Istituto del commercio estero, addetti commerciali, Ufficio italiano dei cambi; si è, mi pare, unanimemente espresso il voto che questi organi siano strutturalmente meglio legati e collegati col Ministero del commercio con l'estero. In linea di massima, come relatore, mi dichiaro d'accordo: credo davvero che questi voti meritino ponderata considerazione ed una buona accoglienza da parte del Governo. Penso però di dovere aggiungere qualcosa. A me pare che l'I. C. E. abbia già un buon coordinamento con l'attività ministeriale. Resterei perplesso di fronte ad un programma di vero e proprio assorbimento di questo Istituto, perché temo — forse avrò torto — che con l'assorbimento l'I. C. E. venga a diminuire quella elasticità, quella dinamicità, quella snellezza, che ritengo siano necessarie al compito per cui l'I. C. E. è sorto, compito che mi pare debba rimanere.

SAGGIN. È precisato nel mio ordine del giorno.

SCHIRATTI, *Relatore*. Per gli addetti commerciali ho già espresso la mia opinione in sede di Commissione e ne ho fatto cenno nella relazione: penso, se qualcosa mi è consentito di aggiungere, che, al di là di ogni preferenza degli interessati e — mi sia permesso — di ogni gelosia di dicasteri, si debba tener conto prevalentemente della funzione che debbono esplicare gli addetti commerciali, per determinare ove meglio vadano organizzati ed inseriti e come si debba procedere alla loro scelta. In proposito credo di poter suggerire come proficuo l'esame della struttura che a questi organi ha dato ripetutamente la legislazione francese con le leggi del 1919, del 1936 e, soprattutto, del 1945.

Per l'Ufficio italiano dei cambi il discorso dev'essere un po' più lungo anche se ugualmente cauto e prudente. È possibile e forse facile comprendere, spiegare e giustificare, il decreto legislativo 17 maggio 1945, che istituisce l'Ufficio italiano dei cambi, ove lo si collochi nell'ambiente e nella situazione del momento in cui fu emanato. Ma pur riconoscendo, e doverosamente, le specifiche equisite attitudini e benemerienze del massimo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

nostro istituto bancario, la Banca d'Italia, pur riconoscendo la grande capacità, rettitudine e rispettabilità delle egregie persone che vi sono preposte, mi pare giunto il momento, mutate col passare del tempo cose e situazioni, di dire che il nostro Ufficio cambi è troppo disgiunto dal Ministero del commercio con l'estero, è troppo poco ancorato agli organi ufficiali di Governo e per converso troppo intimamente legato alla Banca d'Italia. Ho detto legato: permettetemi che mi corregga, perché per essere esatti debbo dire: sottoposto.

Quando, onorevoli colleghi, coll'articolo 4 del decreto istitutivo già citato, si costituisce un Consiglio di amministrazione dell'Ufficio cambi che è praticamente composto per cinque dei nove membri da rappresentanti della Banca d'Italia; quando, per l'articolo 6 del detto decreto, la nomina del suo direttore avviene da parte di un Consiglio di amministrazione che è in mano della Banca d'Italia e su designazione del governatore della Banca d'Italia; quando, per l'articolo 9 dello stesso decreto, l'intero capitale necessario è stato conferito dalla Banca d'Italia, la quale si è riservata di percepire non soltanto un interesse del 5 per cento sul capitale anche un quarto di tutti gli utili, allora, onorevoli colleghi, mi pare che il problema non sia più soltanto di organizzare questo istituto importantissimo con gli organi ufficiali responsabili del Governo, ma che si tratti effettivamente di vedere se convenga, se si possa, permettetemi di dire, tollerare che un istituto di tanta importanza sia in questa forma sottoposto ad un istituto bancario.

Francamente e schiettamente dirò che mi sembra giunto il momento di esaminare e di risolvere il problema posto dall'esistenza del decreto legislativo 17 maggio 1945 in quanto non mi sembra possa rientrare nella direttiva, né del Governo né del Parlamento italiano, che una banca che commercia in materia di cambi, quale è anche la Banca d'Italia, appaia controllata dall'Ufficio cambi e sia nel contempo la sua padrona. Sono situazioni giuridicamente, economicamente e, mi si permetta, moralmente troppo delicate perché possano ancora permanere.

Ho finito, onorevoli colleghi, e non dico nemmeno una parola di perorazione, per consentire così immediatamente al signor Presidente di dare la parola all'onorevole Ministro. *(Vivi applausi — Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del commercio con l'estero.
MERZAGORA, *Ministro del commercio*

con l'estero. Onorevoli colleghi, mi spiace di prendere la parola un po' stanco, direi, legittimamente stanco, e di fronte ad una Camera anche essa stanca per i lunghi lavori di questi giorni e della stessa giornata di oggi; però vi do subito un conforto; sarò breve, o per lo meno non sarò lungo. Sarebbe, invero, perfettamente superfluo che dopo la lunga e dettagliata esposizione da me fatta al Senato, io ripetessi qui tutti i dati già segnalati in quella sede, mentre potrò avere il piacere di fare avere a voi tutti una copia del discorso che ho tenuto al Senato.

Vi intratterò, quindi, su argomenti vivi, dando una impronta polemica al mio discorso, anche perché ho l'obbligo di rispondere a tutti gli interventi di questa mattina.

Tengo, anzitutto, a ringraziare l'onorevole Relatore per il diligente ed intelligente lavoro svolto, che ha aperto così bene la strada a questa discussione, che è stata, almeno nella mattinata, serenissima, direi idilliaca, al punto di chiedermi se questa Camera non funzioni meglio quando i membri presenti sono pochi.

Questa mattina c'era un'atmosfera intima, addirittura fraterna; di tutto si è parlato, meno che del bilancio del commercio estero, e questa è stata la cosa più intelligente che potevamo fare, perché parlare di questo misero bilancio, me lo consenta il collega Assennato, sarebbe veramente perdere del tempo, tanto più che non sono le cifre quelle che qui contano, ma piuttosto ciò che esse indirettamente rappresentano.

Come vi ho detto, risponderò prima, brevemente, ai singoli interlocutori di questa mattina, tratterò poi globalmente i punti comuni agli stessi ed infine farò delle dichiarazioni di carattere generale.

Comincerò con l'onorevole Cavinato, che questa mattina ha iniziato il suo discorso, molto interessante, davanti ad un uditorio di 17 presenti, poi fortunatamente aumentati.

L'onorevole Cavinato ha fatto una considerazione generale ed ha detto: io ritengo che la stabilizzazione monetaria attuale non possa essere mantenuta, perché essa deve essere la conclusione di un assestamento e non un punto di partenza. Questa è un po' la storia dell'uovo e della gallina. Io credo che noi, incominciando ad assestare il cambio ad un determinato livello, abbiamo stabilito una base sulla quale fosse meglio operare e da cui ci si potesse meglio articolare per le future esigenze.

L'onorevole Cavinato ha detto, poi, che l'unica politica monetaria di un paese povero

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

come il nostro deve consistere in una politica di inflazione controllata: l'osservazione è molto coraggiosa, è molto antidemagogica e, non fosse altro per questo, io l'apprezzo, ma devo pur aggiungere che il Governo al quale io ho l'onore di partecipare niente altro ha fatto che una politica di inflazione controllata, e come l'onorevole Cavinato vedrà, molto bene controllata.

L'onorevole Cavinato ha chiesto o un rilocco del cambio del dollaro o una politica di sovvenzioni alle esportazioni. Ciò che egli ha espresso è veramente la quintessenza di una politica produttivistica ed è naturale che ciò venga suggerito dall'onorevole Cavinato, che è un produttore e come tale sente i problemi della produzione.

Mi consenta, però, l'onorevole Cavinato di chiedergli: chi pagherebbe le spese di questa politica? Se domani dessimo sovvenzioni alle industrie per porle in grado di esportare o se portassimo il cambio del dollaro a 700 o a 800 per consentire magari ad una grande industria che tutti conosciamo di esportare ancora di più, qualcuno dovrebbe pur pagare e questo qualcuno sarebbe l'importatore e, in definitiva, anche il consumatore italiano. Ora non possiamo fare una politica soltanto industriale; dobbiamo fare una politica nazionale, che tenga conto di tutte le esigenze del Paese, che sono anche al di là e al di fuori dell'industria. Piuttosto, l'esportazione deve trovare il suo incremento per altre vie, e cioè attraverso una migliore organizzazione e, soprattutto, mediante la risoluzione dell'ormai annoso problema dei costi, non ancora risolto e sul quale è meglio non parlare, per non andare troppo lontano col ragionamento.

Infine, l'onorevole Cavinato mi ha fatto una domanda, di quelle che generalmente non si fanno: cosa sta succedendo con la sterlina? Quello che si registra è un movimento prudenziale degli importatori, oppure è da riferirsi all'annuncio della parità a 4,3? Onorevole Cavinato, è stato annunciato ufficialmente che l'Italia si appresta a discutere con l'Inghilterra questo importantissimo problema che è degli inglesi, ma che ha anche una ripercussione in Italia.

Ora, quando si inizia una discussione su un dato problema si può prevedere che le cose procedano in un modo o in un altro; la maggioranza prevede evidentemente che la questione verrà sistemata su questa base, ed ecco perché si copre prudenzialmente, come accennava lei, nei riguardi della sterlina.

L'onorevole Saija ha trattato verticalmente il problema ortofrutticolo e l'ha trattato con molto garbo e competenza; in tema di ripartizione dei contingenti ha fatto presente la necessità che anche alla periferia le notificazioni dei contingenti stessi da ripartire arrivino in tempo debito, e cioè con un certo margine di tempo rispetto ai termini di scadenza di presentazione delle relative domande.

L'onorevole Saija ha perfettamente ragione: però quando c'è un contingente da distribuire, qualsiasi sistema, qualsiasi metodo ha sempre e purtroppo un qualche inconveniente. Quando si hanno, come nel caso dei tabacchi in importazione dalla Grecia, un contingente di 3 milioni di dollari e un totale di richieste per 37 milioni di dollari, lei capisce, onorevole Saija, che si può contentare soltanto il 10 per cento, anzi l'8 per cento dei richiedenti, lasciando tutti gli altri insoddisfatti. Comunque, prendo nota delle sue raccomandazioni e faremo di tutto perché tali notificazioni arrivino alla periferia più alla svelta, attraverso anche l'organo che lei così degnamente rappresenta.

L'onorevole Saija, ha anche parlato delle compensazioni e naturalmente in senso sfavorevole, giacché, egli ha detto, la compensazione non è altro che una nuova forma del vecchio baratto. Anche questo è esatto; però noi facciamo compensazioni soltanto con quei Paesi che, non avendo il loro cambio in ordine, ci obbligano a questa primitiva forma di scambi, a meno che non vogliamo rinunciare a lavorare con essi.

Si tratta in sostanza di una necessità penosa, ma di una necessità.

Egli ha poi accennato — e qui in contrasto con la tesi che è stata svolta dall'altro settore — all'opportunità di trasferire all'estero impianti interi con la mano d'opera. Ora, evidentemente, da un paese come l'Italia, non è una cosa facile disporre tali trasferimenti; se fosse possibile trasferire gli impianti con tutti gli operai in essi impiegati, la questione socialmente potrebbe ancora essere digeribile, ma quando si esporta un impianto, non si manda all'estero che un nucleo molto ridotto di mano d'opera e di dirigenti.

In definitiva si può, quindi, ritenere che il vantaggio che se ne ricava non è proporzionato al sacrificio, ed ecco perché il Governo fino adesso non ha visto volentieri tali trasferimenti.

Per quanto concerne gli addetti commerciali e le altre questioni che l'onorevole Saija ha trattato, risponderò in seguito.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

E veniamo all'intervento dell'onorevole Lombardi Riccardo. Egli ha detto che il Ministero del commercio con l'estero è un po' il passaggio a livello dell'E.R.P. Io devo dire che a questo passaggio a livello non sono il solo a tenere la bandierina; vi è anche Tremelloni con la sua bandierina; vi sono con le rispettive lampade tutti gli egregi collaboratori del C.I.R.-E.R.P.; v'è pure un membro di questa Camera, l'onorevole Campilli, che è certamente fra i protagonisti. Quindi io mi permetto di respingere la tesi che al Ministero del commercio con l'estero spetti in via determinante tutta la funzionalità del sistema E.R.P. ...

LOMBARDI RICCARDO. Per la parte privata, non per quella pubblica.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Per la parte distribuzione, d'accordo.

L'onorevole Lombardi ha detto che gli Stati non orientali, e segnatamente l'Italia, mancano degli strumenti moderni per lavorare con i Paesi orientali, ed ha messo un vincolo al suo ragionamento, dicendo che l'antitesi non è tra liberismo o vincolismo, ma tra pianificazione socialista e vincolismo corporativo. Evidentemente, noi non possiamo fare del vincolismo corporativo, perché non siamo fascisti, e non possiamo neanche fare una pianificazione socialista, perché il nostro non è un Governo socialista al cento per cento, pur avendo il piacere di avere dei socialisti fra noi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ci adoperiamo, però, per trovare anche in questo campo dei punti di intesa, senza buttarci né da una parte né dall'altra. Lei vede, per esempio, quello che noi abbiamo fatto con l'A.R.A.R. Facendo funzionare l'A.R.A.R. in determinati casi, siamo proprio venuti incontro ad alcune istanze che lei rappresentava.

L'onorevole Lombardi ha parlato anche di mancanza di riforme di struttura ed al riguardo ha detto che senza di esse, la critica e l'opposizione saranno sempre al punto di partenza. Non poteva trovare una formula più gentile nei miei riguardi per negarmi la fiducia. E, infatti, nel campo tecnico sono sempre andato d'accordo con l'onorevole Lombardi, fin da quando abbiamo lavorato, dopo la liberazione, insieme a Milano — come egli ricordava — ed eravamo separati in quella prefettura soltanto da una stanzetta. Quindi il fatto che egli abbia voluto giustificarsi trovando nella mancanza delle riforme di struttura un motivo che è al di fuori dei motivi puramente tecnici, mi torna molto gradito.

È stato questo un gesto amichevole per il quale tengo ad esprimergli il mio ringraziamento.

Anche l'onorevole Lombardi mi ha fatto una di quelle domande che non si dovrebbero fare: mi ha chiesto a che punto si trovino le nostre trattative con la Russia.

Onorevoli colleghi, quando una delegazione è fuori di casa e trovasi all'estero impegnata in trattative, qualsiasi dichiarazione è imprudente e da parte di qualsiasi Governo; oserei dire che è anche scorretta. Non posso, quindi, farvi alcuna dichiarazione, ma ripetervi soltanto quello che ho detto al Senato, e cioè che se abbiamo mandato una delegazione in Russia è perché vogliamo concludere un trattato con quel Paese. Anche se abbiamo trovato delle difficoltà, che stiamo comunque superando, onorevole Lombardi, noi concluderemo questo trattato, e lo concluderemo non in quelle forme meschine, piccole, alle quali non siamo abituati, ma in perfetta relazione coll'importanza degli scambi che un Paese come l'Italia deve e può avere con un grande Paese come la Russia. (*Applausi a destra*).

Per quanto concerne la D.E.L.T.E.C., anche qui ho delle ragioni di gratitudine verso l'onorevole Lombardi. In altra sede sono state lanciate contro la D.E.L.T.E.C. delle insinuazioni. Onorevoli colleghi, voi avete tutti i diritti di combattere il Governo; questo fa parte delle vostre prerogative. Avete anche il diritto di attaccare personalmente gli uomini del Governo, ma qualche volta lo fate con dei metodi che possiamo definire per lo meno non simpatici, e questo metto in conto alla situazione politica italiana.

Nessuno, onorevoli colleghi, può, però, attaccare il Governo attraverso una delegazione che all'estero, da 3 o 4 anni, sta svolgendo onestamente ed intelligentemente il suo dovere! E tengo, in questa occasione, a riaffermare tutta la mia solidarietà verso la D.E.L.T.E.C. che a Washington è oggetto dell'ammirazione non soltanto nostra ma anche delle autorità americane. (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Gismondi ha lodato il nostro agganciamento al dollaro e non si è dichiarato d'accordo e soddisfatto per quanto riguarda il rapporto di cambio che abbiamo con gli altri Paesi. Evidentemente, noi ci siamo agganciati al dollaro perché trattasi di una divisa libera, ma quanto agli altri Paesi dobbiamo fare i conti con quello che è il valore delle rispettive monete. Ha aggiunto che con la Francia andiamo male, ma questo è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

un problema che, purtroppo, non possiamo risolvere noi, ed io mi auguro che tutti i Paesi europei possano trovare la forza ed il coraggio di adeguare la loro moneta non a delle speranze chimeriche, non a quote prestabilite, ma a quella che è la quota economica nei singoli Paesi. E ciò che abbiamo del resto fatto noi, permettetemi di dirlo.

Per quanto concerne il turismo, l'onorevole Gismondi ha parlato di un turismo europeo: egli vede più un turismo europeo che un turismo americano. Non sono completamente del suo parere. Io vedo, invece, di molta attualità una forma di turismo popolare americano: è finita l'era dei nababbi e delle macchine lussuose, ed i miliardari ci saranno ancora, ma così pochi! Quindi noi dobbiamo attrezzarci ed organizzarci per un turismo popolare e sano, e questo — io credo — deve veramente essere il compito del Commissariato del turismo ed anche, indirettamente, di altri dicasteri, dato che non posso — come è ovvio — essere considerato il solo responsabile del turismo italiano.

L'onorevole Avanzini questa mattina è stato molto sacrificato nel suo discorso, perché ha cominciato a parlare alle 13,30 sotto la pressione del Presidente e... della fame! Ha trattato diversi problemi, sui quali mi soffermerò più tardi, perché comuni ad altri oratori. Lo ringrazio, però, di avere avuto un pensiero gentile verso il mio personale appoggiando quella famosa richiesta di miglioramenti economici, avanzata dagli impiegati del Commercio con l'estero.

Veniamo ora all'onorevole Moranino. Anche egli ha fatto una trattazione verticale: si è occupato dei tessili. Evidentemente deve essere uno specialista in questo campo che io conosco poco. Io non ho mai visto lanieri al Commercio con l'estero, salvo quando il nuovo presidente dell'Associazione laniera è venuto a presentarsi. Quando non vedo i rappresentanti di una categoria vuol dire che le cose in quel settore vanno bene. Effettivamente, questo settore, malgrado tutto, funziona.

L'onorevole Moranino si è scagliato contro le lavorazioni per conto: ha detto che esse hanno procurato dei guadagni di miliardi ed ha fatto presente anche altre considerazioni. Mi permetta di dirle, onorevole Moranino, che se ci riportiamo all'epoca in cui le lavorazioni per conto vennero consentite, non possiamo dimenticare che in quel periodo i magazzini degli industriali erano vuoti ed erano vuote le casse valutarie. Le lavorazioni per conto sono state veramente la chiave

che ha risolto tutto questo problema, e le industrie non avrebbero potuto allora lavorare se non avessero fatto queste lavorazioni che, anche oggi, un altro collega ha sollecitato in altro modo ed in altra forma. Quindi le lavorazioni per conto hanno ben meritato per il Paese.

MORANINO. ...In parte, onorevole Ministro.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Vuol dire che è il tutto, quando non c'è possibilità di avere l'altra parte. (*Siride*).

L'onorevole Moranino ha fatto un altro rilievo che è un po' in contrasto con quello precedente. Egli ha detto: noi abbiamo fatto la politica di vendere a buon mercato all'estero e caro in Italia. Ma allora come si spiega ciò? Se abbiamo venduto a buon mercato all'estero, come si giustificano quegli enormi guadagni che l'onorevole Moranino rimprovera agli industriali che hanno esportato? Evidentemente, dire che si è venduto a buon mercato, significa dire che si poteva vendere anche più caro.

L'onorevole Moranino ha detto, inoltre, che le concessioni fatte all'Associazione laniera hanno avuto come conseguenza il sacrificio della piccola e media industria del ramo. Questo m'interessa molto perché posso dichiarare che da quando sono Ministro del commercio con l'estero non ho ricevuto un solo reclamo (cosa eccezionalissima) né da medi né da piccoli industriali lanieri.

MORANINO. I medi ed i piccoli industriali sono in un regime di terrore. (*Proteste e rumori al centro*).

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. La prego, onorevole Moranino, io vedo tutto quanto c'è di buono nel suo desiderio di collaborazione. La prego, quindi, di sottopormi i casi specifici di questi industriali sacrificati ed io me ne occuperò.

MORANINO. E allora si informi come mai è cambiato il segretario... (*Vive proteste al centro*).

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Io vi ho ascoltato e non ho mai interrotto. Se ora mi interrompete io non potrò mantenere l'impegno di essere breve.

L'onorevole Moranino è incorso in un'altra contraddizione: egli ha deplorato che ci sia la tendenza nei tessili (a me non risulta) di trasferire gli impianti nell'America del Sud ed io sono d'accordo con lui su questo punto di vista, tant'è vero che non ho potuto condividere il contrario avviso espresso dal collega Saija dell'altro settore. Ma mi spie-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

ghi, però, l'onorevole Moranino come mai, pur argomentando così giustamente per gli stabilimenti tessili che si vorrebbero trasferire in America, egli e i colleghi del suo Partito trovano, invece, molto giovevole e normale che si trasferiscano delle fabbriche di cuscinetti a sfere e di tubi in Polonia e in Jugoslavia? (*Applausi al centro*).

E vengo, infine, per quanto concerne la parte di polemica personale e non certo per battere il record di durata del suo discorso, all'intervento dell'onorevole Assennato. Anzi cercherò di dire il maggior numero di cose con il minor numero di parole.

Io mi aspettavo dall'onorevole Assennato un discorso tecnico, da ex Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Egli, invece, ha fatto un discorso teorico, interessante, intelligente, appoggiato da una larga bibliografia. È un discorso che, però, non mi serve. Egli ha fatto ricorso ai testi di tutte le epoche. Io non ho qui la mia biblioteca per rispondergli con le stesse armi, quindi sorvolo.

Egli mi ha rimproverato le mie nostalgie liberali e liberistiche. Ma questo è il contenuto del mio pensiero. Io non mi permetto di fare delle indagini sulle nostalgie o sulle opinioni comuniste dell'onorevole Assennato.

PAJETTA GIAN CARLO. Perde persino la cortesia.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Senta, onorevole Pajetta, io raccolgo soltanto questa sua interruzione. Ella è troppo abituato ad interrompere. Fra me e lei c'è una strana situazione. Siamo nati in due paesi vicini: io in riva al lago e vicino a un bellissimo canneto a fianco di una palude romantica (vi era quasi una predestinazione); lei è nato, invece, sopra la polveriera di Taino che ogni tanto scoppia e fa delle vittime! Ecco perché è così irruento. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

L'onorevole Assennato ha deplorato che il Ministero del commercio con l'estero non fornisca al Parlamento tutti gli elementi per poter giudicare la situazione economica. Va bene, cercherò di fare in avvenire diversamente da quanto abbia fatto fin oggi. Faccio però presente che stamane, quando si discuteva il bilancio della spesa del mio dicastero, in quei banchi c'erano solo 7 persone! Se quando si discute proprio questo problema voi non siete presenti, perché vi lamentate?

L'onorevole Assennato ha detto pure che l'attività del mio Ministero non risponde ai dettami della Costituzione. Io non ho capito

cosa volesse dire, ed evidentemente questa è colpa mia. Però vi posso dichiarare che nulla è mutato da quando l'onorevole Assennato ha lasciato il Ministero del commercio con l'estero; veramente qualcosa è mutata, perché si dice che il Ministero funziona forse un po' meglio. (*Si ride*).

L'onorevole Assennato arriva persino a rimproverarmi il mio buon'umore! Onorevole Assennato, si tenga pure la sua aggressiva e tenebrosa oratoria e mi conceda questo buon'umore che mi ha consentito di ascoltare il suo discorso di due ore e mezza! (*Applausi al centro*).

L'onorevole Assennato ci ha parlato anche di piani economici: ci ha descritto (racogliendo materiale da tutti i testi) i benefici dei diversi piani nei diversi Paesi, ed ha detto che non è vero che questi piani siano cosa standardizzata, non è vero che i piani siano come un ferro da stiro che si passa sopra allo stesso modo dappertutto. Onorevole Assennato, i suoi piani non saranno un ferro da stiro, però per noi essi rappresentano la pietra tombale di quella che noi riteniamo sia la libertà! (*Applausi al centro*).

E veniamo ai rilievi più specifici.

La questione degli addetti commerciali è stata sollevata dagli onorevoli Saija, Avanzini e dallo stesso Relatore. Gli addetti commerciali erano prima al Ministero delle finanze, passarono, quindi, al Ministero scambi e valute ed ivi rimasero fino a quando, sciolto nel 1944 questo Ministero, i servizi dipendenti non si volatilizzarono nel seguente modo che tutti voi del resto già conoscete: la Direzione delle valute passò al Tesoro, gli addetti commerciali al Ministero degli esteri e l'Istituto cambi alla Banca d'Italia e al Tesoro. Quando il Ministero venne ricostituito, tutti questi servizi opportunamente ritornarono alla loro sede naturale, tranne, però, qualcuno, fra cui proprio il servizio degli addetti commerciali. Peraltro, il Ministro del tesoro fin d'allora aveva raccomandato questo ritorno e la stessa Consulta aveva espresso in proposito il suo voto favorevole. La relazione che accompagnava il decreto di costituzione del Ministero per il commercio con l'estero diceva, infatti, che, pur tenendosi conto della situazione creata, la soluzione in atto doveva avere carattere temporaneo e sperimentale. Ma nonostante tutto ciò, gli addetti commerciali sono rimasti al Ministero degli affari esteri. Si è così verificato che effettivamente si sono interrotti i fili consistenti, continui e diretti con cui essi erano legati al loro centro naturale. Si è così verificato che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

gli addetti commerciali hanno perduto il carattere tecnico che avevano prima, per colorarsi di una certa venatura diplomatica. Si è così verificato che la loro formazione, che doveva e deve necessariamente avvenire presso il mio dicastero, ove si svolge veramente il lavoro che li riguarda, evidentemente non sarà più completa.

Comunque, questo è un problema che non devo risolvere da solo, ma che risolveremo di buon accordo con il Ministero degli esteri, tenendo presente la circostanza già sottolineata che, come gli addetti militari ed aeronautici dipendono dai rispettivi Ministeri, anche gli addetti commerciali non possono non dipendere dal mio dicastero.

Per l'Ufficio dei cambi non ho che da ripetere quello che ho detto al Senato. Sento il dovere di difendere la controparte, che non c'è e che non è qui rappresentata: la Banca d'Italia. L'Ufficio cambi è oggi una triadria fra Tesoro, Banca d'Italia e il mio dicastero. Il Ministero per il commercio estero è quello che detta le disposizioni in materia valutaria; però la Banca d'Italia è in più continuo contatto con l'Ufficio dei cambi. Per quel che si attiene all'aspetto, dirò, monetario del problema, tengo, però, a sottolinearvi che la Banca d'Italia fa affluire sul mercato monetario, attraverso, appunto, l'Ufficio dei cambi, notevolissimi quantitativi di biglietti di banca ed è logico, giusto, quindi, che essa abbia sull'Ufficio stesso un determinato controllo. Che poi si possa ugualmente rendere, onorevole Relatore, meno predominante questo controllo, è una cosa che ritengo poter mettere a posto molto facilmente. In quanto alla nostra politica valutaria, sulla quale molto si è parlato, vi voglio esporre alcune considerazioni: essa poggia essenzialmente sulla legge 28 novembre dello scorso anno ed ha dato i risultati che tutti sapete. Il dollaro è praticamente stabilizzato e quindi una meta è stata raggiunta. I prezzi, malgrado questo adeguamento del dollaro da 225 a 575, si sono mantenuti ed anzi, nel campo alimentare, quelli all'ingrosso sono caduti ed in molti casi precipitati. Quindi, possiamo dire che abbiamo fatto questa manovra senza il solito contraccolpo e che essa è, inoltre, riuscita, dato che ha procurato divise allo Stato e le ha procurate in tutti i modi. Noi oggi siamo in grado, con le divise che abbiamo, di fare una politica concreta. Avendo messo da parte il « franco valuta », possiamo oggi intervenire sul mercato, dando divisa per comprare i generi alimentari che ci occorrono.

Ed a tal riguardo è stata fatta da più parti, ed anche dall'onorevole Relatore, una domanda: qual'è l'ammontare della divisa che è entrata nel Paese? A questo proposito devo dire che col « franco valuta » abbiamo rilasciato licenze per qualche centinaio di milioni di dollari. Inoltre l'Ufficio cambi ha ricevuto dollari, franchi svizzeri e non soltanto per rimpatrio di capitali, ma anche per esportazioni. Ma io non posso, onorevole Relatore, esserle più preciso, così preciso come la sua domanda richiede. Del resto anche le cifre hanno il loro pudore. I giornali umoristici hanno preso tanto in giro il Governo perché si dice che alcuni agenti, quest'anno, hanno fatto la guerra agli *slips*. Lei non vorrà che mi metta in *slip* davanti alla Camera! (*Sì ride*).

La prego, comunque, di ritenere che la situazione oggi è perfettamente tranquillizzante e che siamo in grado veramente di avere una massa valutaria di manovra che ci permette di difendere quella quota alla quale abbiamo portato il dollaro.

L'altra considerazione importante è che quest'aumento del dollaro da 225 a 575 non ha determinato la ripercussione sui prezzi cui accennavo prima, perché, contemporaneamente a questa manovra, abbiamo fatto l'altra manovra, quella della porta aperta. Abbiamo consentito che i nostri magazzini, le case commerciali, gli stessi focolari si riempissero di derrate e di pacchi a tal punto che una cosa ha compensato l'altra e il rialzo dei prezzi, che si verifica attualmente in Francia, noi non l'abbiamo avuto. Quindi la manovra anche da questo punto di vista è assolutamente riuscita. Qui si innesta una considerazione inedita, ma molto interessante. Noi abbiamo seguito una politica di restrizione del credito che sulla carta non era lontana dalla durezza. Essa ha affrontato la speculazione ed ha contribuito, pertanto, ad un benefico influsso sui prezzi: poteva, però, anche minacciare molto seriamente la produzione. E se ciò non si è verificato, è dovuto ad un controveleno che era insito nella nostra politica valutaria. Mentre, infatti, le banche erano da un canto costrette a versare il 25 per cento dei vecchi depositi o il 40 per cento di quelli nuovi alla Banca d'Italia, dall'altro, la politica valutaria del commercio estero con tutto l'afflusso di divise che ha determinato, ha obbligato insieme la Banca d'Italia a stampare ingenti quantitativi di carta. Quindi, da un lato, operava la restrizione creditizia e dall'altro il mercato veniva irrorato da biglietti di banca che venivano emessi per del-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

le sane esigenze, perché quando una banca emette biglietti per ritirare dei dollari a un prezzo fisso, non concorre ad aumentare l'inflazione, bensì appresta dei nuovi mezzi monetari destinati esclusivamente al commercio e completamente coperti.

Ecco perché ho ritenuto che in questo caso stampare carta era come stampare dollari.

La seconda domanda che mi ha rivolto l'onorevole Relatore è stata: « Quanta divisa è ancora fuori? ». Io non posso evidentemente fare una valutazione dei dollari che sono fuori casa. E, però, un fatto che questo importo si è logicamente molto ridotto in proporzione ai rientri che la nostra politica ha determinato, ed a tal proposito vi dico che non ho parole per stigmatizzare l'operato di coloro che non sentono di partecipare alla ricostruzione del Paese con i fondi che, invece, detengono illecitamente all'estero. Posso, comunque, affermare che nessun Governo di nessun Paese ha ottenuto rientri di capitali così come il Governo De Gasperi ha saputo ottenere. Come si può far rientrare in Patria questa valuta? Ci sono vari sistemi. Io ne ho qui uno: è riprodotto su una rivista di questa settimana: è il sistema del colpo di pistola alla nuca, così come è stato praticato a Shanghai contro un direttore generale di una impresa che speculava sul mercato nero: è una fotografia impressionante. È questa una maniera conciliabile con i nostri sistemi? Non mi pare. D'altra parte, tremo di spavento pensando di dover riserbare un colpo di pistola a tutti i detentori di valuta all'estero: sarebbe il più grande eccidio che la storia ricordi! Un certo Paese ha adottato un sistema più nuovo, inviando un osservatore in un Paese neutrale per conoscere quali erano i conti dei propri cittadini presso le banche locali. Ne ha dato, poi, partecipazione agli interessati ed ha detto loro: « Voi avete un conto presso la tale banca ». Siccome in detto Paese spira un'aria di severità e di rigore, l'interessato, per timore del peggio, ha negato. Gli hanno fatto firmare, allora, una dichiarazione indirizzata a quella tale banca, con la quale la banca stessa era autorizzata a versare tutto il saldo a beneficio di quel tale osservatore che aveva fornito le indicazioni. Che è successo? È successo che il Paese presso il quale i depositi erano stati costituiti, ha arrestato l'osservatore e l'altro Paese, per rappresaglia, ha arrestato il rappresentante di quel Governo! Anche questo sistema non va.

Che abbiamo fatto, invece, noi? Abbiamo agito con metodi più persuasivi, convinti che

non sia per niente proficuo incutere soltanto paura alla gente.

Lasciamo tranquillo il Paese, non facciamo paura alle persone, e vedrete che le disponibilità in valuta all'estero torneranno a casa e di nuove non se ne costituiranno. Siamo logici, onorevoli colleghi dell'opposizione. Durante il fascismo molti di voi hanno dovuto riparare all'estero, ed hanno fatto benissimo perché la minaccia era incombente. Ora, molte persone in Italia si sentono minacciate — avranno torto, voglio esserne sicuro — e quindi cosa fanno? Si ricordano di quello che avete fatto voi a suo tempo, e si predispongono a fare altrettanto in caso si determinasse quella certa ipotesi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Rischia la pelle sia il miserabile che il ricco. Ognuno si difende con l'arma che ha, ed io vi dico che se all'opposizione vi fossero uomini come Turati e Treves, che non avrebbero fatto male ad una mosca, questa paura non ci sarebbe, e non avremmo questo esodo di capitali. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, facciamo ora la controprova della nostra politica valutaria. Se non avessimo adottato questa politica valutaria, dove saremmo? È una visione apocalittica: avremmo industrie immobilizzate, che dovrebbero chiudere, avremmo una politica di deflazione in atto e una disoccupazione paurosa.

Mi domando come si può ricostruire un Paese in regime di deflazione, senza lavoro e con difficoltà sempre crescenti?

La mia tesoreria sarebbe a zero, come era nel settembre del 1947, quando avevo il *dossier* « impegni senza copertura ». Prima avevo gli impegni senza copertura, oggi ho la copertura senza impegni e vi assicuro che questo è molto meglio. (*Si ride*).

Tutte le derrate alimentari che sono entrate sarebbero evidentemente rimaste fuori e la popolazione ne avrebbe sofferto.

Non possono, quindi, esservi dubbi sulla bontà della nostra politica valutaria, e che abbiamo seguito la giusta strada ne è prova il fatto che abbiamo trovato imitatori anche all'estero.

Sulla funzionalità del mio Ministero mi intratterò brevemente per rispondere alle osservazioni degli onorevoli Lombardi, Saija e Moranino. Abbiamo una massa di lavoro enorme, una media di 16.000 domande al mese, il che esige veramente un'organizzazione che non siamo in grado di avere. Incontriamo molte remore nel nostro funzionamento: il mio Ministero, onorevole Morani-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

l'Africa o escludendola. Nel 1938, compresa l'Africa, abbiamo esportato per 1 miliardo e 60 milioni di dollari (son dollari sempre con valore 1947), e senza l'Africa per 800 milioni. Nel 1947 abbiamo esportato per 670 milioni di dollari, mentre nei primi cinque mesi di quest'anno abbiamo esportato per 348 milioni di dollari. Ciò significa che continuando su questo ritmo, che io spero si potrà mantenere, noi raggiungeremo presto la stessa cifra dell'ante-guerra. Credo che questo sia un risultato notevole, tanto più che non possiamo fare un confronto fra la nostra situazione di ante-guerra e quella degli altri paesi, come ad esempio della Francia. Noi negli anni prima della guerra, cioè nel 1938 e 1939, abbiamo lavorato enormemente per tutti, eravamo al momento del *boom*, ed abbiamo raggiunto cifre rilevanti. In Francia, invece, nel 1938 (e si dice che oggi la Francia abbia raggiunto la produzione del 1938) in Francia ripeto, c'era una produzione molto ridotta a causa della guerra che era alle porte. Vi risparmio di elencarvi i vari paesi con cui abbiamo concluso in questo periodo trattati, convenzioni, che superano, ivi compresi gli scambi di note, il numero di sessanta: ciò rappresenta una somma di lavoro non indifferente e condotta, con perizia e diligenza, dalla Direzione generale degli accordi del mio Ministero.

Vi dirò ad ogni modo che gli Stati Uniti occupano il primo posto nel complesso dei nostri scambi internazionali, come la Svizzera detiene il primo posto nell'insieme dei nostri scambi europei. E mentre l'importazione degli Stati Uniti tende a diminuire, la nostra esportazione in quel Paese è in aumento. Anche con la Gran Bretagna abbiamo una soddisfacente corrente di lavoro; con la Francia abbiamo, invece, delle difficoltà di cambio, come è già stato detto; essa è al terzo posto oggi nei nostri scambi. La Svizzera ed il Belgio sono pure ottimi nostri clienti. La nostra è una condizione particolare; avendo messo a posto il nostro cambio, siamo creditori di tutti i paesi d'Europa. Abbiamo esportato il massimo che potevamo e se ci siamo fermati su alcuni mercati è perché manca la corrente inversa di scambio.

Non è male sottolineare quanto abbiamo fatto per il Mezzogiorno d'Italia: sono stati previsti contingenti nei diversi accordi con sette paesi per 56 miliardi di lire in un anno. Questo è il preventivo. Il consuntivo per la esportazione di ortofruttili, dà per il primo semestre di quest'anno circa 30 miliardi di lire. Se voi avete riguardo a queste cifre

nelle quali figura la Svizzera, che ha consumato 8 miliardi su 20 di prodotti agricoli, la Cecoslovacchia, che ha consumato la metà della sua importazione in prodotti del Mezzogiorno, voi vedete che questa parte d'Italia è stata veramente tenuta presente da noi.

E vi posso dare una seconda riprova a questo riguardo, che viene specialmente fornita dalla natura delle compensazioni autorizzate con la Cecoslovacchia. Lo dicevo al Senato e lo ripeto a voi, che il mio Ministero ha sempre favorito il Mezzogiorno ed in proposito ho centinaia di telegrammi di Camere di commercio ed altri Enti del Sud che ringraziano per l'azione svolta in questo campo, ed altrettante centinaia di telegrammi dell'industria del Nord con cui si lamenta che abbiamo fatto entrare forti quantitativi di macchine e prodotti industriali in concorrenza con le nostre industrie. In conclusione riteniamo di aver perseguito una politica veramente favorevole per il Sud. (*Applausi al centro*).

Ancora a proposito del Sud voglio dirvi che, secondo le nostre previsioni, per le esportazioni ortofruttili speriamo di raggiungere, nel 1948, gli 8 milioni di quintali, quando nel 1938 abbiamo esportato per 9 milioni e mezzo di quintali. Nel campo degli agrumi le cifre sono le seguenti: abbiamo esportato nell'anno 1938 1 milione e 330 mila quintali di arance; nel 1947-48 ne abbiamo esportato per 1 milione circa di quintali (stiamo, cioè, per raggiungere le quantità dell'ante-guerra); per quanto riguarda i mandarini ne abbiamo esportato, sempre nel 1938, 170 mila quintali all'anno, mentre nel 1947-48 le esportazioni hanno raggiunto i 271 mila quintali.

Per i limoni, invece, l'esportazione è diminuita da due milioni e 21 mila quintali a 1 milione e 143 mila, ma ciò è dovuto anche al fatto che la superficie a limoni si è ridotta del 15 per cento. Anche queste cifre vi stanno a dimostrare che tutti gli sforzi sono stati compiuti in sede di commercio con l'estero per venire incontro alle esigenze del Mezzogiorno.

Termino, onorevoli colleghi, per non abusare ulteriormente della vostra cortesia. Vi ho fatto un rapido consuntivo per alcuni settori e vi risparmio ulteriori cifre. Comunque, anche se non ho risposto a tutti i miei interlocutori, credo di aver risposto almeno ai punti più importanti da essi sollevati.

Per finire ed a proposito della condotta della nostra politica economica, desidero dirvi che non si tratta qui di essere pianificatori o antipianificatori ma piuttosto di possedere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

quel raziocinio e quel buon senso che hanno in larga misura sia i pianificatori, sia gli antipianificatori e di saperli, inoltre, impiegare nell'esame e nella migliore soluzione di ogni nostro problema. Se all'interno si lavorerà e ci sarà ordine, soprattutto dal punto di vista sociale, noi potremo svolgere una politica spiccatamente produttivistica, ed allora io mi sento molto fiducioso circa l'avvenire del nostro Paese in generale e particolarmente del commercio con l'estero. Per lavorare e per produrre occorre però che, mentre noi facciamo tanta fatica per ricostruire questa nostra magnifica casa, nessuno ci faccia il terremoto sotto le fondamenta.

Ci si lasci lavorare tranquillamente e l'Italia, anche economicamente, risorgerà! (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi mi ha chiesto di chiarire un punto del suo intervento.

Siccome credo che ciò sia di interesse generale, data la delicatezza dell'argomento e data la promessa fattami di un intervento brevissimo, gli do facoltà di parlare.

LOMBARDI RICCARDO. Ringrazio l'onorevole Presidente per avermi consentito brevissimamente di diradare un'impressione errata ed ingiusta in cui la risposta del Ministro Merzagora al mio intervento potrebbe indurre l'Assemblea. Egli ha detto, a proposito della delegazione tecnica presieduta dall'ingegner Sacerdoti, che si sia attaccato non già le persone, perché ella ricorderà che stamattina ho fatto un vivo elogio alla persona dell'ingegner Sacerdoti, che io stimo...

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero.* Ed io l'ho ringraziata.

LOMBARDI RICCARDO. ...ma quasi che si fosse voluto colpire la delegazione nel suo complesso. Ora, a ciò non può aver dato motivo il mio intervento, ma neanche quelli di tutti i colleghi dell'opposizione.

Devo ricordare che i termini in cui è stato posto il problema non è quello di mettere sotto stato di accusa la nostra delegazione a Washington, ma quello di rendersi ragione del fatto che i conti consuntivi non sono stati ancora presentati al controllo parlamentare, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Merzagora nel suo intervento al Senato.

Devo ricordare che il senatore Bertone, appunto domandando conto della soppressione dello stanziamento del capitolo 53 del bilancio del Ministero del commercio con l'estero, chiese insistentemente che fossero dati i

conti consuntivi di questo triennio di attività della Delegazione. Era naturale ed ovvio che, di fronte ad una risposta reticente del Ministro al Senato, in cui si diceva che la Delegazione non aveva potuto avere neanche una costituzione giuridicamente perfetta per una inspiegabile opposizione da parte della Ragioneria generale dello Stato, esprimessi il dubbio che non si introducesse attraverso questa via — come già per l'U.N.R.R.A., della cui gestione di 500 milioni di dollari sono stati contabilizzati solo 150 miliardi di lire — che non s'introducesse, dicevo, in altri bilanci, come già in quello della Difesa, la pratica delle gestioni fuori bilancio.

E di questa preoccupazione, che credo dovrebbe essere da tutti condivisa, mi sono fatto eco nel mio intervento: in questi termini fu limitata la mia critica per ciò che riguarda la Delegazione italiana.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero.* Devo dare atto senz'altro all'onorevole Riccardo Lombardi dell'esattezza delle sue affermazioni.

Forse è sfuggito a lui che io ho detto « in altra sede sono state sollevate », ed era chiaro a quale sede mi riferissi.

Anzi, ho ringraziato l'onorevole Lombardi per le parole di così riconosciuto apprezzamento che ha indirizzato alla Delegazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il proprio parere sui seguenti ordini del giorno presentati:

« La Camera,

considerato:

1°) che l'attuale regime di commercio con l'estero, per quanto riguarda i prodotti agricoli, consente a quasi tutti gli Stati la libera importazione, tranne alla Germania che per l'Italia è, peraltro, il mercato di maggiore assorbimento;

2°) che i prodotti del suolo, che sono la base dell'economia meridionale, hanno bisogno di sicurezza di smercio, onde possa determinarsi una stabilità di prezzi da cui dipenda il benessere dei nostri contadini,

invita

il Ministro del commercio con l'estero ad adoperarsi perché anche per la Germania sia consentita l'esportazione dei vini e delle verdure, specie in questo momento che la produzione dei cavolfiori è pressoché matura e, per-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

dendosi, aggraverebbe le già pericolanti condizioni dei nostri agricoltori, con grave danno della economia agricola del Paese ».

MONTERISI.

« La Camera,

ritenuto che la valuta turistica costituisce una delle più importanti partite della bilancia dei pagamenti internazionali;

considerato che i sistemi valutari vigenti con quasi tutti gli Stati europei ostacolano, invece, gravemente l'afflusso dei turisti nel nostro Paese, concorrendo ad aggravare la crisi dell'industria turistica nazionale;

invita il Governo a promuovere immediate intese fra i Ministeri e gli organi interessati per una coordinata azione diretta a conseguire, con gli opportuni accordi, nel quadro del complesso problema valutario e dell'organizzazione turistica nazionale, adeguate assegnazioni di valuta da parte degli Stati europei ai loro cittadini, per fini turistici ».

MANUEL-GISMONDI, DONATINI, RUSSO
CARLO, PAGANELLI, PERTUSIO, LI-
GUORI, VIALE.

« La Camera,

premesso che la struttura funzionale dell'attuale Ministero del commercio con l'estero non risponde intieramente alle esigenze degli scambi internazionali;

ritenuto che, nel quadro dell'ordinamento organizzativo delle attribuzioni dei vari Ministeri — stabilito dall'articolo 95 della Costituzione — occorre dare alla attività economica internazionale una più precisa fisionomia anche in funzione sociale e politica;

fa voti affinché il Governo prepari un progetto di legge per la costituzione di un Ministero degli scambi internazionali, il quale presieda anche alla emigrazione e al turismo e alla organizzazione ed esportazione dei prodotti artigiani ».

ANGELUCCI NICOLA, CORONA GIACOMO,
SAGGIN, CLERICI.

« La Camera ravvisa la necessità che la delegazione tecnico-economica italiana a Washington abbia il più sollecitamente possibile la disciplina giuridica reclamata dalla importanza e dalla necessità delle funzioni che è chiamata ad assolvere, specie in relazione agli oneri derivanti allo Stato in dipendenza della sua attività.

« In ossequio poi alla legittima esigenza del contribuente italiano di conoscere i risul-

tati della gestione della DELTEC, che a tutto oggi ha impegnato lo Stato per la rilevantissima somma di 250 miliardi circa, la Camera invita il Governo a voler adottare con estrema urgenza i provvedimenti per i quali si possono avere gli elementi per la ricostruzione ed il controllo parlamentare di detta gestione ».

SAGGIN, VICENTINI, ARCAINI.

« La Camera,

ritenuta la necessità che l'Istituto Commercio estero, in armonia alle tavole di sua costituzione, intensifichi sempre più l'attività di studio, di statistiche, di informazioni a vantaggio dello sviluppo dei nostri scambi internazionali;

fa voti a che l'Istituto stesso venga sempre più inserito nell'ambito dell'attività del Ministero del commercio con l'estero con un rapporto di più stretta collaborazione col Ministero stesso, Ente autonomo e coordinatore di ogni funzione riferentesi agli scambi internazionali;

ravvisa inoltre l'opportunità che il suo bilancio, come del resto i bilanci di altri Istituti, quali l'Istituto italiano di cambi, sia assoggettato al controllo parlamentare, data la sua importanza nella vita economica e finanziaria del Paese ».

VICENTINI, SAGGIN, ARCAINI.

« La Camera,

considerata la crisi che travaglia l'industria dei cerchi di castagno nella provincia di Reggio Calabria, per la mancata esportazione del prodotto dell'anno in corso;

ritenuto che ciò vada attribuito all'impossibilità di affrontare la concorrenza di altre Nazioni esportatrici del suddetto prodotto nei mercati di Palestina, Siria e Cipro, che assorbono la totalità della produzione;

valutato il grave danno che ne deriva ai produttori, agli industriali e specialmente alla imponente massa di lavoratori specializzati della regione,

invita

il Governo a prendere quei provvedimenti che varranno ad adeguare il prezzo della merce a quello praticato dalle Nazioni concorrenti sui mercati di esportazione ».

SPOLETI.

« La Camera,

considerando la necessità di soddisfare alle esigenze del pubblico,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

invita

il Governo a disporre un sistema per l'esame più celere possibile delle domande per licenze o per proroghe e modifiche di licenza già concesse di competenza del Ministero del commercio con l'estero, e tale che, d'altra parte, consenta ai richiedenti di essere sentiti personalmente dai Comitati nei casi dubbi, opportunamente aumentando le tasse relative alle domande stesse e disponendo che gli importi delle tasse medesime restino assegnati al Ministero del commercio con l'estero per essere mensilmente distribuiti fra tutto il personale che presta attualmente servizio presso il Ministero, ed escludendo da qualsiasi attività d'ordine del Ministero persone non dipendenti dallo Stato ».

CLERICI.

« La Camera,

considerato:

che la resurrezione economica di gran parte d'Italia è collegata e dipendente da un maggior volume di prodotti esportati, particolarmente di quelli agricoli;

che i paesi dell'Europa centrale e settentrionale abbisognano dei prodotti caratteristici del clima mediterraneo e che il costo di produzione di questi è in Italia modesto e conveniente per gli acquirenti del Nord,

invita.

il Ministro del commercio con l'estero ad avvalersi, d'accordo con i Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, della Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite (F.A.O.), e stabilire attraverso di essa una disciplina di scambi tali, che assicurino ai nostri produttori, per un adeguato periodo, un collocamento sicuro e conveniente e permettano ad essi di dedicarsi più intensamente e vastamente alle coltivazioni caratteristiche del clima mediterraneo, più remunerativo per la nostra economia di qualunque altra ».

RIVERA.

« La Camera,

considerata l'importanza che l'esportazione dei marmi riveste per alcune provincie e segnatamente per la zona apuana, nonché per l'economia nazionale nel suo complesso, relativamente alla necessità di procurare al Paese la maggior quantità possibile di valuta, invita il Ministro del commercio con l'estero ad adoprarsi affinché:

a) nei futuri trattati di commercio siano stabiliti i maggiori contingenti possibili di marmo;

b) i Governi dei paesi nei quali vige il regime delle licenze piene, le rilascino, per quanto si riferisce al marmo, con maggiore facilità;

a consentire nel modo più ampio possibile che il marmo, tenuto conto della elevata quantità di mano d'opera inclusa nella sua produzione e del relativamente piccolo volume degli scambi, venga cambiato, negli affari di reciprocità, con tutte le merci che vengono a noi offerte;

a lottare, infine, contro ogni dazio di protezione elevato contro questa pregiata e utile materia prima italiana ».

BERNIERI, BALDASSARI.

« La Camera,

constatato che la produzione ittica siciliana destinata alla conservazione è tale da potere quasi coprire il fabbisogno nazionale e che uno dei fattori della crisi peschereccia e del basso tenore di vita della numerosa categoria addetta alla pesca è in gran parte conseguenza della notevole importazione di prodotti ittici conservati,

invita il Governo

a limitare le importazioni dall'estero di detti prodotti ».

BORSELLINO, VOLPE, BONTADE MARGHERITA, PIGNATONE.

« La Camera,

considerato che le temporanee impostazioni, aventi lo scopo di introdurre nello Stato materie prime e semilavorate, per essere sottoposte a determinate lavorazioni e riesportate, possono apportare larghi ed attesi benefici ai fini sia dell'incremento dell'esportazione, sia dell'aumento della produzione e, conseguentemente, dell'occupazione dei lavoratori, sia del miglioramento dell'attuale situazione della bilancia dei pagamenti;

rilevato che la legislazione vigente risale essenzialmente al 1913 e che, quindi, è assolutamente inadeguata — in particolare per la complessa e laboriosa procedura in essa prevista — alle attuali esigenze,

invita il Governo

a predisporre senza indugi e a presentare alla Camera un disegno di legge, che dia facoltà al Ministero del commercio con l'estero di concedere le temporanee importazioni di tutte le materie prime e semilavorate, che possono essere comunque trasformate, perfezionate e raffinate in Italia ».

DE' COCCI.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

« La Camera,

considerate le sempre crescenti difficoltà di collocamento della produzione della industria tessile italiana in generale e laniera in particolare;

constatato che, in sede di applicazione, l'E.R.P. grava su questa industria, tanto quanto su altri settori della nostra economia, assicurandole una quota parte delle inevitabili ripercussioni negative, non consentendo ad essa peraltro il benché minimo beneficio;

tenuto conto che le difficoltà di esportazione e di collocamento dei nostri manufatti lanieri aumenterebbero con la realizzazione della progettata unione doganale italo-francese, la quale creerebbe non pochi disagi alle attività artigiane ed alla piccola e media industria;

ricordando che il crescente processo di industrializzazione dei Paesi dell'occidente europeo e di quelli extra europei, non consente oramai che il collocamento di una modesta aliquota della produzione laniera;

nella certezza che si tenderebbe — come si cerca — di far gravare sulle maestranze tessili, con una compressione dei salari reali, mantenendo ancora troppo elevati i margini dei profitti, gli effetti di una sfavorevole congiuntura, che si profila in questo importante settore della economia italiana;

invita il Governo a prendere iniziative concrete affinché attraverso il riconoscimento giuridico dei Consigli di gestione, l'instaurazione di una nuova politica commerciale e la stipulazione di nuovi accordi, le nostre esportazioni tessili e laniere possano affermarsi, per l'alta qualità dei prodotti ed il loro equo prezzo, sui mercati esteri; ed inoltre ritrovino le loro linee naturali e tradizionali di sbocco: quelle dei mercati del centro e dell'oriente europeo ».

MORANINO.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Monterisi, lo accetto senz'altro come raccomandazione. Tengo, però, a far presente all'onorevole Monterisi che il Ministero del commercio con l'estero, specialmente nei riguardi delle esportazioni verso la Bizona, ha preso tutte le iniziative. Né dimenticherà l'onorevole Monterisi che il punto di partenza è stato l'esposizione del problema della nostra esportazione ortofrutticola da me fatta alla presenza di quattro ambasciatori dei Paesi occupanti la Germania, allo scopo di muovere questo problema stesso, e che, solo

un mese dopo questa esposizione, ottenevamo una prima realizzazione, con un'esportazione consentitaci di ben 10 milioni di dollari di prodotti ortofrutticoli. Infine, abbiamo fatto l'accordo con la Bizona. Mi rendo, comunque, conto che il contingente di vino di nostra esportazione previsto in quell'accordo non sia soddisfacente, perché mille quintali non sono che una carta da visita in confronto ai 500 mila che esportavamo prima della guerra. Però è un principio. Stia, quindi, tranquillo l'onorevole Monterisi che faremo tutto il possibile per incrementare sempre di più questo tipo particolare di esportazione che riguarda il Mezzogiorno.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Manuel-Gismondi, lo accetto senz'altro come raccomandazione.

L'ordine del giorno Angelucci Nicola, francamente, non lo posso accettare. Sono contento che il Presidente del Consiglio sia qui con me, perché io quest'ordine del giorno, che non mi riguarda, lo girerò alla Presidenza del Consiglio per le prossime crisi o a tutti i candidati Presidenti del Consiglio!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Crisi prossime, non ve ne saranno!

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. L'ordine del giorno Saggin lo accetto senz'altro. Per quanto riguarda il riconoscimento giuridico della DELTEC devo dire che ormai il decreto è in atto: mancava una sola firma — le altre c'erano tutte — da molti mesi; credo che verrà apposta prestissimo. Quindi, la prima parte dell'ordine del giorno trova la sua risoluzione.

Per quanto concerne la seconda parte, non ho che da ripetere quanto ho detto prima, cioè che la Commissione parlamentare sarà senz'altro messa al corrente di tutti i conti, perfettamente esatti, perfettamente in regola, che nel frattempo il Ministero del commercio con l'estero ha ricevuto.

Dell'ordine del giorno Vicentini, accetto senz'altro la prima parte come raccomandazione. Per il resto, se i bilanci degli enti di questo genere verranno sottoposti al controllo parlamentare, evidentemente anche quello dell'I.C.E. passerà attraverso lo stesso vaglio.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Spoleti, io sono veramente dispiaciuto con il suo presentatore, perché ha sollevato un problema indubbiamente notevole per la zona nella quale si verifica l'inconveniente da lui registrato; ma l'invito che egli fa al Governo, pur sentendo io la pressione dell'istanza, non può essere accolto. Il Governo non può pren-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

dere in considerazione dei provvedimenti che valgano ad adeguare il prezzo dei cerchi di castagno a quello praticato da altre Nazioni. Questo vorrebbe dire in parole velate che dovremmo dare delle sovvenzioni, un cambio speciale, ecc.: sono cose che io non posso fare. Io non posso che prendere atto del suo desiderio, che io, né come Ministro né come membro del Governo, sono, però, in grado di poter soddisfare.

Le sarei grato, pertanto, se, con l'assicurazione che terremo questo problema veramente dinanzi ai nostri occhi, sempre, con l'intenzione di aiutare questa esportazione, ella volesse avere la compiacenza di ritirare il suo ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Clerici, io lo ringrazio di essersi occupato con tanto cuore anche dei miei funzionari, con la sua proposta di ottenere attraverso una maggiorazione della tassa in atto prevista per le domande di scambi commerciali, un miglioramento delle loro condizioni economiche. C'è già in atto una richiesta di questo genere. Io ho già interpellato il mio collega del Tesoro, che in un primo tempo mi ha opposto un rifiuto, per le ragioni che voi potete bene immaginare. Il problema, quindi, non può essere risolto soltanto da me.

Per tutto il resto accetto il contenuto dell'ordine del giorno, come raccomandazione, confermando, però, che non posso essere d'accordo col presentatore quando egli mi chiede di far sentire gli interessati dai diversi Comitati che ripartiscono i contingenti. Già si lamenta, ed a ragione, che questi Comitati procedano adagio, ma si figurino se dinanzi ai medesimi si dovessero presentare le migliaia di persone che devono difendere le loro istanze: credo che i Comitati lavorerebbero ancora in un modo peggiore!

Quindi, su questo punto, io mi batterò per accelerare e rendere più rapido il lavoro di questi Comitati, ma non sono del parere che giovi allo scopo il desiderio di far sentire dagli stessi gli interessati.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Rivera, lo accetto come raccomandazione.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Bernini riguardante il problema del marmo, posso dire che tale problema è stato esaminato molto attentamente da noi in tutte le fasi e siamo riusciti, in fondo, con tutti i Paesi ad avere dei contingenti. Voi sapete, però, che purtroppo il marmo non è considerato, da chi acquista, una materia di prima necessità ed oggi, tutti i Paesi cercano di com-

perare l'indispensabile e vogliono vendere il superfluo. Il marmo è considerato superfluo e quindi, o non è comprato o lo è con molta difficoltà, oppure ci viene richiesto in cambio di altro materiale superfluo. Terrò, comunque, senz'altro presente questo ordine del giorno come raccomandazione tendente ad agevolare le compensazioni del marmo anche quando esse riflettano merci o prodotti che non interessano il nostro Paese; e ciò pur di esportare il marmo ed alleviare così la situazione operaia e sociale molto difficile.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Borsellino ed altri, tendente a limitare le importazioni dei prodotti ittici, sono da tener presenti i bisogni dell'approvvigionamento del Paese, dato che questo problema interessa una grande quantità di lavoratori che trovano modo, attraverso tali importazioni, di comperare un genere alimentare così a buon mercato. Pertanto, non potremmo non vigilare perché questo genere alimentare non venga a mancare e, quindi, io accetto l'ordine del giorno con una certa riserva sul quantitativo delle importazioni in questione.

Per quanto concerne l'ordine del giorno De' Cocci, informo il presentatore che c'è già un progetto, presentato anche al Senato, che tende ad allargare l'istituto delle temporanee importazioni. Il problema esiste e siamo convinti che le temporanee importazioni siano ancora utili, per cui, d'accordo col Ministero delle finanze, faremo di tutto perché il provvedimento venga presto definito e sia tale da soddisfare le varie richieste.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Moranino, lo accetto come raccomandazione e lo terrò presente.

PRESIDENTE. Chiederò agli onorevoli presentatori degli ordini del giorno se li mantengono o meno dopo le dichiarazioni del Ministro.

Onorevole Monterisi, mantiene il suo ordine del giorno?

MONTERISI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Manuel-Gismondi?

MANUEL-GISMONDI. Poiché il Governo lo accetta come raccomandazione non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Angelucci Nicola?

ANGELUCCI NICOLA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Saggini?

SAGGINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevoli Vicentini e Saggini?

SAGGINI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Onorevole Spoleti?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

SPOLETI. La mia è un'espressione generica, non è una richiesta precisa, è un voto. Sono provvidenze che il Ministro potrà trovare il modo di attuare.

PRESIDENTE. Veramente il suo è un invito a provvedere.

SPOLETI. Sì, ma non in modo specifico. Se il Governo accetta il mio ordine del giorno come raccomandazione, non insisto per la votazione.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Con questa precisazione, che non si tratta di provvedimento di carattere specifico economico, accetto l'ordine del giorno Spoleti come raccomandazione.

SPOLETI. Allora lo ritiro prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Clerici e Rivera non sono presenti, quindi, i loro ordini del giorno s'intendono decaduti.

Onorevole Bernieri, ella ha udito che il Ministro accoglie il suo ordine del giorno come raccomandazione. Lo mantiene?

BERNIERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Borsellino?

BORSELLINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole De Cocci?

DE' COCCI. Ho preso atto che il Ministro lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Moranino?

MORANINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Non essendovi alcun ordine del giorno da votare invito il segretario a dar lettura dei capitoli del bilancio.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spese ordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Personale di ruolo dell'Amministrazione centrale e personale di ruolo di altre Amministrazione, temporaneamente comandato a prestare servizio presso l'Amministrazione centrale. Stipendi ed altri assegni fissi (*Spese fisse*), lire 307.000.000.

Capitolo 2. Personale non di ruolo in servizio presso l'Amministrazione centrale — Retribuzione ed altri assegni fissi — Indennità di licenziamento, lire 78.500.000.

Capitolo 3. Assegni ed indennità agli addetti al Gabinetto del Ministro e alla Segreteria particolare del Sottosegretario, lire 6 milioni.

Capitolo 4. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale che presta servizio presso l'Amministrazione centrale, lire 1.500.000.

Capitolo 5. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale di nuova nomina ed a quello collocato a riposo, lire 200.000.

Capitolo 6. Premio giornaliero di presenza al personale del Ministero ed a quello appartenente ad altre Amministrazioni od enti che presta la propria opera nell'interesse del Ministero (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 12.500.000.

Capitolo 7. Compensi per lavoro straordinario al personale del Ministero ed a quello appartenente ad altre Amministrazioni od enti che presta la propria opera nell'interesse del Ministero (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 20.000.000.

Articolo 8. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolare esigenze di servizio, al personale del Ministero ed a quello appartenente ad altre Amministrazioni od enti, che presta la propria opera nell'interesse del Ministero (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 600.000.

Capitolo 9. Compensi ad estranei all'Amministrazione dello Stato per eventuali incarichi, lire 1.000.000.

Capitolo 10. Sussidi al personale addetto ai Ministero ed agli impiegati cessati dal servizio e loro famiglie, lire 1.300.000.

Capitolo 11. Indennità ai componenti di commissioni e comitati, lire 800.000.

Capitolo 12. Spese casuali, lire 500.000.

Capitolo 13. Spese per la biblioteca, lire 800.000.

Capitolo 14. Spese postali, telegrafiche e telefoniche (*Spesa obbligatoria*), lire 5.000.000.

Capitolo 15. Spese per il funzionamento dell'Ufficio cifra, lire 50.000.

Capitolo 16. Spese di manutenzione e piccoli adattamenti dei locali ad uso del Ministero, lire 1.500.000.

Capitolo 17. Spese per gli automezzi del Ministero, lire 1.500.000.

Capitolo 18. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

Capitolo 19. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

Debito vitalizio. — Capitolo 20. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 3.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

Capitolo 21. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144, modificati dall'articolo 11 del regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480 ed assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 300.000.

Accordi commerciali e servizi valutari. — Capitolo 22. Spese inerenti ai rapporti con rappresentanze e delegazioni internazionali per questioni attinenti al commercio con l'estero, lire 600.000.

Capitolo 23. Spese per le missioni di carattere commerciale compiute all'estero nell'interesse dei servizi del Ministero dal personale dell'Amministrazione centrale, da quello di altre Amministrazioni e da estranei incaricati di speciali studi, lire 1.500.000.

Capitolo 24. Acquisto di pubblicazioni e abbonamento a giornali, a riviste e ad agenzie di stampa estere e nazionali per il servizio degli accordi commerciali e della politica doganale, lire 800.000.

Capitolo 25. Camere di commercio italiane all'estero e italo-straniere; organizzazioni ed istituzioni per l'incremento dei traffici con l'estero; borse di pratica commerciale e contributo nelle spese dell'Istituto internazionale per il commercio e le tariffe doganali in Bruxelles, lire 15.000.000.

Capitolo 26. Spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di informazione di carattere economico e commerciale all'estero, lire 3.000.000.

Capitolo 27. Spese per lo sviluppo dei traffici e del commercio con l'estero, lire 1 milione.

Capitolo 28. Contributi per la partecipazione italiana a fiere, mostre e ad istituzioni aventi per fine l'incremento dei rapporti commerciali con l'estero, lire 10.000.000.

Capitolo 29. Contributo nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (articolo 12 decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 8), lire 30.000.000.

Importazione ed esportazioni. — Capitolo 30. Spese per studi e rilevazioni di carattere statistico-economico concernenti l'importazione e l'esportazione, lire 800.000.

Capitolo 31. Spese per informazioni di carattere riservato concernenti la disciplina delle importazioni e delle esportazioni, lire 500.000.

Piani per gli scambi con l'estero e servizi economico-doganali. — Capitolo 32. Spe-

se per studi e lavori attinenti alle tariffe doganali italiane ed estere ed alla relativa legislazione, lire 500.000.

Capitolo 33. Compensi per traduzioni e spese per la diffusione di notizie relative al commercio, estero, lire 600.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali e diverse.* — Capitolo 34. Spese per l'esecuzione dei piani di importazione, per la partecipazione a conferenze economiche internazionali e per eventuali incarichi all'estero, lire 5 milioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 438.750.000.

Debito vitalizio, lire 3.300.000.

Accordi commerciali e servizi valutari, lire 61.900.000.

Importazioni ed esportazioni, lire 1.300.000.

Piani per gli scambi con l'estero e servizi economico-doganali, lire 1.100.000.

Totale della categoria I (*Parte ordinaria*), lire 506.350.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — Spese generali e diverse, lire 5.000.000.

Totale della categoria I (*Parte straordinaria*), lire 5.000.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Approvvigionamento del Paese sui mercati esteri.

Totale della categoria II (*Parte straordinaria*).

Totale del Titolo II (*Spesa straordinaria*), lire 5.000.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 511.350.000.

Categoria II. *Movimento dei capitali* (parte straordinaria).

Totale generale, lire 511.350.000.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge. Sia dia lettura dell'articolo unico.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Per la discussione di una mozione.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Vorrei sapere dal Presidente del Consiglio in quale momento sarebbe disposto a discutere la mozione che ho presentato a nome del Gruppo parlamentare socialista. Credo inutile sottolineare l'importanza e il carattere di urgenza del dibattito che intendiamo provocare sulla politica estera del Paese, entrata in quello che potrei definire un terreno minato sul quale rischia di saltare non un Ministro, non un Governo, ma il Paese.

La Camera ha recentemente discusso la politica estera e ciò potrebbe far ritenere non urgente riprendere il dibattito. Ma noi abbiamo discusso in sede di bilancio su temi molto generali, dopo di che è sopravvenuto un atto del Governo, oggi divenuto di dominio pubblico, e cioè la nota di Palazzo Chigi al *Quay d'Orsay*, che a nostro avviso indica l'abbandono definitivo da parte del Governo di quella libertà del Paese da impegni internazionali di carattere politico o militare che costituisce la premessa della neutralità in caso di conflitto.

Ritengo che la gravità della situazione così creata sia presente allo spirito di tutti i colleghi, e ne è una prova indiretta l'interesse che il Paese attribuisce già fin d'ora al chiarimento da noi sollecitato, nella fiducia che se è noto l'indirizzo del Governo non sia però detta l'ultima parola quanto alle decisioni della maggioranza del 18 aprile nel Parlamento e nel Paese.

Per queste ragioni prego il Presidente del Consiglio di accettare la discussione per la ripresa dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio, per accordi presi con me stamane sui lavori del Parlamento, ha indicato per la discussione della mozione la settimana dal 21 al 28 novembre, salvo precisare il giorno esatto, compatibile con i suoi impegni. È esatto, onorevole Presidente del Consiglio?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Sì. Ad ogni modo, nessuna mina salterà in questo periodo! (*Si ride*).

(*La seduta, sospesa alle 21,15, è ripresa alle 22,20*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49. (12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Chatrian. Ne ha facoltà.

CHATRIAN. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Ritengo opportuno, anzi doveroso, prospettare, in stretta connessione con l'esame del bilancio, alcuni aspetti e problemi della difesa nazionale che mi sembrano meritevoli dell'attenta considerazione della Camera.

Desidero però formulare, prima, alcune premesse, spoglie di retorica, animate da convinzione matura e da assoluta sincerità.

Pace e ricostruzione (e non v'è possibilità di ricostruzione senza pace) costituiscono le aspirazioni supreme del nostro popolo, tanto provato dalle avversità; sono l'anelito fervido di ogni uomo di senno e di cuore.

« Dalla pace soltanto, ha detto il vice segretario della democrazia cristiana in un suo recente discorso, il popolo attende la prosperità: non siamo disposti a fornire né le basi, né la carne da cannone ad alcun imperialismo ».

E, nella intervista 23 corrente sulla visita di Marshall, De Gasperi ha aggiunto: « Una vera democrazia non può considerare le armi che come uno strumento « difensivo » della libertà e non contiene in sé nessuna spinta « offensiva » per una espansione ideologica a mezzo della forza ».

Nobilissime quindi le solenni affermazioni e le autolimitazioni sancite dall'articolo 11 della Costituzione; la nostra desiderata collaborazione con l'O. N. U.; i tentativi e gli accordi rivolti a pacifiche forme di cooperazione, di unione, di federazione internazionale; le convenzioni che si propongono di umanizzare una eventuale guerra mitigandone gli orrori.

Ma pure doverosi, onorevoli colleghi, gli sforzi ed i sacrifici così del cittadino, come dello Stato — dalla prestazione del servizio militare agli oneri finanziari per la difesa — i quali tendono a far sì che, come il cittadino previdente assicura la casa contro l'incendio e la persona contro l'invalidità, lo Stato assi-

curi se stesso contro il più spaventevole incendio e la più tremenda invalidità: il flagello della guerra.

Una politica « realistica » in materia di difesa nazionale non è « bellicista », ma « pacifista »; essa tende, dapprima, con ogni sforzo, ad evitare la guerra, poscia a limitarne e a contenerne gli effetti.

A questo punto, si affacciano due interrogativi.

Primo: nell'urto delle ideologie che attualmente si contrappongono nel mondo, dominando e comandando la politica degli Stati; nella particolare tensione oggi esistente in alcune zone di contatto e di attrito fra i popoli che tali contrastanti ideologie rappresentano, è ragionevole, è lecito, sperare che la pace non stia per essere compromessa da nuove ventate di odio e di follia, ovvero occorre temere un conflitto armato a breve scadenza ?

È anzitutto da ritenere che il mondo, ancora fumante di rovine, esausto della recente guerra, non sia in misura di intraprenderne una nuova, specie sotto l'incubo della minaccia atomica.

I raggruppamenti di Stati a sistema politico e ad economia consolidati si rendono conto che, da una nuova guerra, compresa quella che taluno ama definire « preventiva », tutto avrebbero da perdere, in beni ed in vite umane, e nulla da guadagnare, e che anche i territori più lontani dall'epicentro della lotta sono ormai passibili di subire, nella strategia dei grandi spazi, molteplici forme di offesa.

D'altronde, onorevoli colleghi, nel ciclo degli ultimi conflitti mondiali, questi Stati hanno concretamente dimostrato di impugnare le armi per ideali di umanità e di democrazia, a difesa della civiltà, della libertà, della indipendenza, del loro e degli altri popoli, contro tentativi di asservire il mondo ad egemonie fanatiche e totalitarie.

Per parte loro, i blocchi di Stati a sistema politico in trasformazione e ad economia nuova in sviluppo sentono di non essere ancora pronti all'urto.

Non sono pronti: per la notevole inferiorità complessiva del potenziale bellico nazionale, per gli scoperti del loro potere aeronavale la cui preminenza è oggi indispensabile ai fini della supremazia sul mare.

Non sono pronti nel campo della guerra atomica, perché si trovano, per lo meno, in notevole ritardo di ricerche, di organizzazione industriale, di applicazioni, nei confronti dell'avversario.

Infine, perché, dall'opposto blocco dei Paesi che definiscono capitalistici, essi hanno bisogno, e si ripromettono presumibilmente, di ottenere, con atteggiamenti intimidatori e successivi patteggiamenti, vantaggi di varia natura non esclusi contributi dei quali abbisognano per sistemare ed incrementare l'economia di pace, oggi, e — chi sa ? — domani, quella di guerra.

Ecco perché sembra che un moderato ottimismo possa, almeno momentaneamente, prevalere; senza che, una volta di più, l'umanità voglia confondere il desiderio colla possibilità.

Secondo interrogativo: quando un deprecabile conflitto mondiale dovesse scoppiare, avrebbe, o non avrebbe modo, l'Italia, di sottrarsi ad esso, mantenendosi neutrale ?

Dal punto di vista tecnico (prescindendo da considerazioni politiche su possibilità, vantaggi, svantaggi, dell'isolamento o dell'aggregazione) non si può disconoscere che il fattore aereo il quale domina la scena della guerra ha enormemente aumentato rispetto al passato l'interesse (i tecnici in causa oserebbero forse dire, brutalmente: la necessità) che la Penisola italiana rappresenta, in relazione alla sua posizione strategico-geografica, nel quadro di un conflitto europeo.

Purtroppo, il nostro Paese non è più soltanto un molo proteso nel Mediterraneo a controllo di esso, con basi navali di primo ordine e numerosi porti, ma è anche una gigantesca portaerei che offre alla aviazione attrazioni, enormi, di pianure e di tavolati. È perciò sventuratamente verosimile che la sua terra, il suo mare, il suo cielo, incantevoli richiami in tempo di pace ai turisti i quali ne apprezzano la bellezza e ne sentono il fascino, si tramutino in richiami di guerra per altri uomini dominati dalla suggestione della strage e della distruzione.

Ben si comprende quindi come l'Italia non possa non temere di essere aggredita od occupata.

Aggredita, non tanto per insanabili ed insolubili controversie con altri popoli, quanto per la loro follia aggressiva e cupidigia di dominio.

Occupata, ove si voglia esigere da essa la cosiddetta « libera disposizione di basi navali ed aeree »; naturalmente, in connessione colle servitù passive dei retroterra e delle intercomunicazioni.

Orbene, l'una e l'altra ipotesi determinano la dura, ma ineliminabile, esigenza di armare a difesa la nostra neutralità: onde dissuadere, anzitutto, l'aggressore intenzionale dal con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

trapporsi alla ferma e valida resistenza di tutto un popolo; onde compiere poi ogni sforzo che tenda ad impedire che, in tutta la sua estensione, questa nostra terra ancora intrisa di sangue e coperta di rovine venga travolta, tra indicibili sofferenze, dal ciclone della guerra.

Nessuno sforzo va quindi tralasciato per mettere a punto la nostra difesa nazionale.

Occorre intravederne tutta la complessità e sentirne tutta la responsabilità, investendone il Parlamento, il Governo, il Consiglio supremo di difesa previsto dall'articolo 87 della Costituzione: non, soltanto, il Ministro della difesa ed i capi militari, il cui settore di responsabilità è rilevante, ma circoscritto e limitato alla sfera della loro diretta competenza.

Occorre tener presente, per trarne le necessarie conseguenze, che altro è la difesa diretta militare delle frontiere terrestri, marittime ed aeree, affidata alle Forze armate, altro la difesa indiretta di tutto il territorio del Paese: dei grandi agglomerati demografici, dei centri di produzione e di comunicazione, dei porti militari; della vita soprattutto, onorevoli colleghi, di milioni di cittadini inermi. (*Applausi al centro*).

Tanto per la difesa diretta quanto per quella indiretta, è necessario adeguare l'apparato difensivo, militare e nazionale, alle esigenze ed alle possibilità, scientifiche e tecniche, d'una efficiente difesa moderna. E ciò, pur avendo costantemente di mira la esigenza di recare all'erario il minor onere ed all'economia nazionale il minor turbamento possibili.

Infine, è bensì doveroso ottemperare ai vincoli ed alle limitazioni del Trattato di pace, ma, non meno, cercare di ottenere al più presto la revisione di quelle clausole militari, ingiuste ed inumane, che privano il nostro Paese del più elementare diritto di legittima difesa.

Ebbene, onorevoli colleghi, ognuno deve riconoscere che, in questo quadro di criteri, di finalità, di esigenze, la nostra preparazione difensiva diretta è tuttora embrionale ed insufficiente; quella indiretta, mi si consenta l'espressione, paurosamente inesistente. E che la eliminazione di tanti e sì gravi scoperti non può non motivare e non giustificare l'entità dei contributi, richiesti o da richiedere, alla finanza ed all'economia nazionale.

Poche parole su quella che ho definito difesa diretta; della quale è cenno nella esauriente ed accurata relazione dell'onorevole Bavaro, e sulla quale altri colleghi, fra cui

l'onorevole Vocino, richiameranno la vostra attenzione; i cui aspetti sono, d'altronde, noti e dibattuti.

Occorre anzitutto fare giustizia d'un paradosso: che la guerra scientifica in genere, e quella atomica in specie, rendano ormai pressochè inutili le forze armate tradizionali.

Per quanto formidabile sia l'offesa atomica, essa determina terribili effetti distruttivi, materiali e psicologici, ma non ha effetti assolutamente decisivi.

La volontà di resistenza di un popolo viene travolta soltanto quando le sue forze armate sono piegate e disfatte: fino a che queste permangono pressochè intatte, le nazioni sanno sopportare catastrofi spaventose e resistere, tenacemente, ad ogni offesa nemica. Ma, una volta che le Forze armate sono state battute, la Nazione rapidamente crolla. Nonostante le immense devastazioni, la Ruhr continuò a funzionare; la sua resistenza cessò soltanto dopo la totale sconfitta dell'esercito germanico. Nè la bomba atomica avrebbe potuto piegare in ginocchio il Giappone, se la marina e l'aviazione nipponiche non fossero già state, virtualmente, annientate in precedenza.

Aggiungo che le Forze armate mantengono tutta la loro importanza, anche perchè, esse soltanto, garantiscono la materiale occupazione, a difesa, del territorio. Le offese aeree, comprese quelle atomiche, possono distruggere centri vitali del paese aggredito e devastarne vaste aree, ma solo alle forze armate è dato di impedire a quelle nemiche di investire e di occupare il Paese stesso, dalla terra, dal mare, dall'aria.

« Frontiere terrestri e marittime aperte ed in parte notevole smilitarizzate: frontiera aerea indifendibile dall'aviazione concessaci dal Trattato di pace: Forze armate inadeguate in qualità ed insufficienti in quantità »: questa è la sintesi realistica della nostra situazione militare.

Ma io considero non meno gravi talune particolari inibizioni del Trattato di Parigi, tra cui la preclusione di armi e materiali esclusivamente o prevalentemente difensivi, ed il divieto di addestrare quelle riserve che non possono non costituire il grosso delle Forze armate della difesa.

Sprovviste di simili armi e materiali, che non sto qui ad elencare, le nostre Forze armate sono parzialmente inidonee ad una difesa moderna.

Quanto alle riserve, non può sfuggire ad alcuno come, in dipendenza della complessità e trasformazione, e del perfezionamento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

delle armi e dei materiali, i riservisti non istruiti, o affrettatamente addestrati sotto la pressione degli eventi bellici, divengono, secondo l'espressione di un grande tecnico, « greggi consegnati alla brutalità del nemico »: grave responsabilità, onorevoli colleghi, che rammenta i nefasti di talune campagne della recente nostra guerra e che non deve ripetersi in avvenire!

Dall'offesa atomica — a base di uranio o di plutonio — a quella chimica e batteriologica, dai bombardamenti ad opera di aeroplani a reazione dotati di grande velocità, notevolissima autonomia, rilevante portata, e di bombe d'ogni natura e peso, ai tele-proiettili radio-comandati od autoguidati e così via dicendo, è tutta una panoplia di orrori senza precedenti, un lugubre concerto dei mezzi più raffinati di distruzione: atavico ritorno alle lotte con reciproche stragi delle antichissime comunità umane!

Ma a nulla giova dolersi della umana bestialità, che spinge gli uomini ad odiarsi ed a valersi della scienza e della tecnica, per distruggere, in breve volgere di tempo, ciò che la scienza e la tecnica hanno consentito di creare nel corso dei tempi: *Quos deus vult perdere, dementat!*

Ne deriva piuttosto l'imperativo categorico di studiare ed esperire ogni possibile mezzo di difesa contro tali e tante possibili iatture.

Lo si fa in Italia?

Ancora, no. Non soltanto perché, entro determinati limiti, lo vietino il Trattato di pace ovvero restrizioni finanziarie ed economiche, quanto perché l'Italia ha sin qui dovuto limitarsi a percorrere, parzialmente, faticosamente, la prima tappa della ricostruzione difensiva: quella delle proprie forze armate.

Abbiamo, è vero, un Comitato di difesa, ma ristretto e di natura assolutamente transitoria. Esistono le leggi aprile-maggio 1940 sulla « organizzazione della nazione per la guerra » e sulla « disciplina dei cittadini in tempo di guerra », ma sono anacronistiche ed inoperanti.

Occorre quindi affidare la responsabilità della difesa nazionale — che, nel suo complesso, trascende i compiti del Ministro della difesa e degli altri capi militari — ad un organismo collegiale, capace di affrontarne i problemi, superando il concetto delle responsabilità puramente individuali. A tali requisiti dovrà rispondere il Consiglio supremo di difesa, di cui il Ministro della difesa ha già preannunciato al Senato il disegno di legge costitutivo.

Desidero aggiungere che, indipendentemente dal Trattato di pace, l'organizzazione e la preparazione delle nostre Forze armate sono tuttora embrionali, sia in dipendenza della brevità del cammino della loro ricostruzione, sia perché esse attendono di ricevere quelle leggi fondamentali, aggiornate e moderne, di ordinamento, reclutamento, stato, avanzamento, che ne costituiscono lo « statuto organico » destinato a regolarne la vita e la attività.

È da ritenere e sperare che queste leggi siano ormai in matura elaborazione e vengano quanto prima sottoposte al Parlamento: solo allorché esse diverranno operanti, le Forze armate cesseranno dal regime « di transizione » e potranno avere un assetto stabile. Va intanto data lode al Governo di avere attuato, coraggiosamente, una riforma che si imponeva, come primo atto, ai fini della efficienza della difesa diretta; e va dato atto al Ministro della difesa della dichiarata, ferma volontà di renderla concreta ed effettiva, al più presto. Intendo parlare dell'unificazione e del coordinamento delle forze armate in un unico organismo.

L'esperienza tramandata dal primo conflitto mondiale, e inoppugnabilmente affermata dal secondo, soprattutto per l'onninecessità del fattore aereo, insegna ed ammonisce, recisamente, che non esistono più tre difese separate — terrestre, navale ed aerea — ma che la difesa è eminentemente unitaria e, in parte, unica nella esecuzione: che, a più forte ragione, unica od unitaria deve esserne la preparazione, principalmente per ragioni tecniche, ma anche per rilevanti opportunità d'ordine politico, amministrativo, finanziario.

Per comprendere l'enorme importanza della difesa indiretta — ossia, come ho detto dianzi, della difesa dell'intero territorio nazionale (dai grandi centri demografici e dai centri di produzione ai nodi di comunicazione, ai porti non militari, ecc.) — basta porre mente un istante ai principali pericoli che lo minacciano e considerare che questi pericoli, per molteplici ragioni tra cui il costo notevolissimo della bomba atomica, si abbatterebbero più sui grandi agglomeramenti demografici ed industriali che contro le disseminate forze armate operanti: colpirebbero cioè più le popolazioni inermi nelle retrovie che i combattenti nelle zone di operazione.

È stato, ad esempio, rilevato come, nel bilancio in esame, non esistano appositi stanziamenti per la difesa antiaerea... Ma la difesa antiaerea fondamentale, onorevoli col

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

leghi, è quella del territorio e dei suoi gangli vitali; e le esigenze ed i limiti di essa non possono ovviamente essere definiti dal solo Ministro della difesa, sibbene dall'organo complesso di cui ora ho parlato, composto di vari Ministri e di tecnici.

Lo scetticismo di coloro che vogliono intravedere soltanto il dilemma: «pace ovvero distruzione al 100 per cento», è ingiustificato. Predisposizioni ed attuazioni debbono e possono consentire una difesa antiaerea non irrilevante, né, tanto meno, trascurabile, del territorio nazionale.

Essa potrà fare affidamento su una rete di *radar* — dispositivi (diffusamente noti), che non sono molto costosi e che perciò non rimangono riservati ai soli Stati ricchi; *radar* i quali rappresentano, con la bomba atomica, la maggiore scoperta scientifica della scorsa guerra.

È da ritenere per certo che, se, in Italia, ne fosse stata intuita tutta l'importanza, e se avessero avuto tempestiva conclusione gli studi che, su questo dispositivo, i tecnici avevano in corso, la durissima sorpresa navale del Capo Matapan ad opera della flotta di Cunningham, munita di *radar*, non si sarebbe verificata. Come è certo che soprattutto al *radar* si deve la neutralizzazione della offesa sottomarina germanica.

Per la protezione delle popolazioni dall'offesa aerea si intravedono, al presente, due soli ordini di possibilità: sfollamento razionale dei grandi centri demografici; costruzione di rifugi idonei per l'esercito del lavoro destinato a rimanere al suo posto di civico combattimento.

È indispensabile che tanto il problema dello sfollamento quanto quello della protezione formino oggetto di veri e propri, meditati progetti, di pratica applicabilità: i quali (come in vari e pur pacifici Stati si sta facendo) prevedano e regolino, tra l'altro, il decongestionamento rapido ed organizzato delle grandi città verso zone prestabilite: decongestionamento che non sarebbe più lecito abbandonare colposamente alla iniziativa individuale.

L'affermazione che le industrie di base debbono essere decentrate e razionalmente ripartite in tutto il territorio (e non addensate soprattutto nella pianura padana) è inattuale e, al presente, irrealizzabile: la risorgente economia di pace non può suicidarsi per eliminare i pericoli di una guerra, eventuale, deprecaturissima, e auguralmente considerata ancora lontana.

Ma è fuori di dubbio che giova richiamare l'attenzione dell'industria sulla convenienza

di tenere presente, ogni qualvolta lo possa senza eccessivo danno, anche tali pericoli, tutt'altro che irreali, nelle determinazioni di nuovi impianti.

Di sfuggita, faccio rilevare che, non soltanto, quindi, il principio della giustizia distributiva, ma anche cautele difensive, rendono giovevole al Paese la tanto auspicata ed attesa organizzazione industriale del Mezzogiorno.

Altro scoperto da colmare, che non può essere sottaciuto, è quello della inesistenza di ricerche e di esperienze, tendenti a realizzare quanto sia lecito ed attuabile ai fini della difesa nazionale.

La difesa del Paese, onorevoli colleghi, non può essere assolta soltanto dagli armamenti in atto, ossia dai pochi uomini e dagli scarsi e non modernissimi materiali delle nostre Forze armate; la sua validità dipenderà soprattutto dagli armamenti in potenza, ossia dalla possibilità di risolvere, al momento del bisogno, i problemi: di materie prime, di organizzazione industriale, di acquisti, di riparazioni, atti a creare un adeguato attrezzamento difensivo ed a mantenerlo in efficienza nel corso del conflitto.

Germania e Giappone, per i loro armamenti in atto all'inizio del recente conflitto, avevano una capacità aggressiva iniziale infinitamente superiore a quella anglo-americana, ma la formidabile produzione industriale e le scoperte tecniche prontamente sfruttate ad opera degli alleati eliminarono via via questo squilibrio ed imposero il proprio peso. L'elemento fondamentale della vittoria alleata, onorevoli colleghi, ha nome «potenziale bellico»!

La ricerca scientifica e gli esperimenti di laboratorio sono condizioni necessarie della difesa nazionale; le contro-armi, le armi cioè della difesa, vanno studiate e preparate, in parte notevole, nelle ricerche nei laboratori. Il libro va disgiunto dal moschetto, è vero, è certo, onorevoli colleghi; ma il moschetto non può, oggidi, fare a meno del libro...

La guerra moderna sta assumendo il carattere di una colossale organizzazione scientifico-tecnico-industriale; è divenuta la complessa risultante di forze, di problemi sociali, industriali, finanziari, economici, politici che ne condizionano e additano le modalità.

Guai a quel Paese che, pur attribuendo alla difesa militare una ragionata importanza, ometta di considerare tutto il complesso meccanismo della organizzazione difensiva della nazione!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

Per attestarvi, onorevoli colleghi, che questi miei assunti non rispondono solo a convinzioni personali, ma sono profondamente sentiti in tutti gli Stati preoccupati e gelosi della loro difesa, vi fornisco (e il mio intervento volge così al termine) alcune succinte rapide notizie su quanto in materia si fa fuori d'Italia:

1°) Presso gli Stati dell'Europa orientale sono in corso piani quinquennali, triennali, biennali che regolano, in linee ampie e concrete, il potenziamento bellico dell'intera nazione. Il rigido accentramento dei poteri favorisce la unificazione ed il coordinamento della difesa diretta con quella indiretta.

La Russia ha alle armi più di 4 milioni di uomini, con ferma di leva minima di due anni: in complesso, non meno di 160 divisioni dell'esercito e 15.000 aerei; poco rilevante la marina.

Il Maresciallo Rokossówskj auspica peraltro un notevole potenziamento dell'aeronautica, che dovrebbe superare i 20.000 apparecchi.

La preparazione paramilitare si svolge in linee molto ampie. Nozioni militari sono impartite, da ufficiali, nelle scuole d'ogni ordine. Una grande associazione, l'Ossaviakim, interessa il popolo ai problemi militari e, tra l'altro, prepara uomini e donne alla difesa territoriale.

Le riserve sono sistematicamente istruite sino al 50° anno di età. Alcune classi premilitari sono reclutate per il servizio nelle industrie, nelle ferrovie, nelle miniere, ecc. attraverso la cosiddetta «leva del lavoro».

Notevolissimo impulso viene dato alle ricerche scientifiche (per le quali si dice vengano spesi annualmente non meno di 200 miliardi di lire); specie a quelle relative alle armi atomiche ed elettroniche, agli aerei ultrarapidi e superautonomi, alle artiglierie in genere.

In sintesi, la Russia è veramente una «nazione armata», ma nell'accezione più piena e moderna della espressione.

2°) Nella Europa occidentale, la Francia sta ultimando l'elaborazione di uno statuto militare di otto leggi, quattro delle quali concernono la difesa indiretta: «organizzazione della difesa nazionale», «servizio nazionale» (partecipazione eventuale dei cittadini dei due sessi alla difesa del territorio); «economia di guerra»; «azione scientifica».

La Gran Bretagna ha creato non solo gli organi di coordinamento per la difesa bellica e parabellica ma il «servizio della difesa civile», e ha mantenuto in vita un Mini-

stero dei rifornimenti analogo al nostro disciolto della produzione bellica.

La Svizzera, Paese di neutralità armata che non trascura alcuno studio compreso quello della energia atomica, considerandosi una possibile fortezza assediata, attribuisce particolare importanza alla economia di guerra e ha creato un «ufficio di difesa nazionale economica».

3°) Negli Stati extra-europei: gli Stati Uniti d'America hanno approvato, al principio del 1947, la «legge per la sicurezza nazionale» che considera largamente le esigenze difensive del territorio, derivanti dalla certezza che, ormai, anche il continente americano non può sottrarsi ad offese aeree, e quindi atomiche, chimiche, ecc..

Ha creato il Consiglio della sicurezza nazionale, il Comitato delle risorse per la sicurezza nazionale, il Consiglio delle ricerche e degli sviluppi, comprendente anche un Comitato delle risorse umane.

Il Canada, sentinella dell'Artico insieme con gli Stati Uniti, sta organizzando saldamente la sua difesa nazionale secondo un progetto riassunto in apposito libro bianco.

In conclusione, tutti gli Stati, grandi e piccoli, europei ed extra europei, che ne hanno possibilità e capacità, non solo, come è accennato nella relazione, stanno sostenendo spese militari proporzionalmente superiori alle nostre; non solo compiono studi scientifici (talora mascherati da finalità di pace), ma curano, contemporaneamente alla preparazione delle proprie Forze armate, l'organizzazione della mobilitazione civile e industriale, la protezione nazionale, l'istruzione più o meno sistematica delle riserve.

Onorevoli colleghi, con sicura coscienza voterò a favore della approvazione del bilancio della difesa che ci è sottoposto, perchè i suoi stanziamenti forniscono un, benchè scarso, alimento alla riorganizzazione delle Forze armate: di quelle Forze armate le quali, tra difficoltà e incomprensioni, silenziosamente, tenacemente, austeramente, si preparano per i loro doveri e che perciò meritano il riconoscimento, la riconoscenza, l'affetto soprattutto della Nazione. (*Applausi al centro e a destra*).

Formulo peraltro, onorevole Ministro, il voto che questo bilancio sia, possibilmente, l'ultimo «di transizione»; che, comunque, nel presente esercizio finanziario venga sottoposto al Parlamento lo «statuto militare», punto di partenza necessario d'una politica militare ben definita.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

Soprattutto chiedo, con accorata preoccupazione, che — dopo aver costituito e reso attivo il Consiglio supremo della difesa — questo proponga al più presto alle Camere lo « statuto della difesa nazionale », la cui assenza costituisce il più grave scoperto attuale della nostra preparazione difensiva.

Avrà così modo, tra l'altro, il Parlamento, di stabilire, nei venturi esercizi, con pienezza di valutazione, quanta parte dei mezzi finanziari disponibili giovi dedicare alla difesa diretta e quanta a quella indiretta.

Invoco infine che, non appena l'Italia sia stata ammessa all'O. N. U., i suoi rappresentanti non lascino nulla di intentato per ottenere — nei termini previsti dall'articolo 47 del Trattato di pace e nel rispetto del diritto delle genti e dei principi affermati dalla Carta di San Francisco — la revisione delle clausole più inique che la privano di un minimo di sicurezza.

Onorevoli colleghi, concedano la Provvidenza e la saggezza resipiscente degli uomini che la pace, bene supremo che essa ha loro donato, continui a sorridere a lungo all'umanità sofferente e tormentata. E che l'Italia, non solo si mantenga estranea ed ostile a qualsiasi politica bellicista, ma abbia il bene di associarsi ad ogni sforzo ed intesa, rivolti ad affermare la solidarietà umana e ad allontanare l'immane cataclisma della guerra.

Ma vogliamo anche, Iddio, e gli uomini di buona volontà cui ne incombe il dovere, che l'Italia non si assuma, verso il suo popolo, la tremenda responsabilità di avere omissso, per cecità od imprevidenza, le cautele ed i provvedimenti indispensabili affinché, contro ogni aggressione, possano esserne difesi la vita, l'indipendenza, la pacifica cristiana missione (*Vivissimi applausi al centro ed a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Onorevoli colleghi, discutere i bilanci è stata la funzione più antica del Parlamento e noi, dopo la parentesi veramente tragica del fascismo, ritorniamo a questa funzione.

Per tutto ciò, e particolarmente oggi, penso che la nostra discussione non possa rimanere nell'ambito formale ragionieristico o contabile per rivedere le bucce del bilancio dello Stato, ma bensì che la nostra discussione debba essere largamente politica. D'altra parte, le discussioni avvenute precedentemente sugli altri bilanci sono la dimostrazione evidente che il tutto si sposta su un piano politico. Nel bilancio dovrebbe tro-

varsì uno spirito nuovo e di rinnovamento che dovrebbe poi riflettersi nei vari capitoli del bilancio stesso. Dico uno spirito nuovo che però non troviamo in questo bilancio della Difesa, che si potrebbe definire invece il bilancio delle voci cancellate.

D'altra parte la stessa relazione di maggioranza pare che non si sia ispirata a questo spirito nuovo di rinnovamento che avrebbe dovuto illuminare tutto il bilancio in esame. Infatti, la relazione si è fermata alla illustrazione di cifre, forse perché non ha avuto una documentazione sufficiente. Mi auguro che sia così: forse invece si è giunti a portare la discussione del bilancio nei limiti del burocratico e del ragionieristico per impedire una discussione a largo raggio su tutta la politica militare delle Forze Armate italiane.

Oggi noi siamo di fronte a un bilancio che ci vorrebbe impedire una discussione di questo genere perché non abbiamo una documentazione sufficiente, perché non abbiamo potuto fare un controllo a fondo sui vari capitoli del bilancio della Difesa.

L'onorevole Corbino diceva un giorno che pur troppo noi siamo tutti novizi per quanto riguarda la discussione dei bilanci e che la Camera avrebbe avuto bisogno di un largo periodo di tempo per discuterli coscienziosamente. Certo è che per il bilancio della Difesa questo tempo non c'è stato. Ma direi proprio che per il bilancio della Difesa si è fatto tutto il possibile per non aiutare la Camera e questi deputati novizi che per la prima volta si trovano a discutere il bilancio del dicastero delle Forze armate.

Prendete alcune voci del bilancio. Ad esempio a pagina 33 dello stato di previsione è detto: Servizi di artiglieria, spese per manutenzione, riparazioni e acquisti di armi. Una voce unica. Qualsiasi studioso di materie contabili vi potrebbe dire che l'acquisto è una cosa e la manutenzione è un'altra, mentre qui invece le voci sono confuse ed unificate. Per cui un esame serio del bilancio stesso è quasi impossibile farlo e credo che la stessa Commissione per la difesa e la Sottocommissione per la finanza abbiano dovuto trovare difficoltà nel fare una relazione più o meno concordata con la maggioranza governativa.

A questo punto sono in obbligo di domandarvi: siamo di fronte a un bilancio della Difesa od al bilancio delle tre forze armate o per meglio dire al bilancio dell'aeronautica, della marina, dell'esercito con l'aggiunta dei carabinieri?

Io penso che sia il bilancio dei tre Dicasteri militari, e che non sia veramente il bilan-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

cio del Ministero della Difesa. Infatti lo stesso modo come è presentato il bilancio ci fa pensare che non è il bilancio della Difesa, ma è veramente il bilancio dei tre Dicasteri delle Forze armate. Ne è la riprova il modo come è stato fatto il bilancio. Io ho avuto la tentazione di guardare il bilancio per capirci qualcosa. Esso consta di 484 voci di cui 219 sopresse e quindici o trenta per memoria; a questa confusione di voci è da aggiungere una trasposizione intima di voci per cui è difficile trovare la linea amministrativa, burocratica e politica che ha orientato l'estensore del bilancio della Difesa.

Si è detto alla Camera che nessun Ministro conosce bene il proprio bilancio, ma credo che anche l'onorevole Pacciardi sia stato in difficoltà nel leggere il suo bilancio, anzi penso che se lo avesse esaminato avrebbe dato disposizione ai suoi uffici di rivedere la compilazione e la scritturazione del bilancio in esame, almeno per salvare la forma. Questo non è un bilancio della Difesa, perché anche da un esame sommario risulta che non vi è stato nessun tentativo per unificare i servizi che sono comuni alle varie Forze armate.

Anzi possiamo dire che il Ministro della difesa non è riuscito nel compito di unificare i tre rami della sua Amministrazione e nemmeno è riuscito a dare una direzione politica unica. Penso che si possa constatare che il Ministero della difesa è venuto semplicemente a immobilizzare o a rendere più complessa la già complessa amministrazione delle tre forze armate.

Si può ben dire che il Ministero della difesa non è stato istituito per ragioni di carattere tecnico; ma per ragioni di carattere eminentemente politico. Infatti, a meno che l'onorevole Pacciardi non abbia un suo piano, fino ad oggi non abbiamo un piano per la riorganizzazione delle forze armate in senso unitario. Non so se il Ministro Pacciardi abbia qualche progetto in tal senso. Lo stesso nome di Ministro della difesa è errato. La difesa nazionale, concepita nel suo vero senso è un problema che può essere risolto solamente da tutto il Paese. Le forze armate ne costituiscono uno degli elementi fondamentali se volete, uno dei più importanti, ma ben lungi dall'essere la parte esclusiva nel quadro generale della difesa del Paese.

Per impostare correttamente il problema, bisogna distinguere ed esaminare separatamente l'organizzazione politico-militare della difesa da quella che è la preparazione e l'amministrazione delle Forze armate, di cui

indubbiamente si deve preoccupare il Ministero delle forze armate.

La domanda che ci dobbiamo porre sulla base dell'esperienza fatta durante la guerra, è come rendere più efficace l'amministrazione delle Forze armate e se per raggiungere questo scopo sia necessario e conveniente riunire tutti e tre i Dicasteri in un unico Ministero come è quello di oggi.

Il problema della cooperazione e della unificazione è stato sempre un problema all'ordine del giorno, problema che non è stato risolto né prima del conflitto né durante il conflitto stesso. Coloro che s'interessano di cultura militare possono ben dire che i Ministeri militari conservarono, nei riguardi delle rispettive commesse all'industria durante la guerra, la propria competenza tecnica per cui il famoso baraccone del Cocefag rimase un vero aborto, e questo fu un grave inconveniente. Credo che oggi persista, per esempio, tale situazione.

È vero che ogni Ministero militare ha i suoi organismi di carattere tecnico, ma questi organi tecnici devono collaborare insieme sotto un'unica guida.

Credo che possiamo essere tutti d'accordo al fatto che il tecnicismo odierno ha esasperato la necessità di una guida unica e responsabile. Le conseguenze di un'errata previsione nello studio e nella preparazione di un determinato mezzo hanno effetti negativi su tutte le tre forze armate. Le conseguenze di una politica non unitaria al centro portano poi ai contrasti più assurdi e a quello spirito di corpo per cui ogni forza armata tira l'acqua al proprio mulino: la marina vuole uno stanziamento maggiore, l'aeronautica vuole uno stanziamento maggiore, e così via. Quindi, confusione, cattiva utilizzazione di quadri e dispersione di mezzi finanziari.

Infatti, pensavo che in un Ministero unico delle Forze armate, alcuni servizi — come il Commissariato e la Sanità — potessero essere unificati. Invece, almeno per ora, nessun tentativo, nessun programma, tanto che nella relazione di maggioranza viene constatato che nemmeno per il debito vitalizio e per il fondo a disposizione esiste una voce unica, e così abbiamo una voce per la marina, una per l'aviazione e una per l'esercito. E questo è stato sottolineato giustamente, come dicevo, dalla stessa relazione di maggioranza.

Ma direi che una cosa più grave sta a dimostrare lo stato del Ministero: oggi non esiste nemmeno un ufficio legale unificato per le Forze armate: c'è l'ufficio legale per la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

marina, quello per l'esercito, quello per l'aeronautica. Allo stato attuale vi sono 3 uffici legali e un quarto ufficio legale alle dipendenze del Ministro della difesa.

Ma perché oggi, nel bilancio del Ministero della difesa non vediamo uno spirito di unificazione delle forze armate e una politica unitaria? Mi sono domandato diverse volte le ragioni di ciò, e credo che la prima sia questa: le posizioni estreme prese dalle diverse Forze armate, per cui ognuna ha inquadrato il suo problema differentemente dall'altra.

La seconda ragione è questa: perché la parola cooperazione non è stata intesa col significato giusto che questa parola deve avere. Secondo me, la parola cooperazione viene intesa non come cooperazione fra le singole forze armate italiane, ma da molte di esse viene intesa come cooperazione ed integrazione con forze armate di altri Paesi. E ciò lo vedremo in seguito.

Ma credo che la critica al bilancio della difesa e all'attività del Ministero delle forze armate mi obblighi ad andare un po' più indietro e a vedere la questione da un punto di vista più serio e complesso.

Io ricordo che quando il 3 novembre 1944 fu decretato lo scioglimento dello Stato Maggiore, scioglimento che fu accolto con osanna da tutta la stampa, di qualsiasi colore politico essa fosse, non fu per ragioni di normale amministrazione, né fu un provvedimento diretto a colpire quella determinata categoria di ufficiali, fra i quali molti ve ne erano degli eccellenti, per quanto vi fossero invero anche dei responsabili della guerra; ma fu, e per questo il provvedimento fu estremamente logico, perché si voleva che i dirigenti delle forze armate italiane non seguissero più le stesse vie e gli stessi indirizzi che furono propri del fascismo e di prima del fascismo. Ecco la ragione dello scioglimento dello Stato Maggiore. Diversamente, non avrebbe avuto senso colpire una categoria di ufficiali, quelli dello Stato maggiore. Ebbe un senso perché con quel provvedimento si volle dire al Paese che si intendeva dare un nuovo indirizzo alle forze armate, che si volevano creare i presupposti perché le nostre forze armate, riorganizzandosi secondo le già fin da allora presumibili clausole del Trattato di pace, fossero rispondenti alla nuova situazione storica e politica del Paese. Allora si diceva (e basta leggere un qualunque quotidiano del tempo per constatarlo) che per riorganizzare le Forze armate ci si doveva basare su questi punti fondamentali: 1°) le Forze armate dovevano essere legate strettamente al Paese,

dando ad esse un largo respiro democratico; 2°) le Forze armate dovevano essere organizzate su base apartitica; non quindi politicizzate in senso di parte.

Questi erano i due punti fondamentali che si discutevano nel 1944 e che erano accettati dalla stragrande maggioranza dei partiti politici che allora erano sulla scena politica. Credo che sia alla luce di questa impostazione che noi si debba esaminare la politica militare governativa. La guerra fascista in conseguenza dell'8 settembre aveva dimostrato chiaramente il crollo della impalcatura militare fascista. I capi militari avevano fallito, l'impalcatura era crollata, l'organizzazione dello Stato frantumata e distrutta. La guerra aveva rivelato nuovi mezzi, nuove energie; aveva fatto comprendere che tutto doveva essere modificato profondamente e l'insegnamento delle disfatte era quello indicato con le parole di un grande generale dell'esercito italiano; il generale Pollio: «Dopo ogni disfatta, bisogna sapere rinnovare i quadri e gli istituti per dare nuove forze e fiducia all'organismo che si vuole creare e che è tragicamente caduto». Del resto anche di questo tono sono dichiarazioni di altri ufficiali italiani viventi. Ho stralciato da un libro del generale Zanussi «Salvare l'esercito» a proposito di questo rinnovamento, la seguente frase: «Se davvero aspiriamo a possedere finalmente un esercito serio, solido e sano, dobbiamo rassegnarci non già a ricostruire qualche pezzo del traballante edificio, ma a buttarlo giù dalle fondamenta e rifare tutto o quasi daccapo».

Volendo usare un paragone non irriverente per nessuno, penso che le Forze armate allora si consideravano una grande azienda che aveva fallito (leggi la guerra), per cui era necessario rivedere tutti gli ingranaggi e studiare come organizzarla in base alla nuova situazione politica, economica, sociale del Paese.

Dall'8 settembre in poi, forze non regolari, i partigiani, avevano dimostrato quali nuove energie si erano sprigionate nel Paese e quali nuove possibilità per una riorganizzazione delle Forze armate sorgevano. Generali, Comandi di ogni genere, si esprimevano nel senso di tenere largamente conto di queste nuove fonti di energia che si erano manifestate nel corso della lotta. L'utilizzazione dei quadri della resistenza nelle Forze armate che si volevano ricostruire, diventava una delle basi della ricostruzione e del rinnovamento. In quei giorni, dopo la liberazione, da tutti i settori politici si affermava con forza che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

bisognava assolutamente impedire il ripetersi di quanto era avvenuto durante il primo Risorgimento. Ricordo le discussioni fatte col Ministro Casati, allora Ministro della guerra, e ricordo una drammatica discussione sulla linea del fiume Senio, al fronte, nel febbraio 1945. Quando gli ponevamo la questione del rinnovamento delle Forze armate egli allora, con quel buon senso che lo contraddistingue, ci diceva: «indubbiamente noi dobbiamo rivedere tutta la questione al lume di questa esperienza viva, fatta nel Paese» e mi diceva, insieme al Presidente del Consiglio Bonomi, che la cosa doveva essere studiata seriamente con quegli uomini che erano usciti dopo l'8 settembre e con quegli uomini che durante il conflitto al 1940-45, avevano dato la misura della loro tempra, del loro carattere, del loro attaccamento al Paese. Nessuno allora aveva dimenticato come si era organizzato l'esercito italiano del 1860-61.

Quell'esercito fu organizzato con l'esercito piemontese, con una parte dell'esercito della Lega dell'Italia Centrale, con una parte del volontariato garibaldino ed una parte dell'esercito borbonico. La fusione non era avvenuta in modo armonico, per quanto nell'esercito fossero entrati allora 12 generali garibaldini e 1384 ufficiali. In quella organizzazione, però, ci fu ben presto il sopravvento dello Stato Maggiore piemontese il quale, legato alla parte meno progressiva del nostro Paese aveva dato subito, immediatamente un indirizzo antipopolare alle Forze armate, indirizzo antipopolare che si sintetizza nelle tragiche giornate del 1898 a Milano, del 7 e 14 luglio durante la settimana rossa, e nelle giornate di Torino del 1917. Per cui si può ben dire che allora, prima del fascismo, le Forze armate italiane, in quelle poche occasioni della nostra storia, erano sempre state adoperate in funzione antipopolare. Ed io, che sono di una terra dove purtroppo tutti hanno provato seriamente quella che è stata la lotta sociale, ricordo benissimo come da noi si è abituati a dire: «Noi abbiamo sentito e provato il calcio dei fucili; noi fummo spesso caricati dalla cavalleria». È un modo di dire corrente in una zona come la Romagna.

Nella nuova situazione storica e politica, indubbiamente bisognava tener conto di questa esperienza storica del passato che non era stata favorevole per noi, anzi era stata esiziale per il nostro Paese; e bisognava tener conto che nel secondo Risorgimento si era sviluppato un movimento della resistenza di eccezionale importanza che bisognava tenere

assolutamente presente nell'organizzazione delle Forze armate italiane. Era logico, e allora tutti argomentavano in questo senso, che su tre gruppi di quadri militari noi dovevamo puntare gli occhi, e cioè su quegli ufficiali che dopo l'8 settembre erano a sud di Roma o si spostarono in tale zona per non collaborare coi tedeschi e che costituirono la prima base delle Forze armate italiane che andarono poi a combattere con gli alleati; su quei quadri che provenivano dalle prigioni e, infine sui quadri dei volontari del Corpo volontari della libertà e delle formazioni partigiane in genere. Da questi tre gruppi, penso che era possibile selezionare coloro che alla prova avevano dimostrato senso del dovere, capacità, carattere, attaccamento al Paese e senso dell'onore militare.

Da questi tre gruppi si dovevano selezionare quei giovani e non giovani che in tutto il corso della guerra 1940-45, al vaglio più duro e più tragico, avevano dato prove e garanzie necessarie. Essi provenivano da diverse categorie sociali, avevano maturato diverse esperienze, avevano combattuto in forze diverse. Unendo insieme questi quadri, si poteva effettivamente arrivare alla riorganizzazione delle Forze armate utilizzando le migliori energie che il nostro Paese aveva espresso nelle circostanze più difficili e drammatiche. Questo sembrò l'orientamento dominante nei Ministeri militari nel 1945 o negli anni seguenti. Ma poi — e qui cominciano le dolenti note — comincia l'azione per escludere una parte di questi uomini e per non farli partecipare alla attiva riorganizzazione delle Forze armate. Ma non perché questi quadri avessero dato cattiva prova nella nuova situazione legale. No! Ma perché man mano nei Ministeri militari (coscienti o non coscienti i Ministri responsabili: non lo so, lo vedremo) quegli stessi indirizzi che furono propri del lontano passato e precisamente del primo Risorgimento sono andati man mano riprendendo piede, e quello stesso indirizzo è diventato l'indirizzo generale che oggi guida e viene adottato dai Dicasteri militari di cui stiamo discutendo il bilancio.

Credo che i volontari del secondo Risorgimento italiano, si siano trovati nello stesso intoppo in cui si sono trovati i garibaldini prima del Risorgimento italiano. La stessa frase che disse allora nel 1861 il generale Fanti quando in pieno Parlamento e senza tanti preamboli diceva a Garibaldi: «I vostri volontari potevano essere elementi preziosi in date circostanze e condizioni, ma diventavano sommamente molesti e dispendiosi, laddove

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

non tuonava il cannone», la stessa frase se non è detta ufficialmente oggi, certo ufficialmente la si pensa e la si applica. Prendete il libro pubblicato in questi giorni: «La riscossa dell'esercito», del generale Scala a cura dell'ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Si vedrà come si tenti di dimostrare che la guerra di liberazione vi è stata — meno male ammette che vi è stata — ma che però è stata diretta dalla lunga mano dello Stato Maggiore italiano e dal maresciallo Messe, per cui, non è necessario riorganizzare le Forze armate italiane tenendo presente le Forze armate volontarie. Già perché le Forze armate italiane, hanno fatto la guerra di liberazione adattandosi alla nuova situazione, quindi il contributo popolare non esiste, il contributo dei volontari non esiste. Questo è detto in un libro storico, uscito in questi giorni con l'etichetta dell'ufficio storico dello Stato Maggiore. Perché, nel fare un documento storico di questa importanza non si è preso contatto con l'ufficio storico della resistenza?

ARIOSTO. È stato pubblicato?

BOLDRINI. Sì, e costa anche una cifra abbastanza ragguardevole; per questo forse ne è difficile la lettura da parte di molti.

Perché, dicevo, non si è preso contatto con gli uffici storici della resistenza, che sono a Torino, a Milano, a Genova? C'è anche l'ufficio stralcio del C. V. L.; ci sono i comandanti del C. V. L., che hanno dimostrato di essere anche buoni scrittori. Perché non si è preso contatto con questi uomini, con questi dirigenti, che hanno studiato il problema del volontariato italiano, che è problema storico? Perché, invece, nel chiuso di un Ministero si fanno pubblicazioni, con le quali si cerca di dimostrare che non è esistito un contributo popolare nella guerra di liberazione? Credo che non ci sia nessun settore politico, che possa arrivare a questa conclusione; qualsiasi settore politico arriva a conclusioni contrarie: e cioè le forze armate hanno steso anch'esse una rete per la guerra di liberazione, ma la rete principale è stata stesa dalla volontà popolare, attraverso i Comitati di liberazione e le formazioni partigiane, che sono fin dall'inizio diventate le forze più attive contro i tedeschi e i traditori e senza delle quali non ci sarebbe stata la riscossa delle Forze armate, in particolare dell'esercito.

Si aggiunga a questa valutazione il mancato riconoscimento del C. V. L., mancato riconoscimento che spero sia venuto per una sottovalutazione delle autorità governativa e non per una pregiudiziale antipartigiana nel senso più lato.

Se così fosse, le mie parole potrebbero essere molto più dure e molto più accese. Credo che soltanto sia stato sottovalutato il problema. Ma il mancato riconoscimento per C. V. L. è un indice, che è legato a quell'indirizzo, propinato in quei libri, che vi ricordavo sopra.

Il 15 giugno 1948 abbiamo chiesto in questa Camera con un ordine del giorno il riconoscimento del C. V. L., riconoscimento che doveva porre termine alla situazione paradossale, che tutti conosciamo. I volontari sono riconosciuti, i comandi non sono riconosciuti; tant'è che per gli atti del C. V. L., perché ne sia riconosciuta la legalità occorre che il magistrato metta una buona dose di buon senso e forse qualche cosa di più.

Il mancato riconoscimento del C. V. L. porta ad una ripresa dei processi.

Ho sott'occhio i processi che si fanno a Vercelli. In questa città si è riorganizzato il Comitato di liberazione per la difesa della resistenza, al quale partecipano: il Partito liberale, quello democristiano e tutti gli altri partiti. Perfino gli elementi legati alla maggioranza governativa sentono la necessità di unirsi, per difendere lo spirito ed il patrimonio della resistenza, che viene colpito ripetutamente, anche perché non si è riconosciuto il C. V. L., riconoscimento sul quale dobbiamo dire la nostra parola.

Non si può andare avanti di questo passo: c'è una ripresa generale dei processi in tutta Italia. Diecine e diecine di partigiani sono arrestati per fatti avvenuti prima del 31 luglio 1945. Ricordo che in quella seduta del 15 giugno 1948, nella quale abbiamo chiesto il riconoscimento, il Governo, per bocca dell'onorevole De Gasperi, ci disse che «l'ordine del giorno lo accettava soltanto come raccomandazione e che in via di massima lo credeva degno di considerazione».

Ricordo di avere avuto nel cosiddetto salone dei passi perduti un vivace battibecco con l'onorevole Martino, Sottosegretario per l'assistenza ai reduci ed ai partigiani, il quale, poiché noi non eravamo rimasti soddisfatti delle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi, mi diceva: «Voi fate l'opposizione per l'opposizione». Io avrei voluto essermi sbagliato, ma dopo 4 mesi la cosa è rimasta al punto di prima: non c'è nessuna iniziativa governativa per il riconoscimento del C. V. L. Non vorrei che quella tale promessa fatta dall'onorevole De Gasperi diventasse come le promesse che facevano i toscani, cioè le promesse fatte la sera e dimenticate la mattina.

CARIGNANI. Ha sbagliato la regione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

BOLDRINI. Perché, a Firenze non si dice: legge fatta la sera, guasta la mattina?

Proprio come l'ordine del giorno che l'onorevole De Gasperi accettò come raccomandazione, fatto la sera, guasto la mattina.

Al mancato riconoscimento del Corpo volontari della libertà purtroppo è da aggiungere qualcosa di altro. Durante il 1946, al tempo del cosiddetto malfamato tripartito, ottenemmo l'emanazione di un decreto relativo al conferimento del grado militare ai volontari della libertà, il decreto del 16 settembre 1946, n. 304, che doveva stabilire fino a che grado militare potevano arrivare i comandanti di reparto, nel ruolo di complemento e nel ruolo del servizio effettivo. Vi fu allora la grande battaglia per il grado di capitano o di maggiore in servizio permanente effettivo. Si stabilì che per il ruolo di complemento i comandanti partigiani potevano arrivare fino al grado di tenente colonnello e, per il passaggio in servizio effettivo, fino al grado di capitano. Ormai, onorevoli colleghi, siamo alla fine del 1948: dai dati che ho in possesso mi risulta che non si conosce finora il regolamento per l'interpretazione del decreto e non sono state nemmeno nominate le commissioni per lo studio e l'applicazione del decreto sopra citato. Non è stata nemmeno prevista nel bilancio del Ministero della difesa una voce pertinente lo studio e l'applicazione di questo decreto, il che mi fa pensare che oggi non se ne voglia più parlare e che si voglia in tal modo escludere l'applicazione del decreto già emanato dal 1946. Quale situazione abbiamo allora per quanto riguarda l'immissione dei combattenti del Corpo volontari della libertà nelle Forze armate italiane? Allo stato attuale non abbiamo alcun volontario del C.V.L. immesso nelle Forze armate ed alcun volontario che dal ruolo di complemento sia passato al ruolo del servizio permanente effettivo.

GEUNA. Non è esatto.

BOLDRINI. Vedremo poi questo punto, ho i dati della Commissione di secondo grado. (*Interruzione del deputato Geuna*). Esamineremo questo problema nel corso della discussione, onorevole Geuna.

Mi direte: se non vi è l'immissione dei volontari nelle Forze armate, vi sono però degli ufficiali e sottufficiali in servizio permanente effettivo o in carriera continuativa ex partigiani e per ciò appartenenti al C. V. L., i quali, riconosciuti come partigiani combattenti, porteranno nella carriera militare lo spirito della resistenza. D'accordo, ma volete

dirmi come sono trattati questi ufficiali effettivi e questi sottufficiali che erano partigiani? Domandatelo loro; ho già letto un'altra volta alla Camera una circolare, in merito alla quale mi era stato detto che dopo l'uscita dell'onorevole Facchinetti dal Ministero della difesa si era provveduto alla relativa abrogazione. Mi risulta invece che è ancora in vigore e viene applicata: è la circolare del gennaio del 1948. In essa è detto che « il Ministero della difesa, preoccupato per l'eventualità, che ufficiali i quali abbiano svolto attività partigiana siano impiegati in particolari contingenze nella stessa zona ed in zone finitime a quelle dove svolsero la loro azione, nella considerazione che nella migliore delle ipotesi per le relazioni tuttora mantenute con elementi turbolenti, già loro commilitoni, possano essere non completamente liberi e sereni nello svolgimento dei compiti assegnati, ha disposto che vengano segnalati per il trasferimento in zone lontane ». Questa è una lista di proscrizione ordinata per questi ufficiali e sottufficiali, e partigiani, in servizio effettivo! (*Commenti*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non è vero: vi è il caso recentissimo di Trabucchi, che ha fatto il partigiano a Torino e che io ho mantenuto a Torino.

BOLDRINI. La ringrazio per questo intervento particolare, ma non basta.

BOTTONELLI. Vi è però il figlio del generale Zani: l'avete mandato in Sardegna nonostante la protesta del padre!

BOLDRINI. Onorevoli signori, andiamo oltre. Nel 1948 la Commissione di secondo grado presieduta dall'onorevole Longo e della quale fanno parte tutte le correnti politiche partigiane aveva approvato... (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Boldrini, la prego, non raccolga le interruzioni.

BOLDRINI. Onorevole Presidente, sto raccogliendo cose interessanti. Ebbene, la seconda Commissione presieduta dall'onorevole Longo aveva approvato al 10 ottobre 1948: promozioni di ufficiali 171; trasferimento di ufficiali di complemento in servizio permanente effettivo 86; avanzamenti 47. Per i sottufficiali: promossi 173; avanzamenti 3; trasferimenti in carriera continuativa 25. Ebbene, la Commissione di avanzamento dei Ministeri, militari che deve solo ratificare per legge, non ha ratificato più di 10 casi, per cui questi ufficiali e questi sottufficiali, già promossi dalla Commissione di secondo grado, aspettano ancora di sapere se le decisioni della Commissione sono state accettate o meno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

Ma io vi produrrò degli esempi di alcuni casi, che si possono definire tipici, per decine e decine di ufficiali. Mi auguro che il Ministro della difesa non li conosca, e che intervenga per questi casi. Uno di questi è quello del capitano di vascello De Rienzo, addetto navale a Berlino durante la repubblica di Salò presso l'Ambasciata repubblicana. Non vi è dubbio che si tratti di un doppiogiochista, anzi questo capitano De Rienzo, collaborò per l'arruolamento nell'armata Graziani; è dunque un collaborazionista vero e proprio. Questo capitano di vascello per punizione fu rimosso dal grado, ma egli, attraverso ricorsi e contro ricorsi, ha avuto il condono assoluto, ed è ora a disposizione a casa con tutti gli assegni. Ma volete sapere quello che sarà il colmo? Il capitano di vascello De Rienzo si troverà avanti al capitano di vascello Re, che fu un eroico difensore di Lero, per la promozione e ciò a causa della licenza di convalida di cui quest'ultimo sta fruendo per la dura lotta sostenuta a Lero e per il lungo periodo trascorso nei campi di concentramento in Germania. Ma un altro caso che è avvenuto pochi giorni fa, e ne sono testimoni alcuni onorevoli colleghi del settore della maggioranza governativa, è quello del colonnello Spotti Luigi, dell'arma aeronautica, partigiano combattente, il quale è stato posto in ausiliaria di autorità, e sostituito quale membro della Commissione di secondo grado. Contemporaneamente il colonnello Raffaele Ferdinando, che riconobbe la repubblica di Salò, viene promosso generale e incaricato del comando della seconda zona di Za in provincia di Parma. Questo generale, come vedete, ha prima una punizione, la quale in un secondo tempo gli viene declassata, in un terzo tempo cancellata, infine viene promosso di grado. E potrei citarvi molti altri casi che in questi giorni stanno avvenendo... (*Interruzioni al centro — Commenti*).

Ma perché si devono utilizzare nelle Forze armate i partigiani, i volontari della libertà? Perché si devono utilizzare per l'organizzazione delle Forze Armate? Ma è logico che la burocrazia, gli alti comandi militari, ostacolino l'intervento e l'ingresso dei partigiani e dei volontari nelle Forze armate italiane. Sono autorizzati a farlo. Basta leggere un brano di una rivista, abbastanza autorevole, che si pubblica in Italia, nella quale si definisce la guerra di liberazione in un modo che vi chiarirà molte cose. Ecco cosa si scrive:

« In questo clima — cioè nel clima fascista — che è di ieri soltanto e che tutti noi ricordiamo,

sono nati ed hanno vissuto i giovani, molti dei quali durante il fratricida conflitto tra nord e sud e dopo la cosiddetta liberazione si sono trovati ad imboccare una curva pericolosa e l'hanno imboccata con giovanile baldanza ed anche con noncurante e pericolosa disinvoltura, cambiando gabbana ma non coscienza morale ».

Signori, questa è la Rivista della polizia, ed è a questo spirito che oggi si uniformano la burocrazia militare, gli alti comandi militari ed alcuni Ministri che siedono ai banchi del Governo.

Potrei proseguire con altre frasi più accese su questa questione, scritte nella stessa rivista della polizia. Non si vogliono i partigiani né nelle Forze armate né nella polizia.

E voglio dire qualche cosa anche sulla polizia — anche se ciò non rientra strettamente nel bilancio che stiamo discutendo — perché sento il dovere di difendere quello che hanno fatto i partigiani ausiliari di polizia. Nel 1946 ottenemmo un decreto, il decreto 20 marzo per l'immissione nella polizia di 12 mila volontari. Attraverso tutto il gioco della burocrazia, della regolamentazione più stretta e più settaria, sono stati immessi nelle Forze di polizia 5.500 partigiani su 12 mila, cioè 5500 su 60 mila agenti di polizia; mi sembra sia presso a poco questo il numero citato dal Ministro Scelba nel suo discorso.

Di quei 5.500 uomini immessi nelle forze di polizia oggi non ne rimangono che pochissimi, perché certamente sapete che giorno per giorno, alla chetichella, essi vengono mandati via; forse perché non hanno obbedito, od hanno mancato? Il Ministro Scelba, nel corso della discussione del bilancio del Ministero dell'interno ha portato due lettere di partigiani, per comprovare che era necessario mandar via i partigiani dalla polizia, in quanto erano elementi settari. Però, onorevoli colleghi, non è stato molto serio l'onorevole Scelba, perché avrebbe dovuto portare qui le lettere dei questori e dei prefetti dell'Alta Italia scritte alla fine del 1945 e nel 1946, nelle quali si metteva in evidenza lo spirito di disciplina e il senso del dovere dei battaglioni delle formazioni dei partigiani ausiliari di polizia che hanno stroncato nel 1945-46 la malavita, hanno stroncato il mercato nero, hanno esplicito un'attività indefessa per riportare la quiete pubblica in quelle zone.

Alla luce di quei documenti si poteva giudicare se era opportuno o meno mantenere nella polizia gli agenti di pubblica sicurezza partigiani.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

Non è stato onesto per il Ministro dell'interno portare davanti alla Camera quei due casi, mentre doveva portare la documentazione su tutta l'attività generale di questi ausiliari, offerta dai prefetti e da alti funzionari dell'Italia settentrionale nel periodo 1945-46.

Ma la parola d'ordine è quella di mettere fuori delle forze armate e della polizia i partigiani volontari del secondo Risorgimento.

Giorni addietro abbiamo sentito una parola che ha offeso la dignità del Parlamento: abbiamo sentito quella parola ed il Presidente Gronchi disse allora che la reazione era stata legittima, perché si era offesa la dignità della Camera italiana. Ma non basta reagire quando si sentono parole di tal genere; bisogna invece aver fiducia nelle forze del volontariato italiano, negli ex partigiani ed immetterli nelle forze armate e nelle forze di polizia, perché essi portano veramente uno spirito democratico e repubblicano. Solamente così risolverete la grave questione dei volontari in Italia.

Ma voi non lo farete, perché voi oggi volete indubbiamente soffocare quell'ansia di giustizia, di libertà e di riforme che erano alla base del secondo Risorgimento d'Italia, che erano alla base di tutto il movimento volontaristico italiano.

Onorevoli colleghi, se quindi non si sono utilizzate e non si vogliono utilizzare le forze del volontariato per riorganizzare le Forze armate, quale politica dei quadri viene fatta? Viene fatta una politica non a lungo respiro democratico.

Basterebbe pensare a quella legge sull'avanzamento n. 370 del 9 maggio 1940, legge più o meno modificata, che è divenuta o è rimasta una tagliola mal manovrata.

L'esperienza della guerra aveva più che mai indicato che occorreva stabilire un metodo di avanzamento più serio e più rispondente all'evoluzione profonda determinatasi. Bisognava finalmente rompere con la formula instaurata sotto il fascismo per cui molti ufficiali sono stati reclutati, giudicati, promossi in relazione a ben diverse caratteristiche, fra le quali, in special modo, simpatia personale e mancanza di carattere.

La mancanza di carattere, per cui il superiore dava la preferenza all'inferiore che obbediva senza discutere, era una virtù altamente considerata: si diceva che non piantava grane, che non aveva o non sosteneva idee personali, che era insomma di facile comando. È quindi inutile e ridicolo prescri-

vere con circolari ministeriali che gli ufficiali siano uomini di fiero carattere: questa fiera deve essere amorosamente e quotidianamente coltivata, incoraggiata, premiata, mentre deve essere spezzata e punita la sottomissione supina, l'ignavia, il non amore per la responsabilità.

L'8 settembre 1943 era stata una lezione senza precedenti. Bisogna saperne far tesoro, insieme con l'esperienza che le Forze armate non potevano, nei loro quadri, non essere educate ad un alto senso di cooperazione reciproca, intesa nei mezzi, nei procedimenti, nelle modalità e possibilità.

Se si prendono invece le note caratteristiche, le famose note alle quali ricorre il superiore — «ci rivedremo alle note» è la minaccia del superiore — si noterà, in un tipo di modello 3, proposto in questi giorni e dove dovrebbero essere punteggiati i tratti della personalità, quale sia il metro di misura: capacità sportiva, quattro punti senso del dovere, quattro punti!

Metro di giudizio del passato. Questo perché si vogliono avere dei dirigenti che siano supinamente legati al carro governativo: ma, del resto, l'esempio vien dall'alto. La circolare Meda per il rimando della chiamata alle armi in occasione del raduno dei giovani dell'azione cattolica sta a dimostrare un sistema e un metodo. Non è tanto il rimando per la chiamata quanto il fatto che un direttore generale abbia accettato l'ordine del Sottosegretario, anche se intimamente sapeva che era contro ogni buona legge.

È il metodo, il sistema di imporre la propria volontà, il proprio principio, la propria autorità, la propria ideologia, Forze armate di regime voi tentate di ricostruire, non Forze armate a servizio del Paese.

Una legge sull'avanzamento su basi nuove doveva, fra l'altro rivedere il problema dell'età e ridurlo proporzionalmente in base alle ultime esperienze. È sintomatico più che mai, che le Forze armate moderne esigano la necessità di quadri giovani, allenati, preparati, e come l'inquadramento delle Forze armate non possa essere fatto se non tenendo particolarmente conto di tale esigenza.

Con il rivedere necessariamente la legge nell'avanzamento era giunta l'occasione di stabilire un nuovo principio; invece per l'esercito si sono aumentati i limiti di età. Si è aumentato o si è in procinto di aumentare il periodo della permanenza in grado per i capitani da sei a nove anni. Questo perché si è preoccupati di salvare i privilegi di car-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

riera di una conventicola, completamente avulsa dalla realtà ed anzi contrapposta spiritualmente alla gran massa degli ufficiali e sottufficiali che chiedono di avere davanti a loro una carriera aperta. Infatti i corsi delle accademie militari vanno quasi deserti.

Invochiamo un rinnovamento della legge di avanzamento che tenga conto di questa giusta esigenza dei quadri giovani e intermedi: questa politica dei quadri doveva sentire la necessità che le Forze armate non si possono reggere su vecchi schemi. Si ha il dovere di tenere altamente conto degli errori del passato e di non concedere gradi a chi non ha un corrispondente ed adeguato sapere e a chi non ha capito i tempi. Tutti gli eserciti hanno riesaminato questo grave problema. La scuola francese precisa in questi ultimi tempi: « Il comandante deve essere uomo di coscienza e di intuito, profondamente legato al proprio Paese ».

Una politica dei quadri, in rapporto all'avanzamento, doveva portare anche ad un equilibrio nella scala gerarchica e invece, specie per l'esercito, ma anche per la aeronautica, abbiamo una ridda di generali, mentre c'è una deficienza allarmante di ufficiali subalterni.

Se si analizza la situazione dei centri addestramento reclute, si noterà che una compagnia forte di oltre 300 reclute, ripartita su quattro grossi plotoni, ha solo due ufficiali subalterni e quattro o cinque sottufficiali istruttori. Se si considerano le assenze dovute a malattia, servizi di caserma, o di presidio, licenze ecc. i quadri si riducono talvolta ad un solo subalterno.

Questi ufficiali e sottufficiali in numero così esiguo per istruire le reclute, non potranno essere aumentati rapidamente. Perché i giovani non hanno fiducia in una politica militare che ricalchi i vecchi binari sia per l'avanzamento, sia per la disciplina, sia per l'indirizzo politico generale.

Se si contrappone alla legge di avanzamento il modo come viene applicata la legge sullo sfollamento degli ufficiali, la 384 del 1946 è facile avere un quadro completo della politica dei quadri.

Tale legge ha suscitato un tale malumore fra gli ufficiali, che è che si è organizzata di recente una associazione di ufficiali provenienti dal servizio attivo per protestare contro tutte le ingiustizie, le angherie ecc. di carattere amministrativo e per i criteri adottati per la valutazione professionale.

Tale associazione che si chiama associazione nazionale ufficiali provenienti dal ser-

vizio attivo, conta mi si dice, oltre 5 mila iscritti ed è presieduta dal generale Soldarelli. Ci sono ufficiali di tutti i gradi e di tutte le armi. Come volete creare delle forze armate sane, con tale malumore?

Il detto di Napoleone secondo cui il fattore morale sta al fattore materiale come, 3 sta a 1, è stato discusso ed anche criticato, ma esso enuncia una profonda verità.

Bisognava quindi che criteri, modi di pensare, atteggiamenti e consuetudini, fossero serenamente esaminati alla luce di una nuova situazione politica e sociale. Uno degli elementi fondamentali doveva essere che le forze armate fossero diventate un'alta scuola di civismo e perciò strettamente legate alle esigenze generali del Paese per cui fra forze armate e Paese si doveva determinare una corrente continua di rapporti, direi quasi, si doveva determinare una simbiosi perfettibile nel tempo e in ogni campo.

La guerra moderna aveva ampiamente dimostrato che l'elemento forze armate non è da solo l'elemento determinante di una guerra. Le forze armate, non possono essere qualcosa di staccato dal proprio Paese, che al momento opportuno vengano utilizzate come una catapultta; questa concezione era stata fatale per i fascisti.

Le forze armate, ormai è dimostrato, sono uno degli elementi, uno dei cosiddetti fattori permanenti del Paese, quindi perciò organicamente legate al carattere dello sviluppo economico e politico dello Stato e al grado di preparazione di maturità di tutti i quadri del proprio Paese. Invece la politica governativa tenta di mantenere un distacco fra le forze armate e il Paese, fra le forze armate e il popolo.

Si prendano alcuni aspetti del bilancio: per l'assistenza morale del soldato — scuole per analfabeti — per l'esercito vengono stanziati 86 milioni.

Nessun aumento in raffronto al bilancio dell'anno scorso, mentre per il presente bilancio di previsione sono stati chiesti diversi miliardi in più. È risaputo invece che nei reparti delle forze armate, anche negli ultimi corsi per reclute (il maggiore di fanteria Antonio Severoni lo rilevava in un suo studio) la percentuale di analfabeti va da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 20 per cento.

Questa piaga dell'analfabetismo è estremamente grave: la percentuale di analfabeti immessa nel periodico contingente di leva è ancora la più alta media nazionale e va, in massima parte, a scapito della fanteria,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

che finisce per essere, come per il passato, la cenerentola delle armi, mentre alla luce delle esperienze di guerra tutti appiamo quali complessità di mezzi e di cognizioni tecniche richieda l'arma della fanteria. Non si aumentano le voci per l'assistenza morale ai soldati, mentre si aumentano tutte le voci delle spese promiscue per le segreterie particolari dei sottosegretari sotto la voce « per maggior fabbisogno », per ben 18 milioni circa. Ma si dirà che un tale aumento è determinato anche dall'aumento della voce dei sussidi. È vero, ma è ora di uscire da una politica di sussidi improvvisata, manovrata solo dal Gabinetto in modo disforme e personale. Bisogna stabilire per sempre un sussidio alle famiglie dei chiamati alle armi, specie per le famiglie in condizioni disagiate.

Non si può, ed è questo un altro elemento morale di estrema importanza, pensare che un militare possa compiere il proprio dovere con serenità, quando le condizioni della sua famiglia sono estremamente disagiate.

Non c'è comandante di reparto che non sappia quale profonda preoccupazione sia anche per lui un militare demoralizzato che pensa costantemente a casa e che pensa che, mentre egli può consumare un rancio più o meno sufficiente, il padre, la madre o i fratelli non hanno di che sfamarsi.

Una politica popolare e democratica avrebbe giustamente utilizzato il grande organismo delle forze armate per sanare la piaga dell'analfabetismo, integrando l'attività generale del Ministero dell'istruzione pubblica.

Una politica popolare e democratica avrebbe considerato seriamente il problema dei sussidi alle famiglie dei mutilati più disagiate, e questo avrebbe servito a far capire a tutto il Paese che il servizio militare è un dovere eguale per tutti i cittadini, i quali devono dare la stessa somma di sacrifici. Oggi, invece, una parte, le classi meno abbienti, devono sostenere dei sacrifici non indifferenti per compiere il proprio dovere militare, mentre l'altra parte, così come per il passato, può affrontarlo con sacrifici alle volte trascurabili.

Si potrebbe benissimo anche in Italia, come in Francia, utilizzare le Casse mutue per i militari.

Non si è affrontato seriamente nemmeno il problema della conservazione del posto di lavoro; c'è una legge, è vero, ma questa legge non è oggi rispettata dagli uffici pubblici e nemmeno dai privati, per cui noi

siamo nella grave situazione che i militari e le famiglie dei militari non hanno sussidi sufficienti, e, nella maggior parte dei casi, non hanno che un soldo giornaliero ridotto (60 lire al giorno) e il militare quando va a casa sovente ha perso anche il suo posto di lavoro. Eppure voi avete chiesto dei miliardi in più.

Ma una saggia politica militare avrebbe anche stabilito una volta per sempre il periodo della ferma. Noi lo chiedemmo già nel giugno del 1948, ma ancora non conosciamo le intenzioni del Governo. Noi sappiamo che esiste una ferma di 18 mesi, che una volta viene diminuita un'altra volta aumentata. Chiediamo che finalmente si esca da questa situazione ambigua e si sappia chiaramente quale ferma si vuole applicare nel nostro Paese. Occorre, specialmente oggi, dire una parola definitiva. Ciò è necessario perché questo problema è legato al problema finanziario. Indubbiamente il problema finanziario, che è già così gravoso, sarebbe seriamente aggravato se avessimo una ferma a lungo periodo. Noi pensiamo che la ferma di 12 mesi sia sufficiente per l'istruzione delle reclute. Noi chiediamo una precisazione dal Governo per questo grave problema perché finalmente i cittadini italiani devono sapere quali sono i limiti massimi o minimi dei propri doveri militari.

Ma una politica democratica verso i militari, da tempo avrebbe posto l'accento anche sul regolamento di disciplina. Si diceva prima che si attendeva la promulgazione della Costituzione per rifare il regolamento di disciplina. Non conosco a quale punto siano i lavori della Commissione per l'unificazione del regolamento di disciplina, presieduta dall'ammiraglio Sansonetti. So, però, che, mentre si sta discutendo la revisione del regolamento di disciplina, le commissioni rancio, in molti reparti, non sono più fatte funzionare, mentre questa era una grande conquista democratica, perché tutti sanno che cosa significhi il rancio per i militari.

Una politica veramente democratica avrebbe anche considerato il problema relativo ai legami tra la produzione nazionale e le Forze armate. Gli ultimi studi hanno messo in luce il contenuto dell'evoluzione del materiale.

Innanzitutto si è avuta la comparsa o il grande sviluppo di nuovi fattori tecnici come la motorizzazione, l'aviazione, la meccanizzazione, i radar, i lancia-razzo, il telecomando ecc. Quindi occorre valutare questi nuovi ritrovati della scienza e porsi la domanda: si tratta di evoluzione o di rivoluzione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

dei mezzi di armamento? L'evoluzione di un'arma fa cadere le armi di vecchio tipo che però possono trovare utile impiego per un certo periodo di tempo. Ma quando la scienza porta ad una rivoluzione in un genere di armi, le armi del vecchio tipo devono essere abbandonate. Tutti ricordiamo l'esempio delle marine veliche: l'evoluzione delle costruzioni non impedì di mettere sulla stessa linea le navi più antiquate e le più moderne: le più moderne erano le migliori, ma anche le vecchie servivano. Però quando ci fu la scoperta della propulsione meccanica, che determinò una vera rivoluzione nel campo marittimo, le vele scomparvero.

Basterebbe analizzare questo elemento per dire che le Forze armate italiane, allo stato attuale, dovrebbero essere in uno stadio di profonda trasformazione dal punto di vista operativo, logistico, tecnico, in considerazione dei nuovi fattori tecnici comparsi, ma non voglio pormi questo problema che mi porterebbe molto lontano. Voglio invece porre una domanda: « che cosa abbiamo fatto noi per considerare il problema del materiale alla luce delle possibilità nazionali di oggi o di domani? ».

Questo è uno dei problemi più seri relativi al legame tra Forze armate e Paese.

Una giusta politica avrebbe dovuto strettamente legare le Forze armate ai nostri quadri tecnici e civili che esistono nel Paese e dare, nel campo sperimentale, un forte contributo, perché ciò è fondamentale per le Forze armate italiane.

Sono stati citati prima i 3 miliardi di stanziamento in una Nazione dell'Oriente. In Italia non abbiamo questa cifra, ma per il Consiglio nazionale delle ricerche, che ha tanto interesse per il rinnovamento e per la riorganizzazione delle Forze armate, abbiamo uno stanziamento di 300 milioni, per cui oggi la ricerca scientifica in Italia è vincolata da una somma irrisoria!

Io so che nel giugno 1948 il professor Gustavo Colonnetti, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, richiamò l'attenzione del Paese su questo problema e fece presente che, mancando i mezzi, noi saremmo andati incontro all'esodo verso altri Paesi dei nostri migliori tecnici e dei nostri più valenti studiosi. Così viene a mancare, se non colmiamo questa grave lacuna, la base della ricerca scientifica nazionale, la quale è strettamente legata alla politica militare e alle forze armate. Come si può parlare di riforma e di armamento delle Forze armate se gli organi sperimentali del nostro Paese non sono

efficienti e non sono in linea col progresso mondiale moderno?

Ma altri esempi possiamo trarre dall'esame della politica governativa. Sappiamo che il Trattato di pace ci assegna soltanto 200 apparecchi. Sappiamo che, allo stato attuale delle cose (e l'abbiamo saputo recentemente anche per bocca dell'onorevole Pacciardi, non abbiamo più di 300 apparecchi, i quali non sono del tutto efficienti, tanto che è stato proibito — per alcuni di questi — di adoperarli in volo, onde impedire gravi disastri.

Ma che cosa abbiamo fatto per salvare la nostra industria aeronautica? La nostra maestranza specializzata dell'industria aeronautica ammontava, nel complesso delle ditte costruttrici, a circa 80 mila unità; oggi essa si è ridotta a 4 o 5 mila operai, benché gli impianti siano in gran parte efficienti e i danni prodotti dai bombardamenti del periodo bellico siano stati quasi interamente riparati.

A parte le convenzioni firmate nel 1946-47 con società aeronautiche straniere, convenzioni che furono uno degli elementi per cui la nostra industria aeronautica si trova oggi in stato fallimentare, convenzioni che l'opinione pubblica angloamericana ha definito « strumenti di conquista », a parte questo, in questi giorni v'è uno studio-programma per « La ripresa e sviluppo della aviazione civile in relazione al Piano Marshall ». Ebbene, da quel documento possiamo trarre la conclusione che la nostra industria aeronautica diventa un'industria complementare di quella americana. Non si può disconoscere che con la applicazione di quel piano, noi rinunciemo per sempre ad avere una industria aeronautica!

Ma se andiamo avanti nell'esame del bilancio, noi vediamo anche che per i capitoli 232 e 233 è prevista una spesa di 8 miliardi e mezzo per acquisti d'importazione, di cui 5 miliardi per acquisti e importazioni e il resto per manutenzione. Di questi 5 miliardi quanti ne sono adoperati per l'industria nazionale? Io non so se la mia documentazione sia sufficiente, però credo che, dei 5 miliardi previsti, la stragrande maggioranza sia impiegata per l'importazione, tanto è vero che nel porto di Napoli vediamo in continuo arrivo piroscafi con colli militari per conto del Ministero della difesa. Ne è arrivato uno in data 7 ottobre con 6.500 colli contenenti armi per il Ministero della difesa, non certo di produzione nazionale.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Fosse vero!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

BOLDRINI. Quindi abbiamo la certezza che non si fa e non si farà mai una politica nazionale di collegamento tra le forze armate e l'apparato industriale del nostro Paese, per cui nè oggi né domani noi risolveremo il problema della riorganizzazione delle forze armate italiane tenendo conto del potenziale economico del Paese.

Quale è la politica che voi fate, onorevoli colleghi del Governo? Quali sono i punti fondamentali della vostra politica, oggi? Voi — e lo proveremo — impostate la vostra politica su due aspetti: una pregiudiziale nettamente anticomunista, ed un tentativo di legame con le Potenze occidentali.

Si è sempre sostenuto, da tutti i settori politici, che le forze armate dovessero rimanere al di sopra dei partiti per essere la più alta espressione del Paese. L'articolo 52 della Costituzione lo stabilisce. Si è sempre affermato che le forze armate non dovessero mai entrare nell'orbita di un partito, perché abbiamo avuto l'esempio del fascismo che è stato esiziale per il nostro Paese. Nel quadro della democrazia le Forze armate dovevano essere il presidio della libertà, dell'onore, ecc. Invece, quale è l'orientamento che si vuole imprimere ad esse?

L'onorevole Pacciardi al Senato ci ha chiesto delle garanzie. Egli ha detto: « Date voi la garanzia che, immessi nelle forze armate, vi varrete di questa influenza a fini collettivi, ai fini della salvezza e della sicurezza della Patria? » Onorevole Ministro, noi non siamo abituati a fare autoesaltazioni, però, dato che ella ci chiede delle garanzie, dirò che noi abbiamo un passato che dice chiaramente che cosa abbiamo fatto per il Paese. E i dati parlano più di ogni altra cosa. Su 350 mila riconosciuti partigiani e patrioti noi abbiamo il 60 per cento; sui caduti per la guerra di liberazione noi abbiamo avuto il 70 per cento ed oggi, allo stato attuale, abbiamo 120 garibaldini, caduti o viventi, decorati con medaglia d'oro al valore militare. Questo il contributo che hanno dato i comunisti e i garibaldini per la rinascita delle Forze armate italiane e per la rinascita del nostro Paese!

CONSIGLIO. Tutti i garibaldini sono comunisti?

BOLDRINI. Potremo discutere anche di questo. Può consultare le commissioni regionali. Ella si è data la zappa sui piedi. Abbiamo dato un grande contributo al nostro Paese e lo abbiamo dato anche in frangenti molto difficili. Ricordo i giorni in cui venivano riorganizzati i gruppi di combattimento. Ebbene, vada a domandare ai gene-

rali che li comandavano, che cosa abbiamo fatto perché i gruppi di combattimento diventassero con noi combattenti entusiasti e capaci sulla linea del fuoco. Ed allora perché ci chiedete garanzie, oggi?

PACCIARDI, Ministro della difesa. Glielo dirò.

BOLDRINI. Questo è il nostro passato di combattenti, ma, d'altra parte, vi sono documenti proprio su quello che abbiamo fatto. Ho consultato studi fatti da generali italiani. Il generale Taddeo Orlando, che indubbiamente non sarà considerato un generale filo-comunista, nel suo libro *Vittoria di un popolo*, scrive, a proposito dei comunisti: « Il capo del partito comunista, di quel partito che avrebbe avuto delle buone ragioni per dimostrare la massima intransigenza, aveva pubblicamente riconosciuto in un discorso tenuto a Napoli la necessità di concentrare gli sforzi di tutti gli italiani nella lotta ad oltranza contro i tedeschi, in quanto il popolo italiano, libero dal giogo straniero, avesse la possibilità di esprimere la propria volontà ». Il generale Taddeo Orlando afferma poi: « Questo fu un enorme contributo per la riorganizzazione delle forze armate italiane ». E dell'attività dei comunisti al Governo dice: « Quando fu costituito il Governo dei sei partiti il Ministero della guerra ebbe il suo Sottosegretario comunista nella persona dell'onorevole Palermo. Appena ebbi conoscenza delle sue solide qualità di carattere e di valoroso professionista napoletano compresi subito di poter contare su di un prezioso aiuto, nel duro lavoro che stavo svolgendo da mesi. I fatti confermarono ogni mia previsione. I rapporti con lui furono improntati a tale spirito di lealtà e di collaborazione, che presto tra di noi si strinsero vincoli di vera amicizia, e tutto ciò fu una vera fortuna per la riorganizzazione delle forze armate italiane ».

I nostri Sottosegretari Palermo, Colaianni e Moranino non hanno mai portato spirito di parte nella direzione politica delle Forze armate italiane. Qual'è invece oggi lo spirito che anima gli alti comandi e gli stati maggiori delle tre Forze armate italiane? Cosa si scrive oggi nelle riviste militari, che dovrebbero essere di carattere tecnico, apolitico (perché questo è il presupposto fondamentale della Carta costituzionale: Forze armate apolitiche). Ecco cosa si scrive in queste riviste militari: « La situazione italiana e quella francese sfociano nella medesima conclusione, nella neutralizzazione di quella parte dell'attività di alcuni partiti a sfondo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

classistico ed internazionalistico che non può essere consentita senza mettere a repentaglio l'avvenire dell'Europa». Vedi *Rivista militare* del gennaio, (pag. 79). Dunque noi metteremo a repentaglio l'avvenire dell'Europa, e quindi bisogna neutralizzare i comunisti nelle forze armate italiane!

E più avanti la stessa rivista, diretta da alti ufficiali delle Forze armate italiane, scrive: «D'altra parte il giuoco è a due; ci sarebbe da meravigliarsi se, di fronte all'attività della quinta colonna comunista, Washington rimanesse passiva, senza tentare di ridare fiato alla voce dei veri democratici, soffocata ovunque i comunisti siano riusciti ad instaurare la loro dittatura». (*Rivista militare* del giugno 1948).

Queste sono le prove che gli alti comandi militari fanno una politica di parte, ispirata dal Governo. Avete detto che volete fare le forze armate apartigiane. Esse sono invece sulla strada di applicare una linea politica molto chiara. Ed ecco che, dallo scrivere, si passa ai fatti. I comunisti sono una « quinta colonna », si afferma; così, nel campo dell'organizzazione militare, si procede a prendere le debite misure.

Una voce al centro. In Francia il Partito comunista è una quinta colonna. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Bottonelli — Commenti.*)

BOLDRINI. In data 9 settembre 1948 il generale Carmineo, comandante il Comilinter di Napoli, inviava una circolare del seguente tenore: «Tra le nuove reclute trovansi giovani elementi sovversivi» — dico sovversivi — «particolarmente intelligenti» — grazie! — «occorre ricercare fra i dipendenti elementi idonei ad un servizio di vigilanza». Nel 1940 la stessa circolare era applicata contro di noi dai fascisti. Questa è la apartigianità delle forze armate. Voi controllate nelle forze armate i comunisti; i soldati sono spinti a sorvegliarsi l'uno con l'altro. Quale riorganizzazione delle forze armate volete fare? Noi siamo dei sovversivi da controllare: ebbene, abbiamo 8 milioni di elettori, e ritengo che essi si facciano controllare molto difficilmente; e non sono certo sufficienti le disposizioni di un qualsiasi generale comandante del Comilinter di Napoli o di qualsiasi altro comandante militare. Ma dove volete arrivare sotto la bandiera dell'anticomunismo? Volete liquidare gli ufficiali democratici: li controllate giorno per giorno, andate a vedere se leggono la stampa di sinistra, osservate con quali persone hanno contatti politici e mandate circolari segrete, come quella

n. 3194, per stabilire quali sono gli elementi che possono preoccupare, per seguire attentamente gli scioperi e per stabilire se nell'Amministrazione militare vi sono impiegati civili che facciano gli scioperi. Volete arrivare alla segnalazione dello sciopero per colpire poi chi lo organizza!

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Vogliamo fare lo sciopero delle forze armate? (*Rumori all'estrema sinistra.*)

GIOLITTI. Si tratta di impiegati civili!

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Sarebbe troppo comodo fare quel che volete voi! (*Rumori all'estrema sinistra.*) Non sarebbe dignitoso tollerare quel che voi volete fare nell'esercito! (*Proteste all'estrema sinistra.*)

BOLDRINI. Non abbiamo mai fatto alcunché di non dignitoso! Vogliamo un esercito e delle forze armate apartigiane e non legate al carro governativo!

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Questo è il punto.

BOLDRINI. Voi fate una campagna anticomunista. (*Proteste del deputato Consiglio.*)

SEMERARO SANTO. Non si agiti: è ancora lontano per lei un posto al Governo!

GUADALUPI. Onorevole Consiglio, perché difende l'esercito repubblicano ella che è un monarchico?

PRESIDENTE. Prego i colleghi della estrema sinistra di non provocare interruzioni al discorso del loro collega e, comunque, di non raccogliere.

BOLDRINI. Dove deve portare questa politica anticomunista? Mi sono ripromesso, onorevoli colleghi, di fare una documentazione che sia al di là di ogni più stretta obiettività e ho consultato tutte le riviste militari italiane che esprimono l'orientamento e lo spirito politico delle forze armate. Perché si fa, o si tenta di fare, una politica anticomunista nelle forze armate, non so fino a qual punto realizzata? Sfogliamo le riviste militari e leggiamo cosa si scrive in esse. Vi si dice chiaramente cosa dobbiamo fare e dove dobbiamo andare a finire, a chi dobbiamo agganciarci ed allearci. Leggo uno stralcio di una rivista che tutti i colleghi possono controllare.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Ci dica il nome della rivista.

BOLDRINI. È la *Rivista militare.*

MORANINO. Come? Non sa che esiste una *Rivista militare*?

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Me lo insegni lei, onorevole Moranino! (*Proteste del deputato Moranino.*)

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

PRESIDENTE. Onorevole Moranino, la prego!

BOLDRINI. È la *Rivista militare* dell'esercito, che, a pagina 1041 (numero di agosto-settembre), scrive in questi termini: « È ovvio che il confronto per la questione di Berlino non debba essere fatto se non considerando aspetti di carattere mondiale. L'apparato delle forze armate occidentali non può lasciar dubbi sulla sua superiorità, né si può dimenticare che l'America e l'Inghilterra sono depositarie di un'arma tremendamente micidiale, di quella bomba atomica che non è certamente un bluff e che, per quanto facciano, gli scienziati russi non sono riusciti a scoprire... »

LACONI. Credevate anche nelle armi segrete di Hitler! (*Si ride all'estrema sinistra — Vive proteste al centro e a destra.*)

BOLDRINI. «... noi dobbiamo guardare seriamente a quelle forze armate e legarci a loro con una politica... » (*Commenti.*)

Il Ministro della difesa, nella seduta della Commissione parlamentare del 12 ottobre 1948, ci ha detto che il generale Marras era andato a Berlino per compiti di normale amministrazione e ci ha assicurato che non esistono patti militari. Nelle riviste militari, negli alti comandi, si parla invece di potenti eserciti delle nazioni occidentali. Ebbene, io ho pensato a lungo a queste due questioni, e mi sono domandato se non vi fosse un legame tra il viaggio di Marras e la convinzione che quegli eserciti fossero i più forti, e se non ci si preparasse a legarci a loro. È naturale, direbbero molti, che un capo di stato maggiore si renda conto dell'efficienza militare di quei Paesi. Sì, è naturale, ma non è naturale però che presso le forze armate dei Paesi occidentali si mandino degli ufficiali e dei sottufficiali italiani ad istruirsi sulle armi di quegli eserciti. (*Commenti.*)

Perché il Ministro della difesa non ci ha detto che in Germania è stato mandato un gruppo di ufficiali e sottufficiali abbastanza numerosi ad istruirsi? Perché non ci ha detto che il Capo di Stato Maggiore è forse andato a rendersi conto dello stato di addestramento di tali ufficiali? Non è vero, forse, che 28 sottufficiali e 33 ufficiali dell'esercito italiano hanno partecipato al corso per addestramento americano per materiale di artiglieria ed armi varie, durato circa un mese? È vero o non è vero, che erano a *H. Q. Ordnance School, Ohrhessen, Eschwege 16?*

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Li avrei mandati in Russia, se fosse permesso!

BOLDRINI. Perché si preparano istruttori su armi americane? Perché è l'orientamento generale della politica militare governativa quella di legarci alle potenze occidentali! Ecco un'intervista del generale Aimone-Cat, Capo di Stato Maggiore dell'aeronautica, del marzo scorso: « Il Paese dovrà decidere se rinunciare alla propria difesa o se imporsi l'onere della creazione e del mantenimento di una aviazione adeguata alle esigenze della efficiente difesa aerea alle frontiere. La via esiste: è al di fuori del Trattato di pace e non è infirmabile. È la sola via che restituirebbe ali solide ed efficienti all'Italia e lavoro alle industrie aeronautiche nazionali: scuole, scuole, per piloti specialisti, spiritualmente pronti e professionalmente addestrati ad impiegare gli aerei militari che i Paesi interessati alla nostra integrità territoriale ci fornirebbero certamente all'atto del bisogno, scuole civili, sì, ma seriamente impostate, dirette e controllate. Il materiale da guerra verrebbe al momento opportuno alla sola condizione che ci fossero gli uomini capaci di impiegarlo immediatamente e senza indugi fatali ».

Ringrazio il generale Aimone-Cat per la precisazione: evviva la sincerità! Ecco come si spiega il piano E. R. P. a favore dell'aviazione civile e contro l'industria aeronautica nazionale: quando si fanno dichiarazioni di tal genere, significa che l'autorità governativa ha dato un indirizzo generale in tal senso. Collegare questa dichiarazione con una contemporanea precisazione dello Stato Maggiore americano come riportata dal *The New York Times* del 23 luglio 1948, e il tutto diventa particolarmente chiaro. In questo giornale, sotto il titolo « Funzioni comuni alle tre forze armate americane », si legge: « Come prescritto dalla più alta autorità e sotto la direzione generale del Comitato di Stato Maggiore, lo Stato Maggiore e le Forze armate dovranno condurre un'opportuna azione per la difesa della politica sia interna che esterna degli Stati Uniti, prevedere l'impiego delle forze all'esterno per l'appoggio della politica degli Stati Uniti, assistere nell'addestramento ed equipaggiamento eventuali forze armate estere, cooperare con esse nel campo informativo, addestrativo, dei rifornimenti ed operativo ».

Nel marzo 1948 il Capo di Stato maggiore dell'aeronautica faceva le dichiarazioni che vi ho letto; nel marzo stesso lo Stato maggiore americano decideva quanto vi ho detto. Strana coincidenza: sono quelle coincidenze così ben preparate ed orchestrate che non possono però ingannare nessuno. Quale è in-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

fatti l'armamento delle nostre Forze armate? Lo conosciamo tutti: si dice che utilizziamo il materiale *surplus* delle Forze armate alleate e che questa è l'unica via possibile per noi.

Ma è anche vero che nessuno sforzo viene fatto, neppure per le minime cose, per disincagliarci da questa situazione che si dice obbligata. Anche per le armi più semplici, come il *piat* e l'*enfield*, non si fa alcuno sforzo per utilizzare le nostre sia pur modeste possibilità industriali. Si potrebbe almeno dar lavoro alle fabbriche, alle nostre maestranze. Ma non si fa nulla in tal senso. Il bilancio della Difesa ne è una riprova. Esso prevede spese per 260 miliardi dei quali il 76,5 per cento per il personale e il 23,5 per cento per il materiale bellico e per le spese vive dei servizi. Come se l'ultima guerra non avesse dimostrato che le Forze armate sono ormai da considerarsi in rapporto non più alla capacità demografica bensì alla capacità industriale. Fare assegnamento sulla capacità demografica significa preparare la guerra di sangue, già così tragicamente vissuta dal nostro Paese. Un Paese democratico, indipendente, deve invece adottare il criterio della capacità industriale.

Ma io vorrei porre un'altra domanda: se fosse applicato in pieno il concetto espresso dal Capo di Stato Maggiore dell'aeronautica, che è, purtroppo, l'orientamento generale, le nostre Forze armate sarebbero preparate per una difesa o per altri scopi di guerra? È un non senso credere che Forze armate le quali contano su armamento straniero siano preparate per la semplice difesa. Se esse aspettassero un'aggressione dovrebbero preoccuparsi di essere più che mai legate alle possibilità industriali della Nazione, perché ogni aggressione è fondata sulla sorpresa, e ciò rende impossibile avere le armi dal di fuori in tempo utile. Si è inquadrati con un armamento dal di fuori quando si pensa che l'attacco sarà preparato e disposto da altri che sono nostri amici e che, quindi, prima di fare il gran passo avranno tutto il tempo per mandare il necessario. Si tratta, quindi, per le nostre Forze armate, di una preparazione in funzione aggressiva e non difensiva. Non può essere diversamente.

Il bilancio stesso dimostra la fondatezza di questa tesi e autorizza inoltre a pensare che la preparazione delle Forze armate sia in funzione di un legame con le Forze delle potenze occidentali. Basta constatare che per i capitoli «Premi per invenzioni» e «lavori e studi, recanti utile contributo nei campi scientifici, tecnici ed economici ai

servizi dell'aeronautica militare» (e così per l'esercito) si scrive «per memoria». Ecco come già le dichiarazioni del generale Aimone-Cat e di altri si sono subito tradotte nel bilancio. Si vuole preparare le Forze armate italiane per un'alleanza che il Paese dovrebbe fare: da questa alleanza esse trarrebbero il materiale, la direzione, la guida; e così alcuni alti generali sognano, insieme con qualche Ministro, finalmente la guerra ricca. Questo è l'indirizzo.

Già, la guerra. Ma contro chi? È presto detto. Soccorrono anche qui le riviste militari. Ecco che cosa si scrive per la Cecoslovacchia, per le dimissioni di Benes: «Il dittatore aveva messo in moto la macchina delle elezioni addomesticate per sanzionare con un voto popolare l'orientamento politico di una piccola minoranza di oppressori. Allora è scoccata l'ora di Benes: il quale difatti si è dimesso, abbandonando il posto al trionfatore rosso, ma lasciando, con la sua partenza, anche un grande vuoto nel Paese. Era la libertà della Cecoslovacchia che se ne andava con lui. Per sempre? Non lo diremo. Nulla è eterno in politica; e, forse, nello stesso momento in cui crollava l'ultima speranza di Benes, la fiaccola era già passata in altre mani: mani di oscuri popolani che combatteranno strenuamente contro gli oppressori e riusciranno un giorno, forse non lontano, a vincerli, proprio nel ricordo della libertà goduta e degli uomini integerrimi che ne furono gli alfieri».

Quindi i comunisti sono oppressori (è questo un linguaggio apolitico?); quindi un giorno non lontano si farà la guerra per aiutare questi oscuri popolani a vincere per la libertà! Oscuri popolani, già: e sono invece gli agrari, i capitalisti colpiti dalle grandi riforme!

Ma ecco ancora: «Per quanto riguarda la Grecia, si ha l'impressione che il ristabilimento dell'ordine non debba essere lontano e i viaggi di Markos in alcune capitali balcaniche e danubiane della sfera di Mosca stanno ormai a dimostrare la precarietà della situazione dei ribelli greci, i quali avrebbero bisogno di ben altri aiuti che quelli che riescono a filtrare dalla Jugoslavia, per capovolgere la situazione».

Quindi i partigiani greci, i partigiani di Markos, sono dei ribelli! (*Interruzione del deputato Franceschini*). Noi, proprio da questa sede, inviamo un saluto ai partigiani di Markos! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce a destra. E noi mandiamo un saluto a tutti coloro che hanno perduto la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

libertà! (*Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

BOLDRINI. Se si prendessero le riviste del tempo fascista, si constaterrebbe che il linguaggio è il medesimo. I partigiani sono considerati ribelli, ed ecco i nostri quadri militari politici proporre una revisione generale del problema dei cosiddetti franchi tiratori.

Ecco cosa si scrive: « È lecito a dei civili prendere parte attiva ad operazioni di guerra? Bisogna mantenere in vigore il concetto della illegittimità dei franchi tiratori ed occorre prendere in esame la possibilità, i metodi e la estensività delle eventuali repressioni. Dovrebbe essere iniziativa degli ambienti militari far pressioni sugli ambienti diplomatici onde sollecitare un riesame » (pagina 541, *Rivista militare*).

Onorevole Ministro, anche lei fu un ribelle; come concilia questo suo passato con questa richiesta dei suoi alti comandi? Ella ha modificato le sue idee: le ha modificate anche in questo campo?

Bisogna dunque prevenire la lotta partigiana, perché si sa già, o si pensa, che una terza guerra mondiale provocherebbe dei movimenti popolari di estrema importanza. Così noi che ci siamo salvati in virtù di una guerra di liberazione poniamo il problema contro chi ha fatto la guerra di liberazione. Non rimane che mandare degli osservatori presso Franco e Tsaldaris, perché imparino i mezzi raffinati che vengono usati contro i partigiani di quei Paesi.

Le riviste militari americane e alcune sentenze di tribunali militari in Germania pongono lo stesso problema e così marciamo di concerto anche in queste cose, che — si scrive — « offendono la dignità nazionale ».

Mentre si scrive questo, nelle regolamentazioni tattiche militari, si danno direttive per combattere la guerra partigiana; a Cesano e nei centri di addestramento reclute si danno temi tattici su questo argomento. Non ci manca che rimettere in vigore la regolamentazione antipartigiana fascista di Roatta, la nota circolare 3.C della così detta « grinta dura » del 1942, compilata per la II Armata, per completare le direttive che, in tal senso, vengono preparate, adottate e giornalmente perfezionate.

Si preparano le Forze armate per una alleanza. Contro chi? Diamo la parola agli alti comandi, ed ogni commento sarà inutile e ovvio: « Colpita da tante sventure, l'Italia trae dalla concorde decisione delle maggiori potenze occidentali un innegabile beneficio.

La causa della revisione risulta avvantaggiata dalla necessaria presa di posizione da parte di Washington, Londra e Parigi: ciò comporta però impegni di responsabilità che tanto più saranno sopportabili quanto più il popolo italiano saprà discernere con chiarezza la via da seguire nel presente e nel futuro. È un nuovo legame che implicitamente si crea tra il nostro Paese e il blocco delle potenze occidentali. Ma poiché tutto ci spinge a far causa comune con esso, la nostra schietta aspirazione democratica, il nostro desiderio di pace, l'indirizzo spontaneo dei nostri traffici, nonché la nostra tradizione culturale, lungi dal sopravvalutare gli impegni che potrebbero esserci chiesti in futuro, devono farci rallegrare di questa situazione che porta il nostro Paese al centro della politica europea e gli assegna un compito di difesa della civiltà occidentale contro l'irrompere di nuove forze sopraffattrici ».

Il linguaggio — ce ne rendiamo conto — è forte: esso è però in stretta analogia con quanto è stato detto ufficialmente da cattedre altissime in questi ultimi giorni.

È dunque la vecchia menzogna della propaganda fascista che è stata rispolverata, che si ripete.

CONSIGLIO. La menzogna è vostra!

BOLDRINI. Perché nostra? (*Commenti*).

MORANINO. Tanto lei, onorevole Consiglio, non conta niente!

CONSIGLIO. E lei che cosa rappresenta, traditore? (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Vivissime interruzioni — Epiteti dell'estrema sinistra all'indirizzo del deputato Consiglio — Agitazione — Tumulto*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di riprendere il loro posto! Questo è uno spettacolo indecoroso per il Parlamento! Non è così, non è con le ingiurie, che noi possiamo dare al Paese la sensazione che qui si tutelano i suoi interessi! (*Applausi al centro*). Deploro amaramente questo incidente.

GIOLITTI. Chiediamo che l'onorevole Consiglio ritiri l'insulto.

GUADALUPI. È stato offeso un deputato, e l'offensore deve dare delle spiegazioni!

PRESIDENTE. Attenda un istante, onorevole Guadalupi.

Invito l'onorevole Consiglio a spiegare il senso della sua interruzione, la quale, a dire la verità, non è giunta del tutto al mio orecchio; e, se egli ha ingiuriato, lo invito a ritirare l'ingiuria.

CONSIGLIO. Onorevoli colleghi, io ho reagito ad una interruzione che mi è venuta da quella parte e che diceva esattamente:

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

« Lei non conta niente »! I cittadini italiani che mi hanno mandato in quest'Aula contano qualche cosa: sono elettori e cittadini come quelli che hanno eletto voi. Quindi, quest'ingiuria è stata diretta a coloro che mi hanno eletto; perciò io ho reagito. Se ho esagerato nella reazione, me ne dispiace. Ma chiedo che lealmente il mio avversario riconosca di aver anch'egli esagerato.

PRESIDENTE. Onorevole Moranino, la prego di rispondere all'onorevole Consiglio.

MORANINO. Onorevole Presidente, la mia interruzione è dovuta al fatto che l'onorevole Consiglio continuava a sorridere e, ad un certo momento, si è messo a passeggiare interrompendo il nostro collega onorevole Boldrini e battendo le mani mentre era letto un brano della *Rivista militare*. Per questo suo atteggiamento egli mi è parso uomo di scarsa comprensione dei problemi che erano dibattuti e, replicando a una sua ennesima interruzione, ho detto che l'onorevole Consiglio non rappresentava nessuno. Vorrei chiarire che io penso che in qualsiasi occasione, all'infuori di qui, l'onorevole Consiglio non rappresenta che poca gente. Io volevo dire soltanto questo.

CONSIGLIO. Ho applaudito la lettura delle circolari come voi applaudite la Russia.

MORANINO. Desidererei ora che l'onorevole Consiglio specificasse per quale motivo e in base a quali dati egli mi ha attribuito del traditore; e chiedo che una commissione d'inchiesta si incarichi di stabilire quale sia stata la posizione dell'onorevole Consiglio e quale la mia dall'8 settembre in poi.

PRESIDENTE. Non si tratta di questo. L'onorevole Consiglio ha già dichiarato di avere esagerato. Cosa vuole di più? L'incidente è chiuso. Prego l'onorevole Boldrini di continuare il suo discorso.

BOLDRINI. Onorevoli colleghi, credo che in queste riviste ufficiali che vengono pubblicate in Italia, in queste riviste che esprimono l'orientamento generale dei dirigenti dei circoli militari e politici del nostro Paese, sia chiaramente espresso il tentativo di prepararsi ad una alleanza politica militare contro i popoli dell'Oriente europeo.

Così scrive la *Rivista dell'aeronautica*, a pagina 99: « Ben fanno a ricostituire la base di guerra di Tripoli, con la quale le basi americane all'estero vengono sensibilmente migliorate ». L'onorevole Sforza ci parla di colonie all'Italia: ma ecco che cosa si pensa negli ambienti politici militari italiani: le colonie sì, ma con le basi americane e inglesi bene organizzate per aumentare il cerchio di

ferro intorno ai paesi di democrazia popolare che esistono in Europa.

Bisogna bruciare le tappe, questa è la preoccupazione viva degli ambienti del nostro Governo. Il Ministro della difesa ha enunciato che ben presto sarà nominato il Consiglio supremo di difesa. Nella cosiddetta riorganizzazione delle forze armate ci si preoccupa di mantenere in vita gli alti comandi. Infatti, al centro, il Ministero della difesa è organizzato con le solite direzioni generali assistite, oltre che dagli ispettori d'arma, dagli stati maggiori. Abbiamo una serie di comandi territoriali al centro e alla periferia che fanno pensare si debba andare incontro a una mobilitazione prossima o lontana, non so quando; comandi che devono utilizzare ufficiali generali, tanto che per un esercito di 165 mila uomini, come l'attuale, abbiamo in servizio, il 1° ottobre 1948, 141 generali. E non è da dire che ci sia l'intenzione di diminuirli perché, mentre al 1° gennaio 1948, dei 141 generali in servizio, 130 erano in servizio permanente effettivo e 11 richiamati, oggi il rapporto è da 135 a 7.

Si vuole essere pronti con gli alti quadri: ufficiali di complemento della riserva, richiamati al momento opportuno, riempiranno le caselle intermedie: vecchia tattica nota e arcinota. Una forma di mobilitazione ben studiata viene già suggerita: ecco cosa si scrive in una rivista militare: « Le Forze armate potrebbero essere un ideale organico di Stato per assorbire soggetti dinamici che si agitano incompontamente. Così le organizzazioni militari del nostro Paese sarebbero in prima linea per eliminare o ridurre le cause di disordine politico che sono alla base della crisi italiana ». Mettetevi d'accordo. Si devono smobilitare i comunisti o richiamarli con lo scopo di incapsularli?

PACCIARDI, Ministro della difesa. Lei è una persona seria, ma in questo momento non dice cose serie.

BOLDRINI. Dei 165 mila uomini sotto le armi, solo 70 mila o poco più sono utilizzati per le unità aventi compiti operativi, mentre i restanti servono per formare tutta la macchina burocratica degli alti comandi, con disimpegno di forze, cattiva utilizzazione, maggiori spese. Solo a questo scopo la forza bilanciata dell'esercito, che durante l'esercizio 1947-48 era di 140 mila uomini, oggi è stata portata a 165 mila, con una maggiore spesa di 12 miliardi circa.

Mi si dirà che non abbiamo raggiunto che il limite imposto dal Trattato di Pace, ma se è vero che la situazione finanziaria è dif-

ficile, si poteva benissimo, per un altr'anno, rimanere con la forza bilanciata di 140 o 150 mila uomini, risparmiando miliardi e miliardi.

Per le Forze armate veramente impiegate noi veniamo a spendere cifre impressionanti. Sette modeste divisioni, che sono la forza efficiente ed utile, con l'appesantimento generale dei comandi vengono a costare la somma astronomica di 14 miliardi all'anno ciascuna. Così dicasi per la marina, per la quale veniamo a spendere in ragione di un miliardo e più all'anno per ognuna delle 130 navi consentite dal Trattato di pace. Anche qui la politica governativa impone che la pesante attrezzatura di alti comandi al centro e alla periferia resti efficiente, perché la macchina della mobilitazione sia pronta per qualsiasi evenienza. Sempre a questo scopo si stanziavano 10 miliardi per ripristino ed adattamento di immobili militari dell'esercito, e questa spesa non serve certamente a migliorare le attrezzature logistiche e didattiche delle caserme, perché a tale cifra si ricollegano due altre che sono oltremodo significative: «corredo alle truppe: maggior fabbisogno previsto: per l'esercito 4 miliardi in più su 9 miliardi stanziati»; «pane e viveri per le truppe: aumento per l'esercizio: 8 miliardi, su 24 miliardi di stanziamento, per maggior fabbisogno».

Il costo del corredo per ogni militare è, secondo l'onorevole Ministro, di lire 100.000 o 120.000; secondo il *libro del soldato*, edizione 1948, è di lire 80.000. Ci si metta d'accordo!

Quanto ai viveri, non si è aumentata la ragione di pane per il soldato. Mi si dirà che è intervenuto l'aumento del pane. Già, ma il bilancio è stato fatto molto tempo prima dell'aumento del prezzo del pane, intervenuto solo nel mese di luglio.

La verità è che si vogliono rimettere in efficienza fabbricati, preparare scorte di vestiario, di gallette, ecc., perché il tutto è legato a una politica non di giusta utilizzazione delle spese militari, ma di mobilitazione vicina o lontana. E v'è un'altra ancor più lampante dimostrazione: i militari smobilitati o congelati, non sono più passati al proprio distretto di provenienza ma mantenuti in organico al proprio reparto. Il che significa che, in caso di richiamo alle armi, il militare sa già fin da ora a quale reparto deve presentarsi, senza passare attraverso la normale via del distretto. È questa una forma di pre-mobilitazione?

Nello stesso tempo, in vari documenti, si sta facendo una campagna per ripristinare

l'insegnamento della cultura militare negli istituti superiori, per combattere l'ignoranza dei diversi compiti della strategia, della tattica e delle funzioni del cittadino in guerra.

I corsi di cultura militari furono aboliti dopo l'8 settembre, dal Ministro della pubblica istruzione dell'epoca. La loro istituzione risaliva al 1925 per opera del fascismo, prima negli atenei, ove fu resa obbligatoria nel 1934, quindi nelle scuole medie, nel 1937. Oggi dobbiamo educare gli uomini alla pace ed alla democrazia! I giovani vogliono studiare per farsi un domani, vogliono una riforma scolastica, vogliono più scuole, più laboratori, più accademie, vogliono prepararsi alle carriere in un ambiente di pace, di tranquillità, di democrazia e di libertà, e non scuole militari o corsi di cultura militare.

Onorevoli colleghi, il bilancio che ci viene presentato non serve per preparare le Forze armate secondo i principi di una larga politica nazionale. Oggi si chiedono gravi sacrifici al Paese, ma non per un programma di rinnovamento e di riorganizzazione delle Forze armate in base alle clausole del Trattato di pace! Non siamo di fronte a un bilancio in cui l'aumento della spesa sia determinato dal maggior costo della vita; né tanto meno l'aumento è proporzionato a quello stabilito per gli altri bilanci dello Stato. Il bilancio della Difesa ci dice, con tutte le sue voci equivoche, che la somma che si chiede come stanziamento non sarà sufficiente, che il Governo sarà obbligato, mancando un programma corrispondente alle necessità e alle possibilità del Paese e facendo una politica legata ad altri Paesi che si preparano alla guerra, a correre sovente a nuovi stanziamenti per sempre nuove esigenze. Lo stesso Ministro della difesa, in una riunione della Commissione della Difesa, ha chiesto che il bilancio attuale sia integrato con altri 40 miliardi circa di stanziamento. Quindi ci avviciniamo ai 300 miliardi. Mi dispiace che non sia qui presente il Ministro Pella. Voi chiedete 300 miliardi per una politica di regime, per una politica di blocco. Voi volete bruciare le tappe, volete legarvi strettamente a una politica militare occidentale. Ebbene, abbiamo un monito da rivolgervi: non si possono organizzare le Forze armate di un popolo contro la gran parte dell'opinione pubblica del Paese. Come ammoniva Clausewitz, contro la volontà di un popolo non si prepara una guerra: sarebbe come voler reggere un fucile prendendolo per la punta della baionetta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

Noi combattiamo contro questa vostra politica anticomunista, antipopolare, contraria agli interessi del Paese! Noi vogliamo una politica militare, che consideri seriamente il problema dell'inserimento delle Forze armate nel quadro di tutta la ricostruzione nazionale. Esse potranno pur essere ridotte di numero, di armamento, di materiale, ma avranno il grande consenso popolare e l'esercito sarà così al servizio del nostro Paese per tutelare la pace, l'indipendenza, l'onore nazionale! Con la vostra politica voi andate verso il vicolo cieco del fascismo! Questa vostra politica può essere esiziale per il Paese e per lo stesso prestigio delle Forze armate italiane! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se, in occasione dei lavori per la ricostruzione del ponte sul torrente Borbore della ferrovia Chivasso-Asti, distrutto dalla recente alluvione, e della attuale obbligata interruzione della linea, ed in considerazione della lieve spesa, non ritengano opportuno, anzi necessario, sopraelevare l'attiguo ponte ferroviario sulla strada statale n. 10 (Padana inferiore, di grande traffico), portandolo dall'attuale altezza di metri 3,95 a metri 4,50 e porre così termine all'inconveniente che camionisti, ivi transitanti obbligatoriamente, siano costretti a scaricare per poi ricaricare spesso parte della propria merce con grave perdita di tempo.

« ARMOSINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se gli risulti la mancanza di coordinamento negli orari ferroviari delle principali linee piemontesi specialmente in arrivo ed in partenza da Torino e se gli risulti lo stato di evidente ed, in gran parte, ingiustificata inferiorità nella celerità delle comunicazioni ferroviarie tra il Piemonte e Torino con la Capitale rispetto a Genova, Milano, Venezia, Trieste, Reggio Calabria, e quali provvedimenti intenda prendere per rimediarvi.

« ARMOSINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, tenuto presente che gli agricoltori pagavano un'imposta generale sull'entrata del 4 per cento quando acquistavano direttamente i concimi chimici alla fabbrica, e dell'8 per cento quando si rifornivano presso i Consorzi agrari, e che pertanto la fissazione di tale imposta nella misura del 10 per cento *una tantum* ha costituito un notevole aggravio, non ritengano opportuno, per la doverosa difesa dell'agricoltura italiana già provata da tanti altri oneri, rivedere e ridurre in misura equa la tassazione di cui trattasi.

« SODANO, STELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per l'assistenza e la rieducazione dei bambini mutilati dalla guerra e dai bombardamenti aerei e per sapere se e come il Governo intenda appoggiare l'iniziativa di due generosi aviatori, che si propongono di sorvolare l'Atlantico in cerca di aiuti per questa nostra infanzia martoriata.

« VICENTINI, MELLONI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti adottati od in corso di adozione per restituire il convitto pareggiato « Dante Alighieri » di Messina a quelle condizioni di serenità che ne assicurino e ne consolidino la continuazione soprattutto nell'interesse della serietà degli studi; e se non crede di urgenza promuovere o fare effettuare la costituzione dell'amministrazione ordinaria del convitto e ciò per l'avvio alla normalità dell'istituto e per eliminare l'inconveniente e l'assurdo che il preside di esso continui ad attendere contemporaneamente alle ampie funzioni di commissario.

« SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere per quali ragioni sia stata sospesa l'asta della ex casa del fascio di San Giovanni del Dosso (provincia di Mantova), alla quale aveva concorso anche la locale cooperativa di consumo tra lavoratori, che già occupava tre locali dell'immobile.

« L'Intendenza di finanza di Mantova avrebbe dichiarato che, d'ordine superiore,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

l'asta è stata sospesa e lo stabile assegnato alla Democrazia cristiana ed all'ufficiale di posta.

« NEGRI, GHISLANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che il questore di Roma ha vietato l'affissione di un manifesto, invitante la popolazione all'offerta simbolica di una lira come adesione all'iniziativa di inviare una delegazione di donne italiane, recante tre milioni di firme per la pace, a Parigi, all'Assemblea dell'O. N. U.

« E se, essendo tale divieto in aperto contrasto con le libertà sancite dalla Costituzione, l'onorevole Ministro abbia provveduto o intenda provvedere contro tali abusi.

« CINCIARI RODANO MARIA LISA, NENNI GIULIANA, ROSSI MARIA MADDALENA, PAJETTA GIAN CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno chiarire il suo pensiero in relazione all'accenno, da lui fatto nel recente discorso alla Camera dei Deputati, su un asserito bisogno di « rivedere molte posizioni attorno al cosiddetto segreto bancario », date le preoccupazioni per tale accenno sorte nella categoria dei medi e piccoli risparmiatori, soprattutto meridionali; ed, in particolare, per conoscere se egli ritenga un qualsiasi provvedimento di materia compatibile con le difficoltà derivanti nel nostro Paese dalla debole struttura creditizia e dalla conseguente incapacità di favorire un maggiore incremento nell'afflusso di depositi fiduciosi presso le banche per accrescere una disponibilità, corrispondente al fabbisogno finanziario privato e pubblico.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se e quando si procederà alla ricostruzione, tanto attesa dalle popolazioni interessate, e che non può più essere dilazionata:

1°) di quei tronchi della ferrovia Sangritana distrutti dalla guerra e non ancora riattivati, tra cui quello Ortona Città-Ortona Marina, e l'altro Archi-Castel di Sangro, con relative deviazioni;

2°) della ferrovia Chieti scalo-Chieti città, pure totalmente distrutta dalla guerra, con

la prosecuzione fino a Guardiagrele, anche essa di vitale importanza e di urgente necessità.

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se il prefetto di Pescara interpreta le direttive del Governo ed in particolare del Ministro dell'interno nel censurare in un manifesto le seguenti frasi:

« Contro i miliardi del trust della menzogna, lavoratori, sottoscrivete, ecc. », con la motivazione che conterrebbe una critica al piano Marshall ed un'offesa agli Stati Uniti d'America; « Leggete *L'Unità!* vi troverete gli ultimi particolari sulla politica antipopolare del Governo », con la motivazione che la libertà di definire antidemocratica o antipopolare la politica del Governo a mezzo di manifesti sarebbe concessa solo nelle grandi città e non in provincia.

« SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere come e quando intende risolvere l'angoscioso, indifferibile problema delle centinaia di famiglie senza tetto del comune di Ortona, tanto martoriato dalla guerra.

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e delle finanze, per sentire se intendano promuovere la modifica, per la sua evidente ingiustizia, del decreto 11 marzo 1948, n. 409, che stabilisce l'esproprio delle aree sulle quali siano state costruite opere di protezione antiaerea considerate permanenti e fissa l'indennità dell'esproprio ai prezzi correnti al momento in cui fu occupata l'area.

« La modifica dovrebbe essere nel senso che l'indennità sia computata sulla base del giusto prezzo dell'area al momento della richiesta di esproprio.

« GATTO, GIAVI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere per quali motivi la procura della Repubblica di Pisa, in possesso di una denuncia contro don Nello Micheletti, autore di un articolo pubblicato sul giornale *La Domenica di San Miniato*, denuncia presentata nel mese di marzo 1948, abbia rinviato a giudizio con l'imputazione di cui all'articolo 415 del Co-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

dice penale il medesimo don Micheletti soltanto in data 12 giugno 1948 con il rito ordinario, e per quali motivi a tutt'oggi non sia stata fissata la data del dibattimento; tutto questo in aperta violazione dell'articolo 21 della nuova legge sulla stampa, il quale dispone che al giudizio dei reati commessi per mezzo della stampa si debba emettere la sentenza entro il termine massimo di un mese dalla data della presentazione della denuncia.

« Tutto ciò mentre da parte della stessa procura della Repubblica di Pisa e dello stesso tribunale si è proceduto al giudizio nelle forme di legge nel caso di una denuncia contro il direttore del giornale *La Voce Comunista* di Pisa, contro il quale — essendo stata presentata la denuncia nel mese di settembre 1948 — è stato già anche celebrato il processo nell'udienza del 19 ottobre 1948. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« SCAPPINI, BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere in base a quale criterio di differenziazione con decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, è stato disposto che i nove decimi dell'imposta generale sull'entrata riscossa sui generi assoggettati dai comuni a imposte di consumo col metodo dell'abbonamento non vadano a beneficio dei comuni stessi, mentre ciò avviene là dove la riscossione avviene a tariffa, e per sapere se non ritiene opportuno usare nella materia un unico criterio.

« L'interrogante fa presente che la distinzione mette in illogiche difficoltà i numerosi comuni nei quali l'imposta sui consumi viene riscossa col metodo dell'abbonamento con piena soddisfazione delle finanze comunali e della popolazione, mentre la riscossione a tariffa presenta per ragioni ambientali (esempio, pluralità di centri abitati) inconvenienti e difficoltà; fa, inoltre, rilevare che si tratta di questione sulla quale molti comuni devono prendere posizione per il prossimo esercizio finanziario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se intenda, in accoglimento della proposta avanzata dai competenti comandi militari, disporre che i sottufficiali dell'arma dei carabinieri richiamati dal congedo siano trattenuti fino al raggiungimento dei venti anni di servizio per avere diritto al minimo della pensione, ov-

vero, nel caso avessero compiuto l'età di cinquantacinque anni, senza avere maturato il diritto alla pensione, siano collocati in congedo con il diritto ad una indennità di buona uscita pari ad una mensilità per ogni anno di servizio prestato.

« Tale provvedimento apparirebbe opportunamente consigliato da un complesso di ragioni di equità, e, specialmente, dalle seguenti considerazioni:

1°) se non si inviano in congedo i trattenuti, i quali verrebbero a liquidare una pensione cui hanno diritto, maggiormente si dovrebbero mantenere in servizio i richiamati, che rendono quanto gli altri e non hanno diritto a pensione;

2°) in sostanza, soltanto poche centinaia di sottufficiali si trovano nelle indicate condizioni;

3°) nella massima parte, essi, a causa del richiamo, hanno perduto il diritto all'impiego che occupavano alle dipendenze di enti privati: il congedo senza diritto a pensione o a buona uscita li farebbe trovare quindi, con le loro famiglie, nella triste difficoltà del momento, in una critica situazione di estrema miseria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — a seguito delle precise notizie apparse sul quotidiano *24 Ore* del 15 ottobre 1948, secondo le quali il risone di produzione 1947 è stato totalmente collocato e non rimarrebbe più alcuna giacenza, essendo stato esportato tutto il quantitativo — se è possibile conoscere il quantitativo esportato ed il prezzo realizzato, essendo detto prezzo legato alla definizione delle tariffe raccolta riso 1947 ancora in sospeso e che interessa diecine di migliaia di lavoratori agricoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere se intenda, di fronte alle pressanti richieste della pubblica opinione dell'Isola, disporre che gli organi tecnici rivedano il tracciato della linea ferroviaria Catania-Alcamo. L'opera da attuare, poi, comporta la spesa di parecchi miliardi di denaro pubblico, che deve essere impiegato alla luce del sole, e non si comprende come l'attuazione di una linea di tanta importanza non sia stata preceduta da ampia e se-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

no, non può dettar legge agli altri Ministeri, come lei avrebbe desiderato: anzi, il mio Ministero per le sue funzioni è necessariamente un succube degli altri Ministeri e deve esserlo, perché non possiamo autorizzare importazioni che interferiscano nel campo industriale, agricolo od alimentare, senza avere il consenso del mio collega del dicastero competente. Questi consensi, però, provocano inevitabili perdite di tempo: cerchiamo di ovviarvi con i Comitati interministeriali e con una corrispondenza la più rapida possibile. Vi è anche un'altra remora: il mio Ministero non dà licenze definitive, ma pezzi di carta, e gli interessati debbono aspettare due o tre settimane prima che l'Ufficio divieti della Direzione generale delle dogane emetta il conseguente nulla osta. Comunque, questo inconveniente, almeno parzialmente, è stato eliminato.

SAIJA. Quando il suo collega dell'industria dice: non si debbono importare macchine, a quali macchine egli allude?

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. C'è tutta una gamma di macchine e le richieste vengono esaminate caso per caso; la nostra industria meccanica è vastissima. Si può dir di no per le macchine da cucire, ad esempio, e dir di sì per le macchine da tessitura. Vi è tutta una discriminazione in atto che dobbiamo rispettare.

Per quel che concerne gli aiuti americani, non voglio ripetere quanto ho avuto occasione di dire al Senato. Aggiungo soltanto che essi ci hanno procurato il 51 per cento dei cereali di cui avevamo bisogno, il 55 per cento del carbone ed il 30 per cento dei prodotti petroliferi. Per quanto riguarda il carbone — e cioè che si pratica una politica intesa a favorire l'importazione di carbone dai Paesi europei che possono darcelo, anche a scapito dell'importazione americana che è gratuita — riporterò soltanto tre cifre: in luglio, 583.000 tonnellate importate dagli Stati Uniti; in agosto, 440.000 tonnellate; in settembre 326.000. Per contro le importazioni dagli altri Paesi europei, ivi comprese la Polonia e la Cecoslovacchia, sono sensibilmente aumentate: quanto diciamo non è che la risultante di una politica già in atto. (*Approvazioni*).

L'onorevole Lombardi ha parlato a lungo dei nostri scambi con i paesi dell'Europa orientale. Essi rappresentavano, prima della guerra, il 10 per cento dei nostri scambi globali; l'anno scorso avevamo già toccato l'8,82 per cento. Io ritengo che quest'anno supereremo questa percentuale. Se voi pensate che

siamo partiti da zero e che nel 1946 abbiamo avuto scambi per cinque miliardi, nel 1947 per 35 miliardi e nei primi cinque mesi di quest'anno per 25 miliardi di lire (e quindi quest'anno realizzeremo più del doppio dell'anno scorso), ritengo avrete la prova di quanto noi sentiamo viva la necessità di lavorare con l'Oriente europeo. Anche al Senato ho rappresentato con quella sincerità determinata dal fatto che in quei Paesi ho vissuto, quanto io sia convinto di una tale necessità e quanto mi dispiaccia di vedere che le bandiere che avevamo innalzate da venti anni attraverso le nostre Banche, le nostre industrie, le nostre compagnie di assicurazioni e le nostre case commerciali siano oggi crollate, siano finite nel nulla per colpa della guerra. E se oggi queste ambascerie del nostro ingegno, del nostro lavoro non esistono più, noi sentiamo il dovere di adoperarci per riprendere il posto che ci spetta almeno nel settore degli scambi commerciali: e questo, noi, abbiamo fatto. Sono, quindi, convinto, che voi ammetterete che quello che ci poteva dividere, oggi ci unisce, dato che abbiamo fatto proprio la politica che avreste fatta voi, se foste stati al nostro posto. Abbiamo trovato delle difficoltà, ma solo nel campo tecnico, come ad esempio nel caso dell'Ungheria, in cui ci siamo scontrati con la difficoltà dei mezzi di pagamento.

Per quanto concerne la D.E.L.T.E.C., presumo che vi siano note le mie comunicazioni al Senato. Ho ricevuto adesso rapporti dettagliatissimi, da cui risulta che la D.E.L.T.E.C. è in perfetta regola con i suoi conti. Vi è stato un ispettore del Tesoro sul posto per molti mesi, il quale ho controllato tutto il movimento di gestione della Delegazione, dato che la maggior parte della documentazione in proposito deve rimanere per necessità di cose ancora a Washington. E, come ho detto al Senato, ripeto alla Camera che sono senz'altro a disposizione della Commissione, per dare unitamente ai Ministri che con me sono responsabili di questa materia, tutti i dettagli, che la Camera ha il diritto di richiedere.

Per quanto concerne l'andamento del commercio estero in genere, non vi voglio tediare con delle cifre, che, peraltro, ho già esposto al Senato. Vi dico soltanto che nel 1938 noi abbiamo importato 1 miliardo e 100 milioni di dollari (badate bene che questi dollari sono stati calcolati con capacità di acquisto 1947); nel 1947 abbiamo importato per 1 miliardo e 400 milioni; nei primi cinque mesi del 1948 per 623 milioni. Le esportazioni vanno prospettate in due modi: o comprendendo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1948

rena discussione tecnica. Il problema ferroviario della Sicilia, è complesso, lo stato di inferiorità in cui l'Isola è stata tenuta in confronto delle altre regioni e le aspirazioni delle popolazioni dell'Isola, richiedono che le spese da attuare debbano tendere all'esclusivo vantaggio delle popolazioni interessate, e non possono essere sottoposte ad interferenze che possano svisare il concetto per cui le spese vengono eseguite.

« LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della difesa, sui motivi che suggeriscono una politica che appare rivolta a cancellare rapidamente la memoria dei fatti più significativi della lotta di resistenza delle forze armate italiane all'estero. Il Ministero della difesa ha infatti sistematicamente sottovalutato l'episodio della resistenza del presidio militare di Lero (Egeo) contro i tedeschi — settembre-novembre 1943 — respingendo molte proposte di adeguate ricompense militari, nonché di assistenza e provvidenze varie a favore degli eroici combattenti — compresi fra essi gli operai militarizzati — che parteciparono alla lotta, alcuni dei quali sono stati perfino allontanati dal servizio, mentre ufficiali e sottufficiali, che aderirono alla repubblica sociale, sono stati mantenuti in servizio e promossi.

« AMADEI LEONETTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai

Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 0,55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49. (12) (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

2. — *Svolgimento della mozione dell'onorevole Marconi ed altri.*

Alle ore 16:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49. (12) (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI